

L'Unità

1,20€ | Martedì 8
Febbraio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n. 38

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

la Feltrinelli.it
COMPRA ONLINE

Sconti fino al 50%

Spedizione
Gratis
con 19€ di spesa



www.lafeltrinelli.it



Sono i figli dell'emarginazione, costretti a vivere nascosti nei posti più degradati perché nessuno li vuole. Più sono invisibili, più vengono lasciati stare. E in questa corsa al ribasso aumentano i rischi di un'esistenza al limite. Laura Boldrini, portavoce Alto commissariato Onu per i rifugiati, 7 febbraio 2011

OGGI CON NOI... *Paolo Beni, Maria Antonietta Coscioni, Ivan Scalfarotto, Marco Simoni, Nicla Vassallo*

LA TRAGEDIA DEI PICCOLI ROM E Il sindaco dà la colpa alla burocrazia



SGOMBERIAMOLO

Alemanno sotto accusa

Il suo «piano nomadi» è stato un fallimento, una trovata elettorale che ha generato solo odio e paura

Il dolore di Napolitano

Incontro all'obitorio con i genitori dei bambini morti nel rogo
«Dare subito alloggi dignitosi»

FILO ROSSO

BONIFICARE COSCIENZE

Concita De Gregorio

→ ALLE PAGINE 4-8

Processo breve
Pdl accelera
Sul federalismo
Lega rialza la voce

«Assalto» ad Arcore,
scarcerati i due anarchici

→ ALLE PAGINE 10-17

L'ANTICIPAZIONE

PERDERE
IL LAVORO
A 50 ANNI

Andrea Bajani

→ ALLE PAGINE 40-41

Eluana, l'ultimo
affronto: domani
il giorno degli
«stati vegetativi»

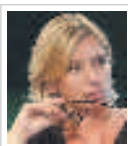
Iniziativa del governo
nell'anniversario della
morte → ALLE PAGINE 22-25



RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
ASSICURAZIONE

www.linear.it



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Bonificare coscienze

Mi piacerebbe cedere questo spazio, oggi, alle parole della comunità di Sant'Egidio. Quattro bambini sono bruciati vivi a Roma, Roma caput mundi. Erano bambini rom. Questo rende forse agli occhi di molti meno grave l'indicibile: bimbi morti fra le fiamme. Erano rom, i rom rubano, vivono poco e di espedienti, inoltre vivono nella sporcizia nelle baracche e sono "un affronto al decoro". Al decoro urbano, all'arredo: come le prostitute di strada. Un danno per l'estetica della città. Questo si sente dire, e qualche volta chi non lo dice lo pensa. Del resto è stato lo stesso sindaco di Roma a porre il problema in questi termini: decoro e sicurezza. Degli altri, ovviamente: non dei rom né delle prostitute che si eliminano semplicemente spostandoli. I rom disturbano, difatti vengono sgomberati: la famiglia dei bambini morti lo è stata 30 volte in dieci anni.

Dice la comunità di Sant'Egidio: "Ci aspettiamo che cambi anche il linguaggio. Non sono i poveri ad essere una minaccia al decoro. E' la povertà indecorosa. Occorre una bonifica, sì, ma delle coscienze. Il decoro urbano si afferma quando non c'è nessuno, rom o non rom, costretto a vivere a quel modo". La soluzione, inoltre, si afferma come sempre a partire dai bambini: attraverso la scuola, prima di tutto, e ci vuole tempo. Progetti di lungo periodo. Centinaia di famiglie romane sanno cosa vuol dire per un bambino rom essere sgomberato

dal campo: i genitori dei suoi compagni di classe lo vedono sparire da scuola, gli insegnanti si affannano e scrivono petizioni, non c'è mai niente da fare. Bambini di sei, sette anni che fanno cartella e a occhi bassi se ne vanno per non comparire mai più. I loro quaderni vengono distrutti nello sgombero, e coi quaderni molto altro che è difficile dire. Un sindaco di cosa dovrebbe occuparsi, se non di garantire la salute l'istruzione e la sicurezza della sua comunità e prima di tutto dei bambini, da qualunque famiglia siano nati? Un esponente politico della stessa maggioranza di governo che ha usato i poteri speciali della protezione civile per costruire, a Roma, piscine - vasche arrivate anni dopo l'occasione per cui erano state concepite, fonte di ricchezza per le cricche degli appalti - può addossare alla "burocrazia" la colpa del disastro mortale in cui costringe a vivere migliaia di persone?

Sui rom, sui campi, sulla sicurezza Alemanno ha costruito con successo la sua campagna elettorale. Qualcuno vuole forse chiedergli conto dell'efficacia degli sgomberi? Una richiesta retorica buona solo per dire che dovrebbe sgomberare se stesso.

Pubblichiamo oggi tre letture interessanti. Giovanni Maria Bellu ha ricostruito la trama dei soldi che legano Bossi a Berlusconi, la Lega a quella che fu in principio Forza Italia: un argomento molto convincente con cui Silvio B. tiene per il collo l'alleato, per quanto spesso si dica che accade il contrario. Andrea Bajani ci offre un'anteprima di "18mila giorni", il testo dello spettacolo in scena stasera a Torino, la città della Fiat di Marchionne. E' la storia di un uomo di 50 anni (18mila giorni) che perde il lavoro e il senso della vita. Nicla Vassallo, filosofa, anticipa per noi il suo libro "Per sentito dire", saggio sulla conoscenza e la testimonianza. Qui si parla di privacy: a volte è utile anche solo ricordare il senso delle parole.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ MONDO

**Conti in Svizzera e case di lusso
Ecco il tesoro di Mubarak**



PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

**Marchionne si fa attendere
Spot milionario al Superbowl**



PAG. 26-27 ■ ITALIA

**Alitalia, Baldassarre a giudizio
Deve rispondere di agiottaggio**



PAG. 32 ■ IL PERSONAGGIO

Paul Getty III, una storia tragica

PAG. 30-31 ■ MONDO

Assange di nuovo alla sbarra

PAG. 27 ■ ITALIA

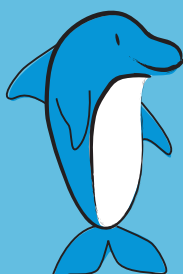
Treno nucleare, scontri coi centri sociali

PAG. 38-39 ■ L'ANTICIPAZIONE

Vassallo: che fine ha fatto il giornalismo?

PAG. 46-47 ■ SPORT

Sci, via ai mondiali. Polemica sulle piste



ALLARGA LA TUA FAMIGLIA.
www.ctsassociazione.it/adozioni

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca dell'olio

*Nonno dell'olio, sonno dell'oro
Sugo dorato del nostro lavoro
Brillano e colano come promesse
In cinque gocce le tue cinque ESSE
SOLE del cielo che ti dà calore
SALE del mare che ti dà sapore
SASSI nel suolo che dolce
ti avvolge
SOLCO d'aratro che lo capovolge
SCURE dell'uomo che taglia
e che toglie
Cascano olive, cascano foglie
Cascano foglie, cascano olive
L'oliva muore, ma l'olio vive*

Lorsignori

Il congiurato

La comparsa di Iris rilancia Ghedini e i falchi del Pdl

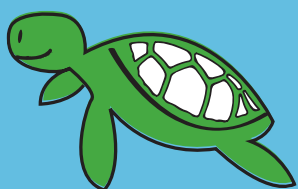
È la preoccupazione il sentimento dominante nei palazzi del potere berlusconiano. Per quel che potrebbe ancora arrivare dall'inchiesta milanese sul Rubygate, e anche per quanto potrebbe emergere dal filone romano. È stata presa molto male la notizia delle indagini ulteriori dei pm lombardi su Iris Berardi (la seconda minore dopo Ruby) che avrebbe dormito a Villa San Martino quando ancora non aveva compiuto 18 anni. Così come, sul fronte romano, preoccupa l'attenzione sulle serate organizzate dalla deputata Mariarosaria Rossi, la giovane parlamentare casertana che curò le serate del castello di Tor Crescenza durante lo scorso mese di agosto quando, nel maniero laziale, tra le tante cene ne vennero anche

organizzate almeno due cene con le deputate del gruppo Pdl, sicuramente meno inclini delle altre ospiti più giovani alle ore piccole. Tali e tanti, insomma, i motivi di tensione verso ciò che può arrivare dall'esterno a minare il già sgangherato fortino berlusconiano.

Nel frattempo la pax inaugurata qualche giorno fa nel segno della linea cara a Giuliano Ferrara e a Gianni Letta sembra essere già stata seppellita dalle faide interne al Pdl. Succede che, complice la paura che riprende quota sul fronte giudiziario, a dettare la linea sulla giustizia tornano i falchi. Ed ecco perché l'asse Ghedini-Costa ha rilanciato il processo breve, una riforma che al Quirinale più volte hanno mostrato di non gradire soprattutto per via della "norma

transitoria" e della quantità di processi che cadrebbero per effetto di essa sotto la scure della prescrizione (procedimento Mills in primis, ovviamente).

E la pace non regna nemmeno sul fronte economico. Il consiglio dei ministri convocato per mercoledì potrebbe essere ad altissima tensione: gli annunciati interventi per lo sviluppo e per il Sud - se si tenterà di tradurli in misure da finanziare e non si limiteranno a mere riforme di facciata a costo zero, come quella dell'articolo 41 della Costituzione - rischiano di trovare nel ministro Tremonti un muro invalicabile. «Ma stavolta gli tocca cedere», ribattono da Palazzo Grazioli. A giudicare dalla faccia, però, non si direbbe che ne siano veramente sicuri. ♦



**Adotta un delfino
o una tartaruga
e dai una mano alla Natura.**



→ **La tragedia di Roma** Il presidente fa visita ai genitori dei bimbi morti nel rogo della baracca

→ **L'abbraccio e il cordoglio** «Non si può lasciare una comunità in accampamenti di fortuna»

Napolitano e i piccoli rom «Alloggi sicuri e dignitosi»

Il presidente della Repubblica ha voluto esprimere di persona ai genitori dei quattro bambini rom morti nel rogo della baracca che era la loro precaria casa il dolore e la solidarietà dei romani e degli italiani tutti.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Elena ed Erdei, rom di Romania, distrutti da un dolore a cui sembra incredibile sopravvivere hanno ricevuto il presidente della Repubblica in una saletta dell'Obitorio di Roma, la città dove erano arrivati con la speranza di costruirsi una vita migliore e dove ora piangono disperati quattro bambini la cui vita è stata cancellata in pochi attimi dal fuoco inesorabile della baracca che era la loro casa.

Un compito arduo quello che il presidente ha sentito il bisogno di assumersi «in nome dei romani e degli italiani» per esprimere ad una famiglia distrutta «un sentimento di umana solidarietà». Un compito difficile sempre, anche quando si tratta di un lutto «normale». Immaginarsi in una situazione come quella che Giorgio Napolitano ha affrontato nel pomeriggio di ieri ma che ha deciso di affrontare sull'onda di un dolore acuto misto ad un moto di indignazione. Teso in volto, commosso, il Capo dello Stato è arrivato nel primo pomeriggio all'Istituto di Medicina legale. E si è seduto in circolo, così, semplicemente con i genitori e la sorella sopravvissuta. C'era anche il sindaco Alemanno e qualche altro parente. Una carezza sul volto di Erdei, muratore a giornata, quando capita. «E se sono dieci giorni al mese va già bene». Un abbraccio a Elena in lacrime che mormora «la nostra vita non ha più senso» e si dispera. Sono dolenti paro-

le di incoraggiamento quelle che Napolitano rivolge ai due. Per com'è possibile in una tragedia come quella che si è consumata nel campo di emarginati cui solo ora arriva la solidarietà di una comunità troppo spesso indifferente o anche ostile.

IL DOLORE CONDIVISO

L'espressione addolorata di Napolitano è testimone di un altro sentire, di una partecipazione antica ad un problema che va ben oltre le questioni tecniche e le lungaggini burocratiche, chiamate sempre a giustificazione di un colpevole disinteresse. «È una tragedia che pesa dolorosa-

Il monito

«Le autorità non possono non impegnarsi per dare soluzioni ad un problema così grave in termini umani e civili»

**Il pianto della madre
Elena piange disperata davanti all'Obitorio**

«Adesso la nostra vita non ha più senso», dice rivolta al capo dello Stato

mente su ciascuno di noi e che ci rende ancor più convinti della necessità di non lasciare esposte ad ogni rischio comunità che da accampamenti di fortuna, degradati e insicuri debbono essere tempestivamente ricollocate in alloggi stabili e dignitosi» dice il presidente dopo aver ascoltato il doloroso racconto dei due genitori che parlano l'italiano. Una famiglia, una come tante altre ma divenuta d'improvviso un tragico simbolo, la cui voglia di futuro si è scontrata con sgomberi forzati sen-

za prospettive perché anche quelle prospettate come possibili sono state interrotte in nome di regole applicate con crudele solerzia se a soffrirne sono i più deboli tra i deboli.

Facce di povera gente quelle dei due romeni. Segnate più dalla fatica di vivere che dagli anni ed ora anche da un dolore senza fine. Sono apparsi confusi ma dignitosi i due. Loro avrebbero voluto costruirsi una vita serena ed ora se ne torneranno in Romania domani. A Roma sarà un giorno di lutto cittadino.

Il presidente nell'ora del dolore non ha mancato di far sentire la sua voce per chiedere un impegno diverso, più stringente, concreto. Oltre le lacrime e il doveroso omaggio. «Le autorità locali e nazionali non possono non sentirsi impegnate ancor più fortemente a dare soluzioni ad un problema così grave in termini umani e civili» che va affrontato «con civiltà e solidarietà» ha insistito Napolitano richiamando ognuno a responsabilità che vanno oltre l'emergenza che sarebbe bene non ci fosse.

Napolitano è arrivato all'Istituto di medicina legale sapendo che non avrebbe potuto rendere omaggio alle salme dei quattro bambini. Non c'erano bare all'obitorio. I corpi straziati di Raul, Fernando, Patrizia e Sebastian sono in attesa di essere sottoposti alle procedure che la legge prevede a cominciare dall'autopsia anche se in questo caso la tragedia ha tratti fin troppo evidenti. Il presidente ne ha parlato con il primario dell'istituto. Poi, dopo una ventina di minuti, se n'è ritornato al Quirinale con negli occhi il segno di un dolore grande. «Napolitano ci fa idealmente partecipi come cittadini italiani di una tragedia senza precedenti e rende visibile come mai prima il dramma di bambini invisibili» ha detto il presidente dell'Unicef Italia esprimendo la sua «stima e ammirazione» per il presidente. ❖

Voci e reazioni

**Domani lutto cittadino
Salme rientrano in Romania**

Lunedì la salma dei quattro piccoli rientrerà in Romania e a Roma sarà lutto cittadino. Lo ha reso noto il sindaco della Capitale Gianni Alemanno, che ha assicurato che tutte le spese per i funerali saranno a carico dell'amministrazione comunale. Il lutto cittadino è stato decretato anche dal sindaco di Bari Michele Emiliano.

**Esposto del Codacons
contro il sindaco Alemanno**

Il Codacons ha presentato un esposto contro Alemanno per chiedere di verificare «eventuali responsabilità del Comune» nel possibile «concorso in omicidio colposo o in strage». Il presidente del IX municipio Fantino ha raccontato delle sue segnalazioni inascoltate sull'accampamento.

Amnesty: «Gli sgomberi non sono una risposta»

«Non è più rimandabile una riflessione attenta sulle politiche realizzate» nei confronti dei rom. Lo scrive la sezione italiana di Amnesty International che ha ribadito la propria contrarietà agli «sgomberi forzati come misura deterrente».

La Ue: «L'integrazione sia una vera priorità»

«L'integrazione dei Rom deve restare in cima alle priorità dell'agenda politica». Così la vicepresidente della Commissione europea, Viviane Reding, protagonista di un duro scontro con il presidente francese Sarkozy sulle espulsioni dei Rom.



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con i familiari dei bambini vittime del rogo nel campo rom sull'Appia Nuova

Quattro fantasmi fra gli sgomberi e l'indifferenza

Raul, Fernando, Patrizia e Sebastian. Anche per dare loro un nome e una identità precisa è servito un giorno intero. Invisibili nella morte come lo sono stati nella loro breve vita

Il racconto

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

I fantasmi di via Appia Nuova non avevano neppure un nome. Per darne uno ai quattro bambini carbonizzati, tra questura, municipio e associazioni, è stato

un rincorrersi e correggersi per tutto il giorno. Ripensando all'ottimismo del dirigente municipale che l'altra notte, con i pompieri ancora al lavoro, tranquillizzava tutti «li conosciamo bene, abbiamo le foto, avevamo già provveduto a registrarli e censirli», la giornata è dolorosamente scivolata in una ricerca pirandelliana delle identità della famiglia rumena distrutta dall'incendio.

Bruciare vivi in una baracca, senza

luce, senza acqua, senza una foto, senza nemmeno che sappiano esattamente chi sei, è stato questo lo strazio di Kalim Raul Vasile, 4 anni, Fernando Aley Erdei, 7, Patrizia Elena Erdei, 9 e Sebastian, 11. Tre figli di Kalim Mircea Vasile ed Elena Moldavan e il loro nipote, il piccolo Kalim, coi genitori in Romania, anche se hanno tutti il cognome Erdei che fa pensare ad un altro matrimonio della signora. Una tragedia che da agghiacciante è diventata cupa perché non si riesce ad immaginare una vita e una morte più precarie. Da quando sono arrivati a Roma da Pietr-Nast, tra Carpazi e Moldova, una delle terre più povere della Romania, un continuo pellegrinaggio da una baracca all'altra, da un cielo stellato ad un altro, ma con un fornello da campeggio, più della legge morale, a riscaldare le loro anime. È stato quello, forse, l'ordigno involontario che ha disintegrato quattro giovanissime vite, lasciando ai superstiti, oltre al dolore e al senso di colpa, una denuncia per abbandono di minore. «Mio cognato ha dato l'allarme ai vigili del fuoco», racconta il titolare di

una carrozzeria. «Ha visto le fiamme, ma si è sentita anche almeno un'esplosione, come uno scoppio con una grande fiammata».

Nello scorso ottobre la coppia è arrivata nello spiazzo nascosto dietro un grande cancello verde, tra cespugli, erbacce e rifiuti abbandonati. Venivano da anni di rimpalli tra la Caffarella, dove si sono sistemati appena arrivati a Roma, al Regina Elena, dove sono entrati quando la struttura fu occupata da "Action", poi di sgombero in sgombero di nuovo alla Caffarella, a Colferro e infine, appunto, dall'autunno scorso sull'Appia. Dove fino al 2006 c'erano due capannoni abbandonati della Stefer, poi diventata Cotral: li hanno abbattuti dopo che erano diventati un rifugio per disperati, e dopo che nel 2005 fu scoperto un giro di pedofilia che ha portato a 18 arresti.

Un posto maledetto e come un brutto presentimento per Kalim, che da muratore che si arrangia in nero come e quando può, ha tirato su quella baracca di cartone, plastica e gommapiuma che è andata in

Da Pietr-Nast a Roma Di campo in campo Una casa occupata e una negata a Colferro

fumo come un cenerino. Un pollaio per umani, più che un rifugio di fortuna, uguale agli altri che ci sono a due passi e in tanti altri posti della capitale. Per difendersi da accuse e polemiche, gli amministratori dicono che per la gran parte dei casi, queste persone senza dimora rifiutano i centri di ricovero, ma Kalim ha fatto sapere che nessuno ne ha offerto uno alla sua famiglia, a prescindere dal fatto che non è una cosa bellissima separare uomini da donne, mariti da mogli e figli da genitori, per inserirli in una struttura che possa accoglierli e proteggerli.

Come loro, anche il gruppo di rumeni che è accampato qualche decina di metri più in là, proprio sotto al muro di una grande concessionaria di automobili, preferisce vivere con una tetto di nylon e porte di cartone, pur di non sbarcare il lunario nella sua terra d'origine. Così, almeno, spiega Mia, una delle nove persone, cinque nuclei familiari, che fa la spola tra Romania e Italia e guadagna cento euro a settimana setacciando cassonetti e discariche, per trovare qualsiasi cosa possa avere nuova vita e un prezzo di mercato. La loro baracca è proprio accanto al cancello dell'autosalone, da mesi e da anni li vedono tutti e loro vedono gli altri, pur da fantasmi metropolitani. E le chiamano ancora fatalità. ❖

LE POLEMICHE

CARD. AGOSTINO VALLINI Vicario di Roma: «Servono campi che assicurino ai nomadi condizioni di vita dignitose, procedendo ad un inserimento che faccia superare la realtà dei campi».

ROSY BINDI, PD «In questi anni di governo della destra, sulla pelle dei Rom si è costruita una cinica campagna di demonizzazione e paura, per giustificare politiche di ordine pubblico».

MARIO STADERINI, RADICALI «Alemanno tratta il problema dei rom come l'immondizia da mettere sotto al tappeto. I cittadini romani che l'hanno votato chiedevano legalità non morti».

I NUMERI DEL FENOMENO

209

Tanti sono gli insediamenti abusivi censiti a settembre nella capitale dalla polizia municipale

80

Erano gli insediamenti al debutto del «piano nomadi» annunciato dal neosindaco Alemanno nel 2008



La disperazione della mamma dei 4 bambini vittime dell'incendio al campo nomadi

→ **Alemanno** chiede poteri speciali e altri soldi. Ma non è riuscito ad aprire un solo nuovo campo

→ **Spese fuori controllo** 12 milioni per la videosorveglianza, 2,5 per i lavori sugli scavi archeologici

Venti milioni per l'emergenza Ma i campi abusivi aumentano

I campi abusivi sono aumentati in modo esponenziale: da 80 a 209. Il bilancio dei campi attrezzati è rimasto fermo all'epoca di Veltroni: sette in tutto. Eppure il governo centrale aveva stanziato i fondi.

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

C'è una cifra che stride con la baracca in fiamme in cui hanno trovato la morte i quattro fratellini romeni. Con i 209 insediamenti abusivi, simili a quello, censiti a settembre dalla polizia municipale, quando al debutto del piano nomadi di Alemanno se ne registravano 80. E con

le tende della protezione civile, invocate ieri dal sindaco Alemanno per alloggiare temporaneamente i rom che intende sgomberare nei prossimi giorni dagli insediamenti abusivi. Venti milioni di euro, già spesi in questi due anni per affrontare l'emergenza campi abusivi nella capitale. Sfugge al prefetto Giuseppe Pecoraro di ricordarla, mentre il sindaco al suo fianco continua a sbraitare contro i "lacci e laccioli" che gli hanno impedito di attuare il piano nomadi promesso in campagna elettorale. E sì che il governo Berlusconi per consentirgli di tenere fede alle promesse elettorali aveva dichiarato fin dal maggio 2008 lo «stato d'emergenza» per i campi rom della capitale. Poi so-

no arrivati i richiesti «poteri speciali», attribuiti al prefetto al prefetto di Roma, prontamente sostituito all'arrivo della nuova amministrazione. E i fondi: 30 milioni di euro già erogati dal Viminale. Il ministro Maroni, invocato da Alemanno - e dal prefetto -, per ora, fa finta di non sentire. E si limita a far notare che i «poteri speciali» i soldi Roma li ha già ottenuti.

Di quei 30 milioni, spiega il prefetto Pecoraro - rispondendo ai cronisti - 20 milioni sono già stati spesi. Come?

È quello che domanda il Pd. E non da oggi. I numeri dicono che dei nuovi campi attrezzati promessi da Alemanno ad oggi non ne è stato realizzato neppure uno. Il bilancio è fermo

ai 7 campi realizzati durante l'amministrazione Veltroni. Mentre, a fronte dei proclami elettorali, i nuovi inquilini del Campidoglio finora si sono limitati a stipare nei campi attrezzati esistenti i rom sgomberati qua e là dagli insediamenti abusivi, che nel frattempo sono aumentati in modo esponenziale, passando da 80 a 209. Mentre l'ampliamento dei campi regolari - raccontano le associazioni che lavorano con i rom - è avvenuto con delle roulotte usate pagate come container nuovi di zecca.

Un po' poco per giusticare la spesa di 20 milioni di euro. A febbraio 2009, il prefetto Pecoraro, audito in senato, durante una seduta della Commissione straordinaria per la tu-

LIVIA TURCO, PD «Il "piano nomadi" era uno dei primi punti del programma elettorale di Alemanno. Dov'è finito? Cosa conteneva? Abbiamo visto soltanto una serie di sgomberi».

COMUNITÀ DI S. EGIDIO «Una vergogna per la città di Roma. Per i rom non si sa fare l'unica cosa necessaria: un'abitazione dignitosa, vivibile e una costante politica di inserimento scolastico».

VANNINO CHITI, PD «Nonostante le enormi risorse economiche profuse, Alemanno ha fallito. Il suo "piano nomadi" propagandato in campagna elettorale si è rivelato inadeguato».



30 mln

Li ha stanziati il ministero dell'Interno. Il Comune ne ha già spesi 20, senza aprire un solo nuovo campo

tela dei diritti umani, presentò un primo consuntivo al 31 dicembre 2009. Un breve elenco, non molto dettagliato. Anche quello non è di grande aiuto. Ci sono gli straordinari per il personale di pubblica sicurezza (probabilmente quello impiegato negli sgomberi). E c'è un generico «pagamento fatture lavori». La voce di spesa più ingente è di 2milioni e 591mila euro: «pagamento fatture lavori adeguamento, ampliamenti, scavi archeologici». Poco più di 3 milioni di euro.

Modello emergenziale La Croce Rossa domina E il primo cittadino ora chiede tendopoli

Stranamente però - fece notare con una interrogazione ancora senza risposta il consigliere comunale del Pd Daniele Ozzimo - restavano fuori da quell'elenco, altri 12 milioni di euro, stanziati ad aprile 2009 per telecamere e vigilanza privata 24 ore su 24 nei 7 campi attrezzati attualmente esistenti. Andando a scavare, sembra proprio che sia quella la voce di spesa più ingente fin qui. Con quale efficacia lo raccontano le refurtive ritrovate nei vigilatissimi campi della capitale.

A scoprire il bluff, arriva ora la nuova richiesta di Alemanno: altri soldi e nuovi poteri speciali per realizzare i campi "modello" che aveva promesso in campagna elettorale, da affidare alla Croce Rossa, concepita da Alemanno come una specie di Protezione civile modello Bertolaso. E intanto le tende della protezione civile, dove stipare nell'emergenza i rom che intende sgomberare nei prossimi giorni dagli accampamenti abusivi. Se non è riuscito fin qui a fare di più - spiega - è colpa della burocrazia. E però ai cronisti che gli domandano quali siano i progetti bloccati riesce a citare un solo esempio. Quello che campo che deve sorgere in località La Barbuta, tra la Sorgente Appia e l'aeroporto di Ciampino. L'ostacolo? Il ricorso al Tar presentato dal Comune di Ciampino, che, non riuscendo a ottenere informazioni sui lavori già in corso, ha chiesto di avere accesso agli atti. Questioni di «giustizia amministrativa» che poco c'entrano con i poteri speciali, si ritrova a spiegargli lo stesso ministro Maroni. Mentre alle lamentele sui ritardi da parte della Sovrintendenza archeologica replica il sottosegretario e collega di partito Francesco Giro: «Era emersa una discarica abusiva con materiale di qualunque genere e altamente tossico come l'eterinit». ♦

Intervista a Mariapia Garavaglia

«Il sindaco dimostra la sua inadeguatezza politica e umana»

La senatrice Pd: «Altro che burocrazia, la verità è che la giunta capitolina non ha mai mostrato l'intenzione di integrare queste persone»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Alemanno non si può permettere di sostenere che quanto accaduto è colpa della burocrazia», dice Mariapia Garavaglia parlando del rogo in cui sono morti quattro bimbi rom. Un passato da commissario della Croce rossa e poi di vicesindaco di Roma, oggi la senatrice del Pd fa parte della commissione straordinaria per la tutela dei diritti umani, che ha condotto un'indagine conoscitiva proprio sulla condizione di rom e sinti nel nostro paese.

E cosa ne è emerso?

«Che i comuni che hanno saputo attuare politiche d'integrazione oggi non hanno di questi problemi».

Non è allora questione di burocrazia, come dice il sindaco di Roma?

«Alemanno non può dire simili cose, non dopo tre anni che è sindaco, non dopo aver fatto una campagna elettorale sulla sicurezza e accusandoci di non aver saputo affrontare questo problema, non dopo aver ricevuto dal governo fondi che noi neanche sognavamo. Così Alemanno dimostra soltanto la sua inadeguatezza politica e programmatica. E, francamente, anche umana».

La destra vi accusa di strumentalizzare questa vicenda drammatica.

«Non si tratta di strumentalizzare, abbiamo un peso sul cuore, che deve continuare a pesarci. Noi non abbia-

mo mai manipolato o utilizzato con fini propagandistici questi temi. Ma dobbiamo dire che non si vede e non si sente da parte della giunta nessuna volontà di integrare persone che per oltre la metà sono nate in Italia, che devono avere i servizi che si meritano, comprese abitazioni non isolate, non separate dal resto della popolazione».

Facile a dirsi...

«E anche a farsi, se si ha la capacità di coinvolgere. La questione riguarda anche la qualità della vita dei romani. E allora bisogna mettere attorno al tavolo tutti i soggetti in grado di intervenire, senza l'autosufficienza superba mostrata dal sindaco in questi anni. Bisogna aprire un confronto con il mondo dell'associazionismo, con la Caritas, la Croce rossa, Sant'Egidio, tutte competenze che possono dare suggerimenti e anche aiutare nell'attuazione del progetto».

Sa di buonismo che poi mal si concilia con l'esigenza di sicurezza.

«No, non si tratta di buonismo, perché proprio chi agisce tutti i giorni in questi mondi ha la sensibilità e le competenze per spiegare che queste persone vanno trattate da cittadini come tutti gli altri, cioè con diritti e doveri ben precisi, dal mandare i figli a scuola a cercare un lavoro e pagare i tributi comunali. Se si punta all'integrazione le soluzioni si trovano, se si emargina e ci si lamenta della burocrazia vuol soltanto dire che non si sa governare una città». ♦



Foto Omniroma

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno esce dall'obitorio dopo aver fatto visita ai genitori dei bimbi rom morti domenica sera

Dalla demagogia elettorale al fallimento di governo

Alemanno conquistò il Campidoglio cavalcando l'emergenza ordine pubblico. Oggi fa i conti con la realtà: promesse non mantenute e provvedimenti farsa

Il personaggio

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Fare la faccia feroce, «cacciare da Roma 20.000 stranieri». Lupomanno arrivò al Campidoglio sull'onda del delitto Reggiani. Delitto atroce ma cavalcato con parossistica disinvoltura nell'assalto al Campidoglio. Comitanti "spontanei" assediavano i campi rom, raccoglievano fascine con la minaccia di dar fuoco, raid notturni e lancio di molotov.

Lo scandalo della prostituzione di strada era l'altra gamba di una strategia tutta giocata su sicurezza, decoro e sulle piccole rivolte di categorie come i commercianti anti ztl, i tassisti che rifiutavano il controllo satellitare. Con tutto questo Alemanno non era il favorito. È un sindaco per caso. Si è trovato sul più alto scranno dell'Aula Giulio Cesare grazie al successo del Pdl alle politiche e al fatto che i romani non man-

darono giù lo scambio di ruoli fra Rutelli e Veltroni. Ma dietro la demagogia non c'era uno straccio d'idea sulla città: via la teca di Meyer, resta la teca di Meyer, via le strisce blu, restano le strisce blu, via la festa del cinema, resta la festa del cinema. In breve Lupomanno si trasformò in Retromanno.

Una batteria di ordinanze dell'estate 2008 suscitò l'ilarità dei romani: anti-panino, anti-borsone, tutte vagamente razziste ma il borsone di un immigrato non è diverso da quello di uno sportivo, e il panino di un vagabondo vale quello di un turista. L'espulsione dei 20.000, naturalmente, si dimostrò impossibile, ma appesantì il clima per tanti lavoratori immigrati. Quando emanò l'ordinanza anti-lucciole, il primo e unico a cadere nella rete fu un suo elettore: «Nun sapevo, l'ho pure votato».

A quasi tre anni di distanza le prostitute sono tornate per strada senza suscitare l'allarme dei media (d'altra parte per Tg1 e Tg5 la prostituzione non rappresenta più da tempo un allarme sociale). Alla stazione del metrò Anagnina le telecamere non hanno impedito che un'infermiera di 32 anni venisse uccisa con un pugno, e

Famiglia Cristiana

«Da Alemanno urla tardive»
Mantovano: «Sciacallaggio»

«Le urla di Alemanno arrivano dopo il pianto di una madre». Famiglia Cristiana commenta così, in un editoriale pubblicato on line, la morte di 4 bambini nel rogo del campo rom. «Ora Alemanno - si legge - si scaglia contro "i numerosi impedimenti burocratici che hanno rallentato la costruzione dei campi regolari" e annuncia che chiederà "urlando" al governo di assegnare poteri speciali al Prefetto. Peccato che le urla del sindaco debbano arrivare dopo il pianto straziato di una madre». Parole a cui ha risposto scompostamente il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano secondo cui quello del settimanale è «un contributo allo sciacallaggio». Secondo Mantovano la tragedia di Roma «per alcuni diventa l'ennesima occasione per attacchi partigiani». A Famiglia Cristiana, chiude Mantovano, «interessa solo confermarsi nel ruolo di opposizione extraparlamentare».

Tre anni di nulla

Ordinanze fantasiose
scandali clientelari
e maggioranza a pezzi

L'ex assessore Croppi

«Ormai è un sindaco dimezzato che ha sistemato i suoi amici»

una giovane peruviana di 22 anni picchiata e stuprata (ottobre 2010). Quando all'inizio del mandato una coppia di ciclisti olandesi fu picchiata, derubata e violentata da due pastori rumeni, il sindaco allargò le braccia: «Come si fa ad accamparsi in un casale?», scoprì a sue spese che al primo cittadino non compete di fare la predica a due turisti massacrati. Da allora i parchi romani sono cambiati in peggio, al Parco della Romanina, per esempio, dove - vicino alla scuola elementare - dopo anni, sono ricomparse le siringhe. Fu annunciato in gran pompa l'uso dell'esercito ma, dopo le foto ricordo, nessun romano ne ha più sentito parlare. Un colpo di teatro fu la nomina del generale Mori. Ma la prebenda di fine carriera al carabiniere ora sotto processo fu solo una pezza a colori: quello che è mancato è il coordinamento fra corpi di polizia. Ai vigili urbani una delibera ha assegnato il diritto a girare armati, però mancano i soldi per pagare gli straordinari.

Soldi, soldi, soldi. Alemanno ha adottato subito la strategia di B&B, Berlusconi e Bertolaso: la colpa è degli altri, ci vuole l'emergenza. Come per i rifiuti a Napoli, solo che nel caso dei rom si tratta di esseri umani. 23 milioni assegnati subito, poi arrivarono i 30 di cui parla il prefetto Pecoraro. 53 milioni per smantellare alcuni campi e affollarne altri appaiono francamente troppi. Alemanno esordì col «buco» della giunta precedente, ma i soldi scuciti a Tremonti, anziché al risanamento sono andati nelle assunzioni clientelari di amici e parenti nelle aziende comunali Atac e Ama. Poi c'è la strategia del dispetto. Uno dei campi nuovi è previsto a Tor Fiscale, a ridosso dell'Acquedotto Felice. Dove Luigi Petroselli demolì i baraccati per dare la casa agli immigrati (italiani) di allora.

La pietra tombale sull'esperienza capitolina di Gianni la mette un amico, l'ex assessore Croppi, ieri accolto da una affollatissima assemblea all'Eliseo. «L'ho visto cadere nella trappola del "sistemiamo qualche amico". Poteva aspirare a diventare un leader nazionale invece è un sindaco dimezzato». ♦



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo per acquisti su la Feltrinelli

25€ regalo traffico mobile Tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



Iris e Sara, il premier

La procura di Milano prende tempo. Tre processi per Silvio

Ancora uno slittamento causa ingorgo procedurale. Ghedini presenta sei nuovi testimonianze sulla concussione E rilancia: «Ruby ha dichiarato di essere nata nel '91»

Bruti Liberati: la Procura ha tempo fino al 21 marzo per decidere come procedere. Un puzzle giuridico-processuale tutt'altro che semplice, in attesa di soluzioni anche per l'invio degli atti al gip che decide sul rito immediato.

CLAUDIA FUSANI
MILANO

Alle cinque del pomeriggio il procuratore Edmondo Bruti Liberati lascia la stanza dell'aggiunto Ilda Boccassini e percorre a passi lenti il corridoio del quarto piano del palazzo di giustizia. «Questo ufficio - scandisce bene le parole - ha tempo fino al 21 marzo per decidere come procedere. Fino ad allora ogni giorno è buono ma possiamo anche decidere di prenderci tutto il tempo necessario».

Il Rubygate è in pausa di riflessione. Nulla di fatto, nulla di deciso neppure ieri. Segno, nonostante i ripetuti annunci, che non tutti i pezzi del puzzle giuridico-processuale sono ancora al loro posto se gli atti ancora non vengono inviati al gip Cristina Di Censo che dovrà decidere sul rito immediato a carico di Silvio Berlusconi indagato per concussione e prostituzione minorile. «Complesse questioni procedurali» si spiega in procura costringono a ragionare a lungo sul da farsi, la dottrina e i codici sul punto si sono sovrapposti nel tempo, scarsa è la giurisprudenza e il rischio di fare passi falsi è alto. Una pausa di riflessione dovuta, forse, anche a nuove contestazioni (Iris Berardi, la seconda minorenne nell'harem di Arcore) e che, da parte delle difese, viene letta come «un momento di difficoltà» rispetto alle intenzioni così decise dei primi giorni del Rubygate. E' un fatto che la politica tutta attende

la decisione della procura di Milano, soprattutto quando processare il premier, tra un mese o tra sei mesi. La differenza è evidente: un premier sotto processo subito è un leader indebolito: tra sei mesi un anno, ha tutto il tempo per distribuire incarichi, allargare la maggioranza, fare riforme chirurgiche sulla giustizia.

Nel palazzo di giustizia qualcuno ipotizza «possibili sottovalutazioni» e «preoccupazione».

In un primo momento la procura era convinta di poter procedere con rito immediato (no udienza preliminare, subito il dibattimento) per entrambi i reati: da qui, anche, l'invio delle carte in Parlamento, l'invito a comparire e la tensione che ormai carica le giornate dal 14 gennaio. E' una prassi, anche con reati con pene minori (fino a quattro anni) come la prostituzione minorile purché attratti da reati più forti e tra loro connessi. In questo caso, la concussione (la telefonata di Berlusconi in questura per liberare Ruby) commessa, secondo l'accusa, per coprire l'altro reato,

la prostituzione minorile. Solo che è saltata fuori una sentenza della Cassazione che mette a rischio questa procedura fino all'invalidazione degli atti. Un bel guaio per l'accusa. Che a questo punto ha quattro opzioni sul tavolo. 1) Chiedere il processo per Berlusconi per entrambi i reati e con rito ordinario; se ne riparla, forse, a dicembre, per la procura sarebbe un grosso passo indietro. 2) Chiedere il rito immediato per la concussione - un processo che tra un mese è finito - e la citazione diretta per la prostituzione minorile: saltano fuori due processi paralleli col rischio che la prostituzione vada a Monza. 3) Fare tutto con rito immediato ma il rischio di perdere pezzi per strada è altissimo. 4) Riunificare tutti i processi, lo stralcio a carico del premier e l'inchiesta madre per sfruttamento della prostituzione in cui sono indagati Minetti, Mora e Fedè. Salterebbe fuori un processo mostro che non conviene a nessuno.

Di questo *empasse* procedurale si compiace l'onorevole-avvocato Niccolò Ghedini che sabato ha consegnato i verbali di sei nuovi testi a difesa. «Riguardano la concussione», spiega l'avvocato. «Spero che questo tempo in più la procura lo prenda per valutare anche i nostri testi che non sono poliziotti. Magari può nascere qualche dubbio circa la tenuta dell'accusa in dibattimento». Ghedini suggerisce «nuovi approfondimenti sull'età di Karima, ad esempio una rogatoria in Marocco». Tra gli atti inviati alla Camera c'è un verbale dei carabinieri del 1 maggio 2010 in cui la ragazza, dopo uno scippo, dichiara di essere egiziana e del '91. Maggiore, quindi, ai tempi di Arcore. ❖

LE INTERCETTAZIONI

E Iris disse: «Che palle 'sto vecchio vado io a tirargli una statua in faccia»

La pausa di riflessione della procura fa i conti anche con Iris Berardi, madre brasiliana, padre di Forlì, nata il 29 dicembre del 1991. Potrebbe essere lei la seconda minorenne, dopo Ruby, ad aver partecipato alle serate a casa del premier. Ed

essere lei la causa di una nuova contestazione al Presidente del Consiglio. Di Iris finora sapevamo che era stata ad Arcore una trentina di volte e a Porto Rotondo il 21-11-2009, un mese prima di compiere 18 anni. Un «aggancio cella», però, non così utile all'accusa perché in realtà quel 21 novembre Berlusconi non era a villa Certosa. Sapevamo anche che Iris ha guadagnato un sacco di soldi grazie alla generosità del premier: «Riepilogo gennaio, 9.850 euro; febbraio 21 mila; aprile 7.350» è scritto nelle agende sequestrate a casa sua la mattina del 14 gennaio oltre



Iris Berardi

In una delle telefonate intercettate, la madre le chiede quanto ha intascato la sera prima, dopo una cena ad Arcore. «Settecento», risponde lei.

rimane sotto assedio

«Da Berlusconi grazie a Bartolo». Sui festini l'ombra della camorra

Le chiamate della show girl Sara Tommasi giudicate molto interessanti dai magistrati. Gli atti saranno mandati a Milano. Nelle telefonate si nomina anche un ministro in carica

Una decina di bobine con le telefonate di Sara Tommasi, una delle starlette protagoniste delle notti di Arcore. E un pacchetto di sms, dagli investigatori giudicati «molto interessanti». Da Napoli nuovi guai per il premier.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Una decina di bobine con le telefonate di Sara Tommasi, una delle starlette protagoniste delle notti di Arcore. E un pacchetto di sms, dagli investigatori giudicati «molto interessanti», che la stessa Tommasi avrebbe inviato sul telefonino privato di Silvio Berlusconi a cavallo tra il mese di ottobre dell'anno scorso e l'inizio di gennaio. È questo il materiale che la Squadra Mobile di Napoli ha consegnato ai pubblici ministeri antimafia Antonello Ardituro e Marco Del Gaudio un paio di settimane fa, nell'ambito di un'inchiesta su un giro di escort e di banconote false con al centro «Bartolo», enigm

matico personaggio legato alla camorra della zona Nord di Napoli, impresario e animatore notturno, amico intimo di Fabrizio Corona e Lele Mora. La polizia ha accelerato i tempi della consegna quando si è accorta che alcuni indagati avevano cominciato a scambiarsi messaggi in codice perché c'era stata una fuga di notizie che, a un certo punto, ha addirittura minacciato di mettere a repentaglio l'intera indagine. Mettendo sotto controllo le due utenze cellulari in dotazione alla Tommasi, gli investigatori napoletani avrebbero involontariamente raccolto parecchio materiale che presto andrà ad arricchire il fascicolo del pool di Milano che indaga sulle notti del bunga bunga. Nei prossimi giorni Ardituro e Del Gaudio, accompagnati dall'aggiunto Alessandro Pennasileo, incontreranno i loro colleghi milanesi per un confronto. In molte delle telefonate intercettate, la show girl parlerebbe diffusamente dei festini di Villa San Martino, ai quali sarebbe approdata tramite il

giro di «Bartolo» e Lele Mora. Ma c'è di più. L'appendice napoletana del caso Ruby riserva ulteriori sorprese: in molte delle telefonate intercettate la Tommasi parla con un ministro del governo in carica. Il tono, assicura chi ha ascoltato quei nastri, è confidenziale; in più di una conversazione la ragazza si spinge a chiedere al ministro raccomandazioni per «ospitate» televisive e altri incarichi. Tra i contatti più frequenti della show girl, c'è anche l'europarlamentare Licia Ronzulli, già intercettata dal pool di Milano lo scorso 22 agosto mentre organizza con l'ex igienista dentale di fiducia del premier Nicole Minetti una serata ad Arcore dopo un'amichevole estiva del Milan. Materiale che sarà consegnato ai pubblici ministeri di Milano. Lei, Sara Tommasi, continua ad avere rapporti con il giro di Mora e Bartolo: nel fascicolo aperto dalla Procura di Napoli, è entrato anche uno spettacolo di cui la starlette rivelazione dell'ultima edizione dell'Isola dei Famosi, sarebbe stata l'attrazione principale, lo scorso 30 gennaio in un albergo della periferia settentrionale di Napoli. Nell'indagine in corso a Napoli non entrano, almeno per il momento, le rivelazioni fatte al quotidiano il Mattino domenica scorsa da Fabrizio Corona: l'aspetto relativo agli scatti riguardanti Berlusconi, che secondo il fotografo milanese sarebbero al centro di una trattativa tra la camorra e non meglio identificati «emissari» scesi da Milano a Napoli, potrebbe però portare all'apertura di un'indagine parallela. I pubblici ministeri Ardituro e Del Gaudio, per il momento, sono intenzionati ad approfondire i legami tra Corona e la Tommasi. E' per questo specifico filone d'indagine che il fotografo sarà ascoltato, presumibilmente tra domani e giovedì, mentre allo stato non è previsto alcun interrogatorio della Tommasi. Intervenendo alla trasmissione radiofonica «Un giorno da pecora» la showgirl si è augurata di essere chiamata quanto prima dagli inquirenti, aggiungendo che Corona, con il quale ha ammesso di lavorare, avrebbe contatti con la camorra, e così anche Bartolo: «In questo mondo, in politica come nello spettacolo, ci sono sempre dei giri loschi. In Italia è così. Di conseguenza, non ci spaventiamo, anzi sfruttiamo tutto ciò che ci capita». ♦



Sara Tommasi ieri ha raccontato a Radio2: «In politica o nello spettacolo ci sono sempre dei giri loschi: in Italia è così. Quindi non ci spaventiamo, anzi sfruttiamo tutto ciò che ci capita».

a gioielli, orologi, bracciali, «tutti omaggi del Presidente».

La novità arriva da nuovi sviluppi di indagine: in realtà Iris è a villa San Martino la mattina del 13 dicembre 2009 dalle 3 e 25 fino alle dieci del mattino. Poche ore prima che il premier fosse ferito in piazza San Babila dalla statuetta lanciata da Tartaglia (succederà la sera del 13, verso le 19). La Procura sta valutando come utilizzare questo nuovo elemento di indagine.

Iris, quindi, «sfiorata» anche lei da Tartaglia. La giovane, e ingrata, «hostess-animatrice» lascia Forlì nel 2009 dopo aver

vinto la selezione di Miss Italia e finisce all'Ogettina in un bilocale intestato a Nicole Minetti. In una telefonata del 14 ottobre con Imma De Vivo si sfoga: «Sperando papi cavolo perché se non c'è neanche sto weekend.. porcazozza, eh comunque c...zo, che due palle, una volta dice che salta fuori con gli stipendi, adesso che vuol diminuire le cene... che palle sto vecchio. fra un po' ci manda affanculo tutte quante... è la volta buona che lo uccido... vado io a tirargli la statua in faccia...». Poi si calma: «Papi è la nostra unica fonte di lucro». (c.fus.)

→ **Cena tra il leader** del Carroccio e Berlusconi. Non si spezza l'asse tra i due, niente elezioni

→ **Il Cavaliere** dà garanzie sul federalismo. A Bruxelles aveva detto: l'Italia peggio dell'Egitto

Giustizia, Bossi giura fedeltà Processo breve discusso subito

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Il presidente del Consiglio preme affinché riparta l'esame sul processo breve

Nuovo patto: il Senatour darà una mano al Cavaliere per il conflitto d'attribuzione sul caso Ruby. Giustizia in cambio di federalismo. Il Pdl rilancia il processo breve ed è scontro con opposizione e Anm. E slitta «l'integrazione» del governo.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Non si spezza il patto tra Berlusconi e Bossi: niente voto anticipato, almeno per il momento. Cena ad Arcore con menu meno scontato del solito visti i mal di pancia leghisti per i bunga bunga che distraggono il Cavaliere dal federalismo. Berlusconi incassa «dall'alleato più fedele» la garanzia dell'ennesimo soccorso sui temi carissimi della giustizia: sul processo breve - che il Pdl ripropone rinfocolando lo scontro - e sul conflitto di attribuzione ispirato dai legali del Capo del governo per il caso Ruby. E che dovrebbe passare al vaglio della Camera nelle prossime settimane, qualora i pm dovessero richiedere - come sembra certo - il rito immediato per il Presidente del Consiglio. Un fantasma che agita il premier l'inchiesta per sfruttamento della prostituzione giovanile e concussione. Durante l'ultimo vertice Ue di Bruxelles, il

Niente rimpasto

Nessuna sostituzione ma saranno integrati solo i «responsabili»

Cavaliere si sarebbe rivolto così a Szarkozy, a Merkel e agli altri premier, secondo il telegiornale de La7: «qua ci si sta occupando dell'Egitto, ma c'è un altro Paese del Mediterraneo che ha grossi problemi, che è sull'orlo della catastrofe ed è l'Italia dove i giudici vogliono processarmi».

Malgrado la base leghista scalpitante, secondo i fedelissimi del Cavaliere il Senatour «non getterà Silvio in pasto ai magistrati». Non c'è solo il legame personale con il premier a consigliare «l'Umberto» dal cambiare rotta. Il ministro per le riforme vuol vincere la madre di tutte le sue battaglie. E considera «rischioso il salto nel vuoto dell'intesa con l'opposizione». «Ragionevolmente, in un paio di mesi, la riforma del federalismo fiscale avrà un suo quadro generale - spiega Calderoli - Dopo 30 anni di battaglia, e di fronte a due mesi in più, la spinta di Bossi ad

andare avanti è di buon senso». Fine del dialogo con l'opposizione, quindi? Il blitz della scorsa settimana e l'ultimatum di Calderoli sulla necessità di riequilibrare a favore della maggioranza i rapporti di forza in bicamerale sembrano in linea con il «muro contro muro» che il Cavaliere predilige. Era stata la Lega nei mesi scorsi a sorvolare sul «15 a 15» determinatosi in commissione dopo la nascita del Fli, per favorire l'approdo bipartisan della riforma. Il premier, però, aveva osservato con sospetto «i minuetti» di Calderoli con Pd, futuristi, ecc.

PROCESSO BREVE, È SCONTRO

A Bossi, oggi, Berlusconi promette i numeri per l'autosufficienza del centrodestra sul federalismo. Gli appelli di Napolitano al dialogo? «Non siamo noi che li rispediamo al mittente - spiegano dal Pdl - è l'opposizione che si arrocca». E per consolidare la maggioranza utile allo scambio federalismo-giustizia il premier dosa le mosse e arretra sul «rimpasto». Niente sostituzione di ministri, quindi, con buona pace di Bondi che avrebbe voluto tirarsi fuori dai Beni culturali. Si procederà, invece, «all'integrazione». I «responsabili» che hanno soccorso il governo e i «nuovi arrivi» dati per imminenti dal premier verranno gratificati con sotto-posti di governo. Anche l'operazione-gratitudine, tuttavia, slitterà di qualche settimana. Silvio non vuole fare il passo più lungo della gamba. Ha bisogno di 316 voti in Aula per farsi approvare il conflitto di attribuzione contro la procura di Milano davanti alla Consulta. Scontentare chi attende con impazienza un vice ministero o un sottosegretariato potrebbe vanificare la mossa degli avvocati Ghedini e Longo che punta ad attribuire la competenza del caso Ruby al Tribunale dei ministri. Ma non è questa l'unica iniziativa contemplata dal «patto» Berlusconi-Bossi. Il Pdl, ieri, ha rispolverato il processo breve chiedendo una rapida calendarizzazione in commissione, alla Camera, di un nuovo testo. Una mossa che il Pd Andrea Orlando giudica «irresponsabile» e che si scontra con il «no» di tutta l'opposizione, mentre il Fli minaccia il ricorso alla piazza. Il Cavaliere va allo scontro per punire le toghe e salvarsi dai processi. «Credevamo che questi fossero progetti di legge ormai accantonati - commenta il presidente dell'Anm, Palamara - Ribadiamo il nostro giudizio negativo sugli effetti devastanti che possono avere sulla giustizia». ♦

Hanno detto



**Anna
Finocchiaro**

«Alla faccia della crisi economica e dei problemi degli itaiani, la preoccupazione di Berlusconi sono processo breve e intercettazioni. Non c'è limite alla vergogna»



**Antonio
Di Pietro**

«Berlusconi tiene inchiodato il Parlamento sulle sue vicende giudiziarie. C'è da distinguere la politica del dire, e la minzoliniana disinformazione, dal fare»



Fabio Granata

«Il processo breve sarebbe devastante. Siamo in piena emergenza democratica e noi di Fli siamo pronti alla mobilitazione in Parlamento e nelle piazze»

Palamara (Anm)

«Questa riforma sarebbe devastante per la giustizia»

«Credevamo che questi fossero progetti di legge ormai accantonati, ma se necessario ribadiamo il nostro giudizio negativo sugli effetti devastanti che queste riforme possono avere sulla giustizia», sottolinea il presidente dell'Anm, Luca Palamara sul processo breve. «Sono provvedimenti che vanno nel senso contrario a quello di cui la giustizia ha bisogno, cioè di un processo che funzioni nell'interesse di tutti. Abbiamo necessità di riforme strutturali e non di provvedimenti contingenti e dettati da situazioni episodiche».

PD E ALLEANZE

Enrico Letta vede anche Fini nell'alleanza costituente proposta dal Pd. Ma ora «c'è uno stallo in Parlamento: non ci sono i numeri per fare cadere il governo, ma neanche per andare avanti».



Foto Ansa

Marco Pannella ha iniziato a dialogare con Berlusconi

Silvio, l'ultima tentazione di Marco spacca i Radicali

Pannella dialoga col Cavaliere e lo scontro con la compagna di partito Bonino si fa duro: «Capisco le sue ragioni, ma non mi fido del premier: non è più in grado di gestire alcunché»

Il caso

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Marco Pannella dialoga con il Cavaliere, lo ha visto già due volte e lo rivedrà domani. Dice: «Sorreggere le istituzioni, anche istituzioni disastrose, è un dovere repubblicano». Aggiunge anche, «trattiamo, vediamo cosa ci offre. Berlusconi almeno quando dice di volerci vedere poi mi fissa subito un incontro, Rosy Bindi e Bersani hanno sempre detto "ci incontriamo, ci incontriamo" e li hai mai visti?». Il ministro Franco Frattini lavora di fino: spera proprio che i radicali votino la riforma della giustizia a cui sta lavorando il Pdl, perché sulla giustizia, osserva, hanno una proposta addirittura più radicale della maggioranza.

Dunque, la maggioranza si allarga? I democratici non si sono mai

mostrati preoccupati, «i radicali hanno sempre votato con noi». Ma ecco Pannella che ri-tende la mano al premier provocando fibrillazione anche tra i suoi, tanto che Emma Bonino frena subito attraverso i microfoni di Radio Radicale. «Capisco questa iniziativa di Marco - ribatte pubblicamente dopo giorni di aspro confronto - quando dice che bisogna scommettere il pochissimo probabile contro il molto possibile. Ma io rispetto a lui ho meno fiducia, Berlusconi non mi pare più in grado di gestire alcunché politicamente parlando, non lo ha fatto nemmeno in periodi meno turbolenti, e non vedo perché dovrebbe farlo adesso».

Una parola sui diritti civili Parlando con La Stampa Pannella spiega che ai radicali basta «una parola sui temi etici, o sulla grande questione sociale, amnistia o indulto, o un'accelerazione della legge Ichino-Cazzola radicali sulle pensioni».

E se Frattini spera nel miracolo, Bonino riporta in terra: «Ancorché Berlusconi ritenga che io sia la ven-

triloqua di Pannella mi capita a volte invece di pensare». Tre le ipotesi in campo, secondo la laeder radicale: «Il Pd, vede il male assoluto del Paese in Berlusconi e fatto fuori lui e innocentizzati tutti gli altri, si fa un nuovo esecutivo con Formigoni, Tremonti e non so chi, nella formula Cln»; le elezioni anticipate «anche con una legge pessima, che non si sa perché diventa un dettaglio» e, infine, Pannella che, «in assenza di una alternativa credibile in termini di proposta e di leadership, ritiene meglio cercare di ottenere da questo governo almeno qualche inizio di provvedimenti utili al Paese».

«Non si tratta di entrare al governo o in maggioranza- aggiun-

I margini

«Trattiamo con Berlusconi, vediamo cosa ci offre»

La europarlamentare

«Il premier mi crede la ventriolo di Marco, ma io a volte penso»

ge -. Consiglierei prudenza a chi grida ai tradimenti, è già stato fatto prima del 14 dicembre e poi i voti a Berlusconi sono arrivati da qualche transfuga dell'Idv e del Pd, non da noi, così come sull'ultima votazione sulla perquisizione per il caso Ruby».

Prudenza Marco Cappato premettendo che se arrivassero vere liberalizzazioni, o «una riforma americana delle istituzioni o una riforma organica sulla giustizia», sarebbero pronti a votare, aggiunge anche che sono temi «neanche all'ordine del giorno e certo non siamo a caccia di poltrone». Per Rita Bernardini - che ha incontrato con Marco Pannella il ministro Angelino Alfano - le voci di una possibile trattativa per l'ingresso al governo (con lei sottosegretario con delega alle carceri) non sarebbero altro che «fantascienza», ma certo il dialogo con il premier c'è, anche se è «solamente un inizio di dialogo».

Di sicuro c'è che il 31 gennaio scorso tra Bonino e Pannella il botta e risposta è stato piuttosto animato: Emma non crede possibile alcun dialogo con il Cavaliere e non ha mancato di ricordare a Marco le distanze siderali con la maggioranza sui diritti civili, dal biotestamento alle coppie di fatto, dall'amnistia alla riforma della giustizia». ♦

Voci dal Nord

Il nodo del federalismo

Il Sudtirolo: «Per noi niente festa per i 150 anni dell'Unità»

«Per quanto riguarda la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige non c'è nessun motivo per festeggiare l'unità d'Italia». Così il governatore della Südtiroler Volkspartei dell'Alto Adige, Luis Durnwalder, ha spiegato la decisione presa ieri mattina dalla

giunta provinciale di non prendere parte ufficialmente a nessuna celebrazione. «Per noi - ha detto Durnwalder - i 150 anni non rappresentano soltanto Garibaldi, ma ricordano anche la separazione dalla madrepatria austriaca e perciò non prenderemo parte alle celebrazioni. Riconoscendo però al gruppo linguistico italiano la facoltà di partecipare, Durnwalder ha detto che non

saranno ostacolate in alcun modo manifestazioni per l'anniversario. «Noi ci sentiamo una minoranza austriaca e non siamo stati noi a scegliere di far parte dell'Italia», ha detto. Anche se il Sudtirolo, appena dopo il voto sulla fiducia al governo, a dicembre, ha ricevuto lauti - sebbene dovuti - finanziamenti, dallo Stato centrale, anche per i progetti sulle minoranze linguistiche.

→ **Calderoli avverte:** «O si riequilibrano le commissioni o stacciamo la spina». Poi si corregge

→ **Ma dimissionare** i commissari del Terzo polo è impossibile. Il Pd: il problema non sono i numeri

La Lega vuole rifare la Bicamerale. Ma rischia l'effetto Villari

Lega in confusione. Calderoli lancia un nuovo ultimatum al governo e poi si corregge. L'obiettivo è cambiare i numeri in Bicamerale, ma il caso Villari dimostra quanto sia difficile. Salvini: la gente è incazzata.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Inizia un'altra settimana di passione in casa leghista. Con un Carroccio sempre più altalenante tra la voglia di staccare la spina al governo sotto la spinta della base, e la necessità di tirare avanti ancora un po', per tentare di approvare il decreto sul fisco municipale e quelli su Regioni e sanità.

CALDEROLI: ULTIMATUM E SMENTITA

Dell'agitazione nel Carroccio è prova quanto è successo ieri, quando Calderoli e Maroni si sono scambiati i ruoli, con il secondo a parlare di «ottimismo» sulla vita dell'esecutivo, e il primo a lanciare un ennesimo ultimatum da Sky Tg24: «È evidente che alcune difficoltà nelle commissioni parlamentari debbono essere risolte: se si è in condizione di poterlo fare siamo della partita, se siamo di fronte a un'oggettiva impossibilità tanto meglio staccare la spina». Frase pronunciata dal ministro in una pausa del vertice a via Bellerio con Bossi e lo stato maggio-

Detto e fatto



Il ministro/1

«È evidente che alcune difficoltà nelle commissioni debbono essere risolte: se è oggettivamente impossibile tanto meglio staccare la spina»

Il ministro/2

«Staccare la spina? Come accade spesso dici fiaschi e poi trovi scritto fiaschi. La Lega ha come obiettivo la realizzazione delle riforme e lo stare al governo»

re leghista, e che scatena un pandemonio, tanto che Calderoli è costretto a rettificare: «Il federalismo fiscale andrà in porto nel giro di un paio di mesi. Per poter procedere nelle ulteriori riforme, però, non è sufficiente avere una maggioranza soltanto in Parlamento, ma occorre avere la maggioranza anche nelle commissioni parlamentari permanenti, al di là della bicameralina: ottenuta questa maggioranza l'obiettivo è il 2013, con una legislatura che sia costitutiva. Diversamente viene meno l'obiettivo». Altro segnale di confusione: ieri Maroni ha annunciato per oggi la visita di Bossi al Quirinale, poi è stato corretto da Calderoli, poi si è saputo che l'incontro ci sarà domani.

IL REBUS DELLA BICAMERALE

Il tarlo della Lega, e tema chiave della cena di ieri sera ad Arcore, è «sminare» la bicamerale, visto che entro il 7 marzo la commissione presieduta da Enrico La Loggia deve dare il parere su due decreti decisivi che riguardano le regioni e i costi standard in Sanità. E con i numeri attuali, 15 a 15, si rischia di ripetere il Calvario dell'ultimo decreto sui Comuni. La Lega vuole far dimagrire il Terzo polo, che attualmente ha 4 commissari contro i 3 del Carroccio: ma l'obiettivo, nonostante l'impegno dei presidenti delle Camere ad una «verifica», sembra impervio, perché si tratta di commissioni in cui solo le dimissioni spontanee di un membro possono far scattare

il turn over, come dimostra il famoso caso Villari alla Vigilanza Rai: per far dimettere il riottoso presidente, Fini e Schifani furono costretti addirittura a sciogliere la Commissione, e a nominarne una nuova di zecca. Ma allora i due presidenti marciavano d'amore e d'accordo, mentre ora tutto è cambiato. E già trapela che Fini non sarebbe affatto propenso a una forzatura sulla Bicamerale. Situazione assai critica anche nella Commissione Bilancio di Montecitorio, dove c'è un'altra situazione di parità, 24 a 24: qui però il nuovo Gruppo dei Responsabili ha già due commissari, Cesario e Catone, dunque è assai difficile pensare a un riequilibrio. Brutte notizie, per la Lega, arrivano anche dal calendario di Montecitorio: a quanto pare questa settimana il decreto sul fisco municipale non sarà all'attenzione dell'aula, visto che il calendario è già «pieno». Tutto rinviato alla settimana prossima, dunque. Calderoli la prende alla larga: «Dopo trent'anni di battaglia per il federalismo, e di fronte a due mesi in più per portare a casa il risultato,

Maroni ottimista

«Finora noi e Silvio abbiamo vinto tutte le battaglie parlamentari»

la spinta di Bossi ad andare avanti è una scelta di buonsenso». Anche Maroni usa toni insolitamente positivi: «Finora Berlusconi, noi e la maggioranza, abbiamo vinto tutte le sfide parlamentari, quindi andiamo avanti con ottimismo». Dal Pd arriva l'altolà di Stefano Fassina: «Calderoli prenda atto della sconfitta politica. Il problema non sono i commissari da sostituire ma ritrovare lo spirito costituente necessario a portare avanti il federalismo». E Matteo Salvini, europarlamentare leghista e anima di Radio Padania, confessa: «Ascoltiamo centinaia di persone ogni giorno e c'è incazzatura, preoccupazione perché, appunto, i tempi si allungano. Qui finisce che il Nord se ne va...».



Il legame tra la Lega Nord e il premier è stato sempre molto saldo

I soldi del Cavaliere Quel fantasma che turba il Carroccio

Dalla CredieuroNord al simbolo di Alberto da Giussano da Brancher a Fiorani, l'alleanza tra Lega e il presidente del Consiglio è stata sempre cementata a suon di euro

L'analisi

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
gbellu@unita.it

Un fantasma si aggira per le strade della Padania. È il fantasma dei rapporti *non solo politici* tra la Lega Nord e Silvio Berlusconi. Ricompare tutte le volte – e sono sempre più frequenti – che Umberto Bossi ingoia certi rospi che un tempo avrebbe allontanato con un calcio. Allora la base si agita, comincia a interrogarsi. E certe frasi pronunciate nel tempo da illustri dirigenti fuorusciti

si riempiono di nuovi significati. Come quella con cui Marco Formentini nel Duemila spiegò il ritorno del “traditore” Bossi ad Arcore: «La Lega ha l'acqua alla gola dal punto di vista finanziario».

Le apparizioni del fantasma dei soldi irritano e allarmano i vertici leghisti. Alla fine dello scorso agosto *Il Riformista* pubblicò la testimonianza della giornalista Rosanna Saporì (ex voce di *Radio Padania* e, fino al 2004, stretta collaboratrice del Senato) la quale raccontò che nel 2005 la Lega – a causa di una serie di disastrose operazioni finanziarie – era sull'orlo del fallimento e che fu salvata da una cifra colossale versata dal Cavaliere in cambio della titolarità del sacro simbolo dei lum-

bard, lo spadone di Alberto da Giussano. Compravendita segretissima, stipulata in uno studio notarile. L'articolo fece clamore. Un indignato Roberto Calderoli smentì tutto e annunciò di aver già incaricato i legali di agire in giudizio. Ma fino a ieri la promessa, almeno nei confronti di Rosanna Saporì, non risultava essere stata mantenuta.

Marco Formentini non era stato l'unico, nel Duemila, a vedere il fantasma dei soldi. Il 2 febbraio di quell'anno la rivista *Mondo libero*, nel dare l'annuncio del nuovo patto tra la Lega e il Polo delle libertà, scrisse a chiare lettere: «Per Bossi l'alleanza dovrebbe risolvere il fallimento politico e finanziario». E, tre settimane dopo, sul tema del patto rafforzato da un contratto, tornò l'allora vicedi-

La testimonianza

Una giornalista racconta la vicenda a partire dai conti del 2005

rettore del *Gazzettino di Venezia* Francesco Jori. Voci e sospetti ripresi all'epoca in una interrogazione parlamentare del senatore Antonio Serena, altro ex leghista.

Malignità di fuorusciti rancorosi? Chissà. Di certo pochi mesi dopo, nel giugno del Duemila, l'esistenza

di una relazione economica tra la Lega e il partito del Cavaliere emerse in modo ufficiale nella forma di una fidejussione attraverso la quale Forza Italia garantiva presso la Banca di Roma il Carroccio per uno scoperto fino a due miliardi di lire. «Siete autorizzati – scriveva il tesoriere forzista Giovanni Dell'Elce all'istituto di credito - ad addebitare sul nostro conto corrente gli importi, nei limiti del mandato di credito concesso, che vi fossero dovuti dalla predetta società». Dove la “società” non era altro che la Lega Nord. La notizia della fidejussione interpartitica (qualcosa di totalmente nuovo anche per le cronache politiche italiane) suscitò grande stupore. Forza Italia si affrettò a minimizzare: si trattava di un semplice prestito che la Lega avrebbe restituito subito dopo aver ricevuto i rimborsi delle spese elettorali.

Ma l'apparizione più spaventosa e imbarazzante del fantasma (a parte un appunto in cui si parlava di 70 miliardi da Berlusconi e Bossi scoperto tra le carte dell'inchiesta Tavaroli-Telecom) risale a meno di un anno fa. Precisamente al luglio scorso quando Aldo Brancher, appena nominato ministro, tentò di avvalersi del legittimo impedimento per evitare il processo per la scalata alla Banca Antonveneta. La penosa vicenda (Brancher si dovette dimettere dopo essere stato ministro per diciotto giorni) riportò alla memoria quanto era successo nel 2005 (lo stesso anno in cui è ambientato il racconto di Rosanna Saporì) quando un altro dei catastrofici interventi leghisti in campo finanziario, la fondazione della Banca CredieuroNord, stava per portare a lumbard alla bancarotta. Ci si ricordò in particolare che Gianpiero Fiorani, proprio su sollecitazione di Brancher e con lo scopo dichiarato di “ingraziarsi la Lega”, era intervenuto con due milioni di euro in salvataggio della banca padana. E che, parlando con il pm, aveva rivelato di aver dato al solito Brancher 200.000 euro perché dividesse la somma con Calderoli. Circo stanza negata da Calderoli (la cui posizione è stata archiviata) e anche da Brancher che, però, è stato condannato. Insomma, l'apparizione del fantasma rese chiaro a tutti che verso Brancher la Lega aveva un grosso debito di riconoscenza. Non solo per le vicende del 2005. Nel Duemila – l'anno della prima comparsa del fantasma – era stato ancora lui a fare da ufficiale di collegamento nelle “trattative di pace” tra Bossi e Berlusconi. ♦

→ **Il presidente della Repubblica** «Il diritto a manifestare non può degenerare»→ **«I disordini** provocati da gruppi estremisti». La maggioranza plaude ma soffia sul fuoco

Arcore, il Colle condanna gli scontri: Inammissibili

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Giacomo Sicurello e Simone Cavalcanti, i due giovani liberati ieri dal giudice

C'è il diritto a manifestare. Ma c'è anche la necessità, nell'interesse di tutti, che non ci siano «inammissibili scontri e disordini provocati da gruppi estremisti». Così il presidente della Repubblica dopo l'assedio ad Arcore.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Ci ha voluto vedere chiaro il presidente della Repubblica nella situazione di tensione e scontri che ha caratterizzato il finale di manifestazione l'altro giorno ad Arcore, nei pressi della villa del premier. Gli organizzatori del corteo in rappresentanza del popolo viola avevano già preso le distanze da quanto accaduto. Ma il Capo dello Stato ha chiesto chiarimenti al ministro dell'Interno, Maroni e poi, con una nota, ha reso il suo pensiero, anche nel rispetto di quanti, la maggioranza, si sono comportati con civiltà. «E' risultato che i promotori della manifestazione, rispettando le modalità concordate con le autorità di polizia, sono rimasti estranei ad ogni deviazione dal percorso stabilito e ad ogni violenza» c'è scritto nel comunicato del Quirinale in cui viene ribadito che «l'esercizio del diritto costituzionale a manifestare pacificamente» è auspicabile non «degeneri, specialmente in un momento di tensione politica e istituzionale come quella attuale, in inammissibili disordini e scontri provocati da gruppi estremisti».

L'ALLARME

Che nessuno strumentalizzi la situazione. Che tutti rispettino le regole. La libertà di manifestare non può in alcun modo essere confusa con la volontà di destabilizzare. Da parte di pochi, è vero. Ma sempre un pericolo nella situazione di «tensione politica e istituzionale» che non accenna a diminuire. Anzi. E c'è da mettere nel conto anche che altre manifestazioni sono in calendario, a cominciare da quella di domenica in tante piazze italiane. E' da scongiurare la possibilità che queste occasioni di protesta civile diventino il luogo dove «gruppi estremisti» diano luogo a scontri «inammissibili».

Le parole di Napolitano hanno su-

scitato reazioni contrapposte nella maggioranza e nell'opposizione. Gli esponenti della prima si sono esercitati nel tentativo mal riuscito di tirare per la giacca il presidente. «Il presidente ha colto l'esigenza di fermare, finché si è in tempo, una deriva che potrebbe determinare un corto circuito per cui, come già avvenuto nel passato, si passa dall'esercizio di polemiche frontali a manifestazioni che debordano nella violenza» ha detto il capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto. Ha parlato di «cattivi maestri che la debbono smettere con i loro sermoni» Maurizio Gasparri. «Il diritto al dissenso è sacro, e la libertà di manifestazione anche. Ma quando si sceglie di fare una campagna diretta contro una persona, trattata come un nemico da abbattere, e addirittura di svolgere una manifestazione in prossimità fisica della sua residenza privata, non c'è da sorprendersi se poi qualche estremista cerca di approfittarne, e se qualche malintenzionato tenta di infiltrarsi. Da questo punto di vista, le prese di distanza dei «viola» rispetto agli episodi di violenza sono giuridicamente comprensibili, ma politicamente un po' ipocrite». Così la pensa Daniele Capezzone.

CROPPI IN CAMPO

Sarà ufficializzato al congresso di Fli a Milano, dall'11 al 13 febbraio, il ruolo di Umberto Croppi come responsabile Cultura del movimento di Fini. E l'ideologo Campi smentisce un addio.

L'Italia dei Valori, con il suo capogruppo alla Camera, Massimo Donadi, ha apprezzato le parole di Napolitano perché «la libertà di manifestare non può mai degenerare in atti di violenza». Per Enrico Letta, vicesegretario Pd, «Napolitano ha fatto bene a intervenire. In un momento così duro di scontro politico, bisogna sempre distinguere lo scontro politico, duro durissimo, la nostra opposizione a Berlusconi e al suo governo dura e inflessibile, ma la violenza mai». ❖

Pier Ferdinando Casini

«Le manifestazioni ad Arcore non sono la risposta giusta da dare al premier. I violenti stiano nelle patrie galere, non agli eventi politici»

Luigi De Magistris

«La violenza deve essere condannata in ogni caso. Ma il rischio è quello di assistere adesso alla criminalizzazione di ogni forma di dissenso»

Mario Valducci (Pdl)

«I «turisti del tafferuglio», dopo aver assaltato il centro di Roma a dicembre ieri sono stati ad Arcore e sono stati trattati con la solita indulgenza»

In breve

**Brigandi scrive a Vietti
«Mai passato notizie»**



Il consigliere laico del Csm Matteo Brigandi ha scritto una lettera al vicepresidente del Csm Michele Vietti per dire che non è stato lui a dare le carte sul pm Ilda Boccassini a «Il Giornale» e per annunciare che pur continuando a lavorare al Csm, non prenderà parte al Plenum.

TG DI PALAZZO

**Per la non-intervista
del Tg1, due cassette
e un "gobbo" per Silvio**

Sono ancora senza risposta le domande che il comitato di redazione del Tg1 ha posto tre giorni fa al direttore, Augusto Minzolini, e che agitano la redazione: quella a Berlusconi andata in onda il 2 febbraio, «è stata una vera intervista o un videomessaggio "camuffato"». Il Cdr domanda ancora: «È vero, come ci risulta, che il premier abbia usato il "gobbo"?» perché «ciò implica che domande e risposte siano scritte preventivamente».

L'Unità aveva subito raccontato che le risposte le domande erano state registrate separatamente e poi montate. La sequenza è stata questa: a Palazzo Grazioli è arrivata la troupe con due telecamere Rai (anche se qualcuno a Saxa Rubra ne mette in dubbio l'uso), alla fine ne sono uscite due cassette registrate. La prima conteneva la ripresa con il premier inquadrato mentre rispondeva, guardando fisso la telecamera, alle domande (del tutto compiacenti) di Michele Renzulli; ma nell'inquadratura sul giornalista spiccava, a quanto raccontano, la presenza del «gobbo» sul quale il premier leggeva le risposte, già preparate. Così, quando Berlusconi si era già alzato ed era andato via, sono state registrate di nuovo, nella seconda cassetta, le domande che Renzulli a quel punto ha posto a una sedia vuota. Il «gobbo» era sparito dall'inquadratura, infatti nel montaggio tra le due cassette girate non esiste un quadro d'insieme tra i due, con l'effetto videomessaggio.

Giulietti (Articolo21) e Vita (Pd): «Se il direttore non dà una risposta la diano il Cda della Rai, la Vigilanza o l'Agcom». **N.L.**

Il giudice libera i due manifestanti No-Cav «Non siamo violenti»

Il ministro di Maroni auspica «una punizione esemplare». Secondo i fermati «i filmati dimostrano che non c'è stato nulla di violento». Il processo si terrà il prossimo 7 marzo

Il rilascio

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Scarcerati. Al termine del processo per direttissima, il giudice di Monza Natalino Airò ha stabilito che i due giovani fermati domenica per gli scontri vicino alla villa di Berlusconi ad Arcore, non abbiano avuto un ruolo «connotato da particolare gravità». Respinta dunque la richiesta del pm di custodia in carcere per il 23enne milanese Giacomo Sicurello e di obbligo di dimora per il 21 enne di Lodi Simone Cavalcanti. Il processo si terrà la mattina del prossimo 7 marzo. Con la sua decisione, il giudice di Monza ha dunque accolto le richieste dei difensori dei due giovani. «Non abbiamo commesso alcun atto violento», hanno detto in aula i due giovani. «I filmati dimostrano che non c'è stato nulla di violento», ha detto Cavalcanti ai cronisti. «Non ho visto gruppi estremisti e quando c'è stata un po' di confusione abbiamo persino restituito un manganello che era stato perso da un poliziotto. Noi siamo stati pacifici, i violenti sono stati allontanati». «Avevamo capito che non potevamo arrivare alla casa di Berlusconi - ha aggiunto - quindi abbiamo deciso di bloccare la strada. E in quel momento siamo stati caricati».

Fuori dal Tribunale, una trentina di giovani dell'area antagonista che si erano radunati per esprimere la loro solidarietà agli arrestati hanno accolto la decisione del giudice con lo slogan «Giustizia!». Prima avevano esposto uno striscione con la scritta «Hit the road Jack» e acceso alcuni fumogeni.

Poco prima della decisione del giudice, il ministro dell'Interno Maroni aveva chiesto «condanne esemplari» per chi «si è reso responsabile di aggressioni a poliziotti». «La protesta è sempre legittima - ha detto Maroni - ma quando diventa una at-

to di violenza e si lanciano sassi e bottiglie contro i poliziotti non c'è nessunissima giustificazione». È stato intanto dimesso, con 8 punti di sutura, il funzionario di polizia colpito domenica alla testa da una bottiglia scagliata dallo spezzone di un centinaio di antagonisti che aveva cercato di dirigersi verso la villa del premier al termine del corteo che si era svolto in modo del tutto pacifico. Nel frattempo le indagini della Digos di Milano e dei carabinieri di Monza stanno proseguendo con l'esame dei filmati che documentano gli incidenti, realizzati da agenti e militari.

Dal centrodestra reazioni rabbiose. «Scarcerati? Eh certo, era un atto nobile», ironizza il ministro La Russa. Più duro il vicesindaco di Milano De Corato: «Come sempre quando a rendersi protagonisti di violenze sono centri sociali ed esponenti della sinistra antagonista alla fine non paga nessuno. E basta pestare poliziotti e carabinieri e avercela con Berlusconi per garantirsi sconti assicurati dalla magistratura. Quasi un lasciapassare». «Non c'è dubbio - attacca il vicepresidente della Camera Anto-

13ENNE ANTI-BERLUSCONIANO

Il diritto di esprimersi «spetta anche ai più giovani». Così Libertà & Giustizia torna sul 13enne intervenuto sabato al Palasharp, sul quale «Libero» ha scritto: «Salviamolo dagli anti-Cav».

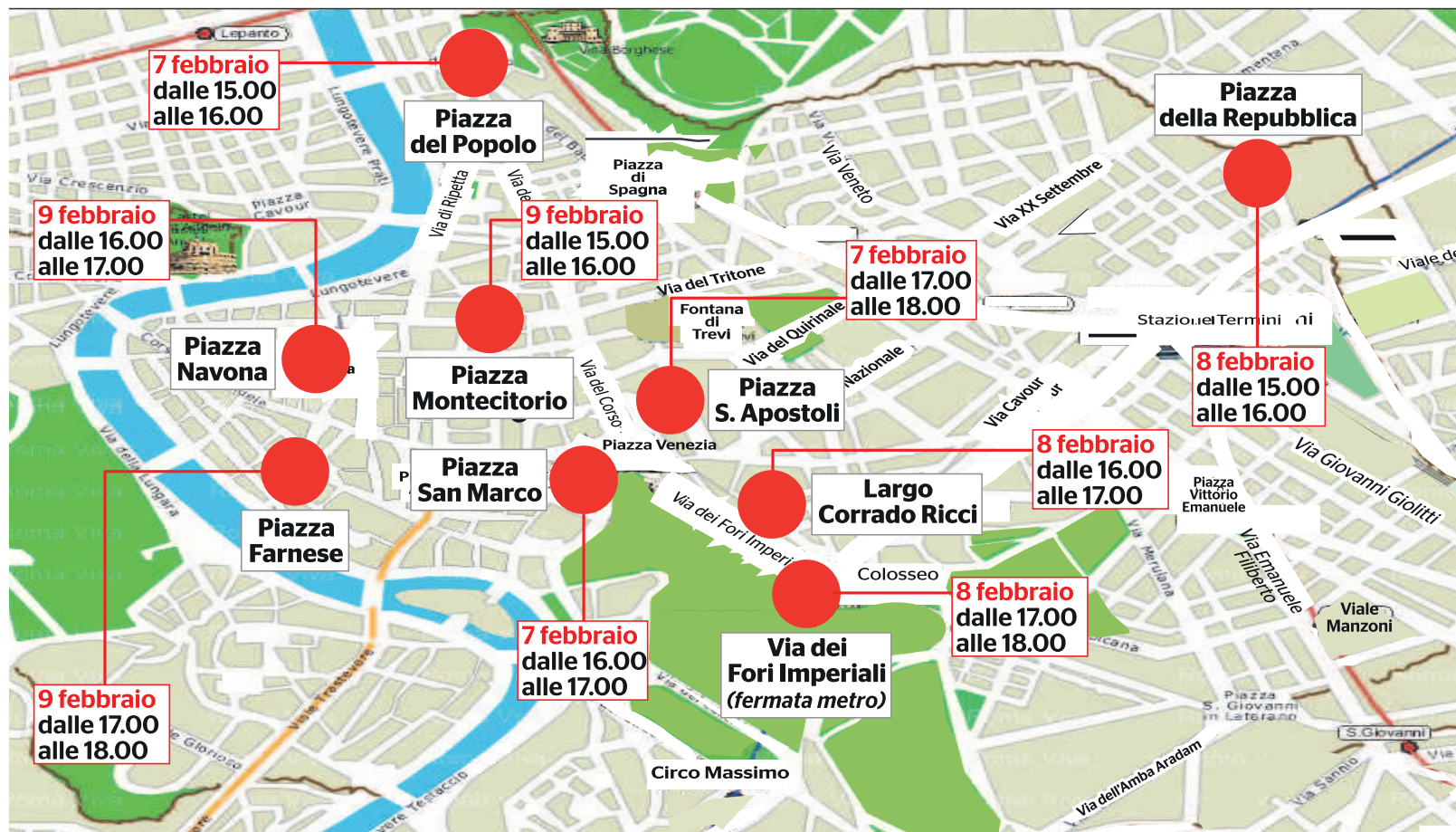
nio Leone del Pdl - che anche attraverso certe discutibili decisioni si alimenti un clima di odio e di violenza. Da oggi l'opposizione forcaiola ha due nuovi eroi». Dal Pd netta condanna di ogni forma di violenza. «Ma il dissenso pacifico è legittimo e non può essere accomunato alle violenze», dice Emanuele Fiano. Secondo il sindaco di Firenze Matteo Renzi, gli scontri ad Arcore sono stati «un clamoroso regalo al Cavaliere».

Diario italiano

**A un passo
dalla Capitale
la Lega fa
molta paura**

DAVID SASSOLI

Il camper riparte dall'Assemblea nazionale. Destinazione, Valmontone, paese della provincia romana con elezioni a maggio. Davanti a palazzo Pamphilj ci viene incontro Vincenzo Colucci, il candidato sindaco del centrosinistra. È giovane e ha organizzato un incontro con alcuni europarlamentari eletti nel Lazio. Ci sono Silvia Costa, Guido Milana e Francesco De Angelis. Nel salone ci ritroviamo a parlare d'Europa e d'Italia, sotto un affresco di Mattia Preti in cui fra angioletti e cavalieri sono incise agli angoli della volta quattro scritte che sembrano messe lì apposta per indicarci le parole d'ordine per l'iniziativa del Pd: tempo, fortuna, fama e amor, (quest'ultima letta al contrario indica la Capitale di questa terra). Avremo il tempo per salvare il paese? Saremo audaci per ridare fama, prestigio, ad una nazione offesa dal governo del bunga-bunga che non riesce a concentrarsi su sviluppo e lavoro? Il rapporto con Roma poi, è tema sentito. Priorità nel programma elettorale: collegamenti ingolfati con la Capitale e inquinamento massiccio nell'Alta Valle del Sacco, per la presenza di industrie chimiche e militari che hanno compromesso il territorio. Piovono domande su come ci vedono all'estero. Le risposte più eloquenti, dico, sono le immagini trasmesse dai tg venerdì scorso dal vertice dei premier europei: primi ministri che confabulano, Berlusconi sempre solo e in disparte. È tempo di quarantena per il nostro paese. La sala è piena e si parla di Unità d'Italia. Dolente l'affermazione di una signora: «È una festa triste perché non si capisce se resteremo uniti con il federalismo leghista». E un giovane di rimando: «È un peccato, perché poteva essere la prova che si può diventare cittadini dello stesso paese». Si respira stordimento. Come quello che ha colpito questa comunità nel sapere che presto qui vicino nascerà un parco tematico, un centro di divertimenti. Il progetto porterà investimenti. Il tema, però, lascia interdetti. Sarà dedicato alla magia, a quel mondo fantastico dove tutto è possibile e nulla è negato. Un mondo costruito sui modelli che ci hanno portati fin qui... ♦

LA RIVOLTA DELLE DONNE

→ **Il banchetto del giornale** ieri ha debuttato a Roma. In centinaia hanno aderito

→ **Oggi saremo** in piazza della Repubblica e ai Fori. Mercoledì in piazza Montecitorio

C'è chi dice no. E firma l'appello all'«Unità» mobile

«l'Unità» mobile, un successo. Ieri a Roma da piazza del Popolo fino a piazza Santi Apostoli a raccogliere firme sull'appello del giornale che ha raccolto già 80mila adesioni. Centinaia le persone al banchetto.

F.L.
ROMA
centrale@unita.it

«Firmo, firmo qualsiasi appello di sostegno a chi si oppone a Berlusconi...». Sembra un mezzo antico, un tavolino con un telone e l'effigie dell'«Unità». Ma le persone in cerca di un riferimento politico lo cercano, si fermano, discutono,

sono pronte a lasciare un messaggio. Di tutte le età, anche se sono i più anziani che vogliono parlare, come se sentano lo sgretolamento di una democrazia per costruire la quale molti di loro hanno sofferto sacrifici e proprio non pensavano che poteva andare così...

Tre ore di un lunedì pomeriggio a Roma, piazza del Popolo, piazza Venezia, piazza Santi Apostoli. Centinaia di persone hanno firmato l'appello del direttore Concita De Gregori, già sottoscritto online da ottantamila persone. Un appello rivolto alle donne, ad alzare la testa, a dimostrare al Sultano Berlusconi che c'è un'altra Italia, che non si vende, che non si fa comprare, che lo combatte.

Donne, ragazze, ma anche moltissimi uomini si sono avvicinati per la loro firma-testimonianza. Dando a noi e dandosi tra loro appuntamento a domenica pomeriggio per la manifestazione indetta dal comitato «Se non ora quando».

PER FIRMARE SU UNITA.IT

Se volete aderire on line al nostro appello contro la mercificazione del corpo delle donne e l'harem del sultano che ha ridotto l'Italia in un bordello, firmate sul nostro sito: www.unita.it

Il direttore del giornale c'è stato ieri e ci sarà anche oggi. Sempre a Roma, sempre nelle zone principali della città, da qui fino al 13 febbraio, quando si muoverà tutta l'Italia che non ci sta, in tante piazze. Moltissime donne, e non solo.

Oggi saremo prima in Piazza della Repubblica, alle tre del pomeriggio, un'ora dopo in largo Corrado Ricci e a chiudere tra le 17 e le 18 in via dei Fori Imperiali, dalle parti del Colosseo.

Mercoledì invece, noi e voi, sfideremo la politica. Tra le 15 e le 16 il nostro banchetto sarà lì, in piazza Montecitorio. Facciamo vedere che siamo tanti. Centomila firme da raggiungere entro il 13 febbraio. ♦

Foto Ansa



Una ragazza manifesta a Arcore

Intervista a Francesca Comencini

«Non fermiamoci all'indignazione Andiamo oltre»

La regista racconta: «Il Paese ha fatto enormi passi indietro. Le donne lo hanno capito in tempo Ecco come è nata la manifestazione del 13»

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it
ROMA

No alle donne contro altre donne. No alle donne "perbene" contro le "maledonne". No ai moralismi. La manifestazione non è nata per promuovere una divisione, ma al contrario per unire. Tutte. E ritrovare l'orgoglio». Francesca Comencini ci tiene a fare subito le dovute precisazioni. Soprattutto perché sulla mobilitazione del 13 si è subito scatenato il fuoco di fila di certa stampa, al soldo dell'imperatore, decisa a gettare fango secondo i soliti canoni. Tipo: andiamo a vedere cosa facevano da giovani le attrici che oggi firmano l'appello, mostrandosi «moraliste», mentre da ragazzine erano ninfette e via dicendo. Francesca Comencini è tra le fondatrici del movimento *Se non ora quando?*. Ha girato anche dei video per promuovere la manifestazione e si è gettata nel lavoro di organizzazione senza sosta. Racconta, infatti, tutta l'iniziativa fin dalla genesi. Da quando «era appena il 20 gennaio ma sembra già un secolo», lei insieme alle altre donne dell'Associazione DiNuovo, hanno scritto la «lettera-appello» contro la deriva che stiamo vivendo. «E la cosa più interessante - prosegue la regista - è che le adesioni si sono allargate non attraverso la rete, come è più facile che accada, ma proprio attraverso il comitato promotore. Così abbiamo raccolto le firme di un arco vastissimo di donne. Dalla ragazza precaria a Gae Aulenti. Per intenderci. Al di là

dunque del ceto e della professione e anche della connotazione politica. Ha firmato anche Flavia Perina, la direttrice del *Secolo d'Italia*. Poi, tutto, ovviamente è arrivato sulla rete, con un blog (<http://senonoraquando13febbraio2011.wordpress.com>) e al momento le firme sono oltre 50mila. Probabilmente, prosegue Francesca Comencini, «tutte queste adesioni vengono sulla scia di un'onda che serpeggia fra le donne, che lascia intendere il bisogno di ricominciare a stare in gruppo, proporre di nuovo un'idea collettiva per rovesciare il punto di vista. Il

«NOI, SUCCUBI DEL REGIME»

Colloquio con Rosetta Loy

SCRITTRICE

Non avrò un cartello, non è nella mia consuetudine. Ma porto me stessa» promette Rosetta Loy. L'autrice delle "Strade di polvere", dell'"Estate di Le Touquet", della "Parola ebreo" non è il tipo di scrittrice abituata a firmare appelli in automatico. Ora dice: «Ci sarò fisicamente, il 13 febbraio, a Roma in piazza. Per non esserci non so cosa dovrebbe succedermi. Nonostante l'età...». Età che quest'anno segnerà degli elegantissimi ottanta. Cosa la indigna di più? «L'indegnità di questo tipo di politica, un regime che non è quello fascista, ma è un regime. Dove si compra tutto. Il presidente del Consiglio, da quando è sceso in politica, ha decuplicato il

suo patrimonio, mentre il paese è in crisi». Nello specifico, cosa pensa dell'idea della donna egemone in questa stagione? «Abbiamo fatto dei passi indietro mostruosi. Sa a cominciare da cosa? Dalle scarpe. Provi lei a scappare con quei tacchi e a correre come un uomo». Ci sono intellettuali musulmani illuminati che dicono che nudità, abbigliamento allusivo, chirurgia estetica sono per le donne occidentali quello che per le donne che vivono in paesi integralisti è il burqa. Condivide? «Sì. Lì il burqa è obbligatorio per legge, da noi sono è il condizionamento mediatico a dettare la norma. Da noi le donne sono buone solo per scoparle. Diciamolo. È una cosa lapalissiana, ma va detta». **MARIA SERENA PALIERI**

L'ADESIONE DELL'ANPI

Le donne e gli uomini dell'Anpi scenderanno in piazza il 13. «Siamo dunque con voi nella richiesta della liberazione di questo Paese da una presenza che ci offende».

paese ha fatto enormi passi indietro e le donne non possono accettare di tornare agli anni Cinquanta». In questo senso, prosegue, l'«importante è non fermarsi all'indignazione, ma andare oltre, dimostrare di essere più forti, ritrovare l'orgoglio. Non solo contro Berlusconi, dunque, ma contro questa deriva di disprezzo delle donne. Ci vuole una cura, insomma, perché le donne, comunque, continuano a camminare. E per questo vorremmo ascoltare anche le voci dei maschi». ❖

SE NON ORA QUANDO: A ROMA

Domenica 13 appuntamento alle 14 in piazza del Popolo. Non è previsto alcun segno di riconoscimento (oggetti, fiocchi, sciarpe, colori...).

MILANO

13 febbraio, ore 14.30 Piazza Castello. Per chi desidera contribuire all'organizzazione contattare dinuovo.milano@gmail.com

FIRENZE

13 febbraio, ore 14.00, piazza dei Giudici (corteo delle donne che proseguirà fino a piazza della Repubblica)

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GASPARE BISCEGLIA

Una proposta indecente

Berlusconi non riesce proprio a mandar giù l'art. 41. Addirittura adesso, nella lettera-appello inviata al Corriere, propone a Bersani «di agire insieme in Parlamento, in forme da concordare, per discutere senza pregiudizi ed esclusivismi un grande piano bipartisan (...) il cui fulcro è la riforma costituzionale dell'articolo 41».

RISPOSTA ■ L'idea che la scossa all'economia di cui parla Berlusconi sia legata alla modifica dell'art. 41 della Costituzione è un'idea che deve far riflettere seriamente sul baratro morale e culturale in cui questo uomo ci sta trascinando tutti. Sostenere che lo sviluppo del paese passa attraverso una libertà di investire e produrre che, abolito l'art. 41, potrebbe svolgersi anche «in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà o alla dignità umana», significa porsi fuori dalle regole elementari del vivere civile in una società democratica: una società immaginando in cui chi investe può basare il rapporto con chi per lui lavora su una logica di puro e semplice sfruttamento senza prendersi cura del contrasto che eventualmente si determina fra il bisogno di guadagnare di più e la salute dei cittadini. Nel mondo reale, ad agire fuori dai limiti posti dall'art. 41, ci sono già le imprese di camorra e di mafia. L'idea di trasportare quel modello all'interno di quella che dovrebbe essere l'economia legale può farsi strada soltanto nella mente malata di quelli per cui la legalità non è più un valore.

MARGHERITA AURORA

Si fa presto a dire pagella

Sono una maestra elementare (oggi conosciuta come insegnante di scuola primaria) e in questo periodo dell'anno si compilano e si distribuiscono le pagelle (oggi conosciute come documenti di valutazione). Ricordo bene le prime pagelle che ho dovuto compilare: avevo 21 anni, 120 alunni (insegnavo solo lingua inglese) e alcune colleghe espertissime e un po' fetenti mi dettero le pagelle dicendo "inizia tu". Le pagelle erano intonse. Dovevo valutare tut-

ti quei bambini di cui conoscevo da poco il nome, che vedevo tre ore a settimana: dovevo scrivere un voto e assumermi una responsabilità che mi pareva enorme. Con le pagelle sotto braccio andai in un'aula vuota al piano terra della mia scuola e feci una cosa da adulta matura e responsabile: piansi.

Proprio in quel momento passava la Dirigente, che mi chiese quale fosse il problema e io dissi che avevo paura, che la responsabilità era grande, che non ce la facevo. Lei mi rassicurò e disse: te la caverai, col passare del tempo andrà meglio.

Si sbagliava. Son passati 15 anni, sono

una professionista seria e con una certa esperienza, ma la compilazione delle pagelle mi mette un magone che non posso spiegare. Valutare è difficilissimo. Scrivere il giudizio sul retro è un calvario, ogni termine, ciascun aggettivo, è pesato al grammo per dire senza ferire, per far capire senza scoraggiare, per premiare senza che poi ci si abbandoni al lassismo.

Poi i voti numerici! Sono arrivati a novembre tre anni fa, senza che nessuno ci facesse un corso di aggiornamento, nulla, così quello che per me è un 7 per un'altra vale 9, per un'altra è un 6... che confusione! E comunque son criteri che devono giocoforza essere elastici, perché mica di macchine si parla, son bambini, bambini delle elementari, accidenti. E dietro ogni voto una storia... quello che ha la famiglia distrutta, quello che è seguito a casa ma ha difficoltà che i genitori non vogliono vedere, quello che non ha voglia di far nulla, quello che non fa nulla, ma solo perché è abbandonato, quello che gioca tre ore ogni pomeriggio con la Playstation e quando chiami i genitori e chiedi: "ma a casa studia?" loro ti guardano smarriti e tu capisci che non ne hanno un'idea. Ed eccomi qui, con le pagelle vuote davanti...

Ecco, quando tra qualche giorno andrete a ritirare le pagelle, leggete con attenzione i giudizi: in quelle righe c'è la visione che le maestre hanno dei vostri bambini, e se ce la fate evitate di confrontare i voti di Dino con quelli di Mario, perché magari i due hanno possibilità, storie, condizioni diversissime, non paragonabili.

E, se possibile, non giudicate troppo male le vostre maestre: che nella maggior parte dei casi fanno un lavoro difficilissimo, poco remunerato, non socialmente riconosciuto, ma con amore, passione e magari spendendo pure qualche lacrima per figli che man-

co sono i loro.

ELISABETTA GIACOMINO

Caro Premier

Scrivere in questo momento sembra quasi un invito a non considerare la mia lettera, ma ci sono cose che non posso aspettare. Non le scrivo a nome di un gruppo, una generazione o un'associazione perché non faccio politica e il mio dovere, né interesse, non è quello di interpretare la volontà popolare... semmai questo ha significato fare politica. D'altronde capire realmente quello che la gente pensa in questo momento mi sembra un'impresa assai ardua e, seppur mi impegni a guardarmi intorno, non riesco a vedere, né a capire. Sa, forse, «qual è la tragedia? La tragedia è che non ci sono più esseri umani, ci sono - solo - strane macchie che sbattono l'una contro l'altra» (P. P. Pasolini). Nel Suo videomessaggio ha dichiarato con grande sincerità, spero, che Le piace stare con i giovani, circondarsi e parlare con loro. Anche io sono molto giovane, 24 anni. Giovane e capace di divertirsi, confrontarsi, impegnarsi. L'unica mia pecca può darsi sia quella di non aver mai frequentato la movida milanese, i privè e le feste "giuste". Però sono giovane anche io. Allora è probabile esistano giovani che vale la pena di frequentare e giovani no. Anche a me piace stare con i miei coetanei, circondarmi e parlare con loro però la maggior parte delle volte li incontro mentre aspettano il tram per andare a lavoro o all'università, oppure al supermercato quando cercano di trovare il giusto compromesso tra qualità e convenienza o anche allo sportello del bancomat che ti rifiuta la carta perché l'importo non è disponibile. Tutti questi sono giovani proprio come le ragazze belle e at-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



traenti invitate alle Sue feste. È vero, dopo una giornata all'università, a cercare un impiego e a studiare, il rossetto non brilla più come al mattino, ma sono "giovani" anche queste ragazze.

ADRIANO ZANACCHI

Poche proposte ma buone

In vista delle elezioni anticipate, occorre comunicare agli italiani, specialmente al 40% di loro che risultano "indecisi", che cosa intende proporre, e insieme demolire, il centrosinistra. Poche proposte, che riguardino l'economia e il lavoro, la scuola, la comunicazione, e quindi i giovani, le famiglie, le imprese, l'istruzione, l'informazione. Si tratta di rinnovare, in particolare, il "costume" di un Paese che il berlusconismo ha condotto alla sbando istituzionale, economico, culturale cavalcando e accentuando il peggio del "modo di pensare" (e di agire) degli italiani. Ma le poche cose da proporre e da demolire occorre comunicarle bene: un compito che a sinistra non è sempre stato eseguito come si deve (come si doveva).

ROSARIO AMICO ROXAS

Il finto liberista

Un liberista che ha sfacciatamente favorito le classi più ricche volendo convincere la nazione che in questo modo l'arricchimento ulteriore dei già ricchi, avrebbe provocato un benessere a cascata anche per le fasce più povere, offre all'opposizione, che ha da sempre posto l'accento sulla gravità della crisi, l'onere di collaborare per tirar fuori la nazione dai pasticci in cui l'ha cacciata. Il gap tra la fascia minoritaria privilegiata della nazione, quella che evade senza controlli, che gode di sanatorie, condoni, scudi fiscali, e la fascia maggioritaria penalizzata dalla disoccupazione, dalla precarietà, dai tagli indiscriminati, non è economico, ma politico: da una parte il liberismo berlusconiano a difesa dei privilegi di casta o di banda, dall'altra la richiesta di democrazia sociale e solidale; valori e dis-valori che non possono trovare un terreno di incontro, trovandosi di fatto su un terreno di scontro che può essere evitato solo con una precipitosa fuga del cavaliere.

LETTERE RIPETUTE

Per uno spiacevole errore, ieri sono comparse in questa pagina le stesse lettere pubblicate il giorno prima. Ce ne scusiamo con i lettori.

DIRITTI CIVILI: E SE RIPARTISSIMO DA QUI?

UNA SFIDA
PER IL PD

Ivan Scalfarotto

VICEPRESIDENTE PARTITO DEMOCRATICO



I diritti civili sono e rimangono un nodo politico ancora non risolto per il Partito Democratico. Quella sintesi tra diversi, che era l'intuizione stessa su cui il Pd è nato, è riuscita in molti settori ma per ciò che attiene alla visione della vita, all'autodeterminazione delle persone e alla capacità di assumere scelte nel proprio privato c'è ancora moltissimo da fare. Qualcuno spiega che questo è in parte dovuto al fatto che nemmeno Pci e Dc, i gloriosi "nonni" del Pd - partiti nei quali hanno militato quasi tutti i massimi dirigenti del partito - non hanno mai particolarmente brillato sull'argomento. Il motore del cambiamento per le grandi conquiste degli anni '70, si pensi alla battaglia sul divorzio, non abitava certamente al Gesù e nemmeno al Bottegone. E ancora oggi, se da un lato i cattolici frenano, dall'altro gli ex comunisti non si sentono di mettere in discussione l'unità del partito su temi di cui non sentono atavicamente l'urgenza. E così il Pd, incapace di assumere una posizione chiara e forte, resta isolato dai cittadini che non hanno tempo per aspettare i ritardi della politica ma che possono, quello sì, ritirare la propria delega a un partito che non li rappresenta. E resta isolato anche dai grandi partiti democratici europei, di destra e di sinistra: oggi, sui diritti civili, il Pd tiene posizioni che lo pongono saldamente a destra della destra democratica e liberale europea (e, a sentire l'ultimo Fini, se non ci sbrighiamo anche da quella italiana).

Il problema è legato anche alla logica assunta come punto di partenza. In tema di libertà, può trovarsi un punto di mediana soltanto tra posizioni che si rispettino a vicenda. E invece su questi temi a fronteggiarsi sono sempre una tesi che difende l'autonomia decisionale del cittadino (comunque il cittadino la pensi) e una tesi che vuole limitarla sulla base di un sistema di valori considerato universale. Così la sintesi diventa impossibile, perché non si può ragionevolmente chiedere a nessuno di rinunciare alla propria libertà e alla propria dignità per consentire l'affermazione di valori altrui.

Il lavoro per l'affermazione anche in Italia di principi che sono ormai dati per acquisiti nella comunità dei paesi occidentali va però continuato, nonostante la frustrazione. Gettare la spugna pensando che l'Italia sia un territorio perduto per sempre, pensare che il maggiore partito di centro-sinistra in Italia non abbia in sé la capacità di tenere insieme diritti civili e diritti sociali, come bene ha detto Bersani nella sua replica in assemblea, sarebbe un errore drammatico. Un errore che segnerebbe la sconfitta definitiva di tutti coloro che sperano di vivere un giorno in questo paese, liberi cittadini come quelli di ogni altro paese europeo. ♦

DIFENDERE O CAMBIARE ECCO IL PROBLEMA

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Rispondo ancora una volta a Peppe Provenzano, e poi per ora la smetto qua perché anche se il dialogo è appassionante, non si deve abusare della pazienza. Provenzano sostiene che nello sforzo di trovare «strumenti di lotta e affermazione collettiva per l'esercito dei precari più adeguati dello sciopero e del contratto nazionale» non bisogna «togliere armi ai metalmeccanici che non sono certo i "forti" del nostro sistema economico». Io non potrei essere più d'accordo, e rimandando a testi più lunghi una discussione approfondita, ci tengo tuttavia a non essere confuso con chi contrappone diverse debolezze, trappola esiziale.

Chi sostiene l'uguaglianza, quella dell'articolo 3, deve anche sostenere l'importanza delle diversità, che dell'uguaglianza sono il complemento. Tuttavia, nel riconoscere questo, è importante identificare gli obiettivi da raggiungere (non i baluardi da difendere, gli obiettivi da raggiungere!) e i segni veri della separazione tra civiltà e declino. Infatti, io credo che la contrapposizione tra persone e lavoratori diversamente deboli è alimentata dalla incapacità di mettere assieme i pezzi di un quadro complicato, ma non certo irrisolvibile, ed è alimentata dalla assenza di uno sforzo di distinzione senza il quale, appunto, il filo complessivo si perde - e si è perso infatti da un bel pezzo, dato che l'unica cosa che ormai tiene insieme persino il Pd (il Pd, non il centrosinistra!) è il rifiuto di Berlusconi, che se cadesse davvero chissà cosa succedrebbe.

E allora distinguere significa, forse, sostenere che una battaglia per un salario maggiore o un orario meno gravoso, in un contesto in cui certamente la Fiat ha un interesse economico a restare con una forte presenza in Italia, è una cosa diversa dal dichiarare Pomigliano "la tomba della Costituzione" come ha fatto Vendola. Significa, forse, sostenere che l'accordo del comparto pubblico è sbagliato non perché ritarderà i nuovi contratti, ma perché continua a trattare tutti i dipendenti pubblici in maniera uguale, indipendentemente da qualunque considerazione di impegno, efficienza, risultati. Ovvero: indipendentemente da qualsiasi valore del loro lavoro. Dare importanza al lavoro in maniera retorica senza associare alcuna conseguenza concreta a questo principio significa negare alla radice il senso di ciò di cui stiamo, in fondo, discutendo: giustizia e uguaglianza.

Ho l'impressione che buona parte dei decisori pubblici non abbia una percezione reale dello stato di crisi economica e quindi civile e sociale, in cui siamo. Non sono tempi nei quali è utile rifugiarsi in vecchi stereotipi e soluzioni consumate dall'uso, secondo me. Sono tempi in cui rischiare un pensiero e cercare soluzioni di discontinuità: la continuità ci ha portato al punto in cui siamo. ♦



ELUANA

9 febbraio, la grande mistificazione del governo

— Sul testamento biologico il governo ha lanciato la sfida finale. Domani, 9 febbraio, secondo anniversario della morte tra le polemiche di Eluana Englaro, è stata istituita la prima Giornata nazionale degli Stati Vegetativi. Lo ha deciso il 26 novembre la presidenza del consiglio dei ministri su proposta del ministro della Salute Sacconi, e con l'impegno del sottosegretario Roccella. Entrambi in prima linea nel tentare di impedire l'attuazione della sentenza

definitiva che stabiliva l'interruzione dell'alimentazione artificiale alla giovane donna in coma da 17 anni.

Una scelta di data a dir poco controversa, che Beppino Englaro ha giudicato «inopportuna e indelicata» e neppure ha convinto molte persone e associazioni che si occupano dei temi di fine vita. L'esecutivo però va avanti come un bulldozer. La data viene dopo il 7 ottobre, già da dodici anni Giornata nazionale dei

L'intervento

MARIA ANTONIETTA COSCIONI

C'è da compiere, preliminarmente un'azione di verità: da mesi assistiamo a una cinica operazione truffaldina e indebita, volta ad auto-conferirsi un "diploma" pro-vita; e di conseguenza "pro-morte" sarebbero i radicali, l'Associazione Luca Coscioni e quanti ritengono che su questioni come la dignità della vita e quando questa non merita più d'essere vissuta, la decisione spetta al singolo individuo; che la sua scelta debba essere rispettata, questa sua facoltà di poter decidere vada garantita e tutelata.

Coerente con quanto ha sempre fatto e sostenuto, autentico partito della sofferenza e del dolore anche quando non c'è ragione e speranza, la maggioranza di centro-de-

Assieme agli Englaro
Abbiamo condiviso le loro scelte, siamo con loro in questa battaglia

stra conferma le sue intenzioni. Il relatore del provvedimento sul testamento biologico a Montecitorio Di Virgilio, sostiene che il testo uscito dalla Commissione Affari sociali "segna un passo avanti... Abbiamo stabilito che alimentazione e idratazione artificiali, pur non costituendo terapie mediche, possono essere sospese quando non efficaci o gravose per il paziente, confermando quanto sostenuto dal Magistero della Chiesa".

Balle. Di tutto il paziente e importante lavoro che abbiamo cercato di fare in Commissione, le consu-

Il cinismo di definirsi «pro-vita»: chi dissente è per la morte?

Il centrodestra usa i temi etici per accreditarsi come difensore e sostenitore dei valori cattolici che in realtà sono i valori delle gerarchie vaticane più integraliste. Ma «la giornata per la vita» è un vero atto di necrofilia

lenze e i pareri degli esperti raccolte, non è stato tenuto alcun conto. La presunta apertura è una farsa. Vogliono approvare una legge che viola in modo clamoroso la Costituzione, il buon senso, l'opinione della stragrande maggioranza dei cittadini e dei medici. L'OMS stabilisce che alimentazione ed idratazione artificiali sono un trattamento medico a tutti gli effetti; con il ddl Calabrò che vogliono far diventare legge, tutto ciò viene stravolto, negato.

La verità è che il centro-destra usa i temi etici (che sono temi sociali: riguardano migliaia di persone e le loro famiglie) per accreditarsi come difensore e sostenitore di quelli che contrabbanda come "valori cattolici", e che propriamente sono gli interessi delle gerarchie vaticane, e neppure di tutte se si osserva con attenzione quello che si agita in quel mondo caratterizzato da sussurri e modi felpati.

L'inquilino di palazzo Chigi ha perfino proclamato "giornata per la vita" proprio il giorno della morte di Eluana Englaro. Una vergogna! Veri e propri necrofilii, sono arrivati a so-

stenere che Eluana poteva, nel suo stato, procreare; quando è morta ci hanno accusato di averla assassinata...

Sono gli stessi che nulla hanno fatto per i malati di SLA e di altre gravi patologie; che negano i fondi necessari per la loro assistenza, accampano problemi di cassa, ma questi problemi magicamente svaniscono quando si tratta di assicurare finanziamenti e sostegni economici a strutture che poi hanno buon gioco ad allinearsi alla "politica" e alle posizioni del Governo.

Quanto alla "giornata della vita": da una parte ci saranno le strumenta-

lizzazioni del Governo; dall'altra noi, che il 9 febbraio ci ritroveremo dalle 13 alla Camera dei Deputati insieme a Chiara Moroni, Livia Turco, Giuseppe Saro, il professor Antonio Cavicchia Scalamonti, per la presentazione de "Gli ultimi giorni di Eluana", il libro di Amato De Monte e Cinzia Gori.

Scelta non casuale, per il tema che affronteremo, per le persone che si confronteranno: abbiamo, sia pure da varie angolazioni, vissuto e partecipato al dramma di Eluana, conosciamo la vicenda e quello che ha comportato e significato. Abbiamo condiviso la difficile scelta della famiglia di Eluana, e la decisione di rivendicare e lottare per un diritto che viene sì riconosciuto, ma a patto che lo si faccia di nascosto, confidando nella mano pietosa di un medico o di un'infermiere. Mentre, loro e noi - ed è questo evidentemente che risulta insopportabile - abbiamo voluto portare alla luce del sole una questione che si vorrebbe consumare nella clandestinità, nel "si faccia ma senza dirlo". Chiedendo che questo diritto sia riconosciuto, garantito, tutelato. ♦

GLI ALTRI COME LEI

Sono in duemila

Eluana rimase in stato vegetativo permanente per 17 anni. In Italia si stima siano tra le 2.000 e le 2.500 le persone che si trovano nella stessa condizione

L'ULTIMO AFFRONTO

Risvegli per la Ricerca sul Coma.

L'accelerazione è tutta politica. Con l'obiettivo di imprimere un segno preciso al ricordo collettivo di Eluana e di preparare - anche mediaticamente - il terreno per la battaglia in Parlamento. Il 21 febbraio, infatti, andrà in aula a Montecitorio il ddl Calabrò che impone l'obbligo della nutrizione artificiale. Un testo "anti nuovi casi Eluana" che troverà ad attenderlo oltre 1500 emendamenti e posizioni assai diverse nell'opposi-

zione.

Vale la pena di ricordare alcuni passi del comunicato della Roccella: «Questa data ricorda a tutti noi l'anniversario della morte di Eluana, una ragazza affetta da disabilità grave la cui vita è stata interrotta per decisione della magistratura... Il (suo) ricordo non sarà più una memoria che divide ma un momento di condivisione per un obiettivo che ci unisce tutti... Per ricordare a tutti noi quanto è degna l'esistenza di chi

vive in stato vegetativo».

Ecco la mistificazione, il capovolgimento della realtà, molto utile dato che la stragrande maggioranza degli italiani (come dimostrano tutti i sondaggi) approva il comportamento di Englaro e farebbe lo stesso in analoghe circostanze. Eluana diventa «una ragazza affetta da disabilità grave» che avrebbe - perché no? - potuto uscire dallo stato vegetativo senza l'improvvida decisione dei giudici. Ovviamente non era così, come di-

mostrato dagli esami clinici, dall'autopsia, dalle analisi tossicologiche, dal proscioglimento di tutti gli indagati per quella vicenda.

Resta difficile credere che il ricordo di Eluana possa diventare «un momento di condivisione» con i cittadini che, se passa il ddl voluto dal governo, si troverebbero obbligati da una legge «liberticida». E ancor più difficile è credere che l'obiettivo del governo sia la condivisione e non l'imposizione. **F. FAN.**

Foto Ansa



Beppino Englaro mostra una foto della figlia Eluana

«Per me sarà giorno del silenzio»

«La mia battaglia non è mai stata contro qualcuno. Non ci sono eserciti da armare, il governo è stato indelicato»

La lettera

BEPPINO ENGLARO

PAPÀ DI ELUANA

Questo è il testo integrale della lettera che Beppino Englaro ha inviato al quotidiano della Cei l'Avvenire in risposta a una precedente missiva di Fulvio De Nigris. Oggetto: la data del 9 febbraio istituita dal Consiglio dei ministri come giornata nazionale degli Stati vegetativi. Il direttore della Casa dei Risvegli, in particolare, scriveva a Englaro che «può essere l'occasione importante per pacificare gli animi, trovare un ragionevole punto di comprensione» e lo invitava a salire sul palco con loro la sera del 9 febbraio a Bologna. Ecco la replica del padre di Eluana:

Caro dott. De Nigris, la ringrazio per la sua lettera che considero una manifestazione sincera di rispetto per la vicenda di mia figlia Eluana. Sono sempre più convinto che la perdita di un figlio lasci noi genitori in uno stato di prostrazione e di sofferenza che non ha eguali. Mi sembra doveroso però precisare ancora una volta che in tutti questi anni la mia battaglia non è mai stata contro qualcuno, ma per qualcuno, «in difesa» di qualcuno. Né mai - neppure lontana-

mente - ho pensato che le scelte della nostra famiglia potessero sovrapporsi alle scelte di altre famiglie e forse - a essere sinceri - mi è toccato in sorte un compito davvero arduo: quello di far valere i desideri e i diritti di una persona, mia figlia, percepita davvero come una minoranza in questo paese. La «minoranza» delle persone che la pensano in modo diverso.

Per questo sarò sempre al fianco di tutte quelle minoranze, i malati, le persone con grave disagio, che non hanno mezzi e strumenti per far valere le loro scelte e i loro diritti. Non ci sono eserciti da armare. Le sentenze della Corte di Cassazione hanno semplicemente ribadito ciò che noi tutti sapevamo e che era già scritto nella nostra Costituzione: non si può imporre il proprio punto di vista ad altri. Per questo, ritengo la decisione di fissare la data della "Giornata nazionale sugli stati vegetativi" proprio al 9 febbraio inopportuna ma soprattutto indelicata.

Nel ringraziarla per la sua lettera, mi auguro che questo paese abbia davvero lo slancio per far valere le ragioni di tutti.

Credo di aver già detto e fatto molto. Per me - come lei comprenderà - il 9 febbraio sarà la giornata del silenzio.

Con pari sincerità. ♦



ELUANA

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Nell'inverno 2009 il nome di Amato De Monte provocava sentimenti contrastanti. Baffoni neri, anellino d'argento al lobo, sempre in bici, era il medico di Eluana Englaro, la paziente suo malgrado più famosa d'Italia, giunta all'ultima destinazione: la clinica La Quiete di Udine.

De Monte è l'uomo che, in mezzo alle polemiche, ha attuato il protocollo di sospensione della

La capo infermiera

«Molti mi hanno nominata fiduciaria del loro biotestamento, non li tradirò. Come Beppino non ha tradito sua figlia»

nutrizione artificiale che ha portato alla morte della giovane in stato vegetativo da 17 anni. Sua moglie Cinzia Gori, era la capo infermiera che ha supervisionato le procedure e coordinato il gruppo. Insieme hanno scritto un libro, *Gli ultimi giorni di Eluana* (Biblioteca dell'Immagine). Insieme si battono contro l'accanimento terapeutico e l'insensibilità della politica.

Due anni dopo, che cosa vi è rimasto di quella vicenda?

Gori: Una forte presa di coscienza sui temi del fine vita e una voglia ancora più grande di difendere la nostra libertà, quale che sia. Libertà invece strumentalizzata e mistificata. Anziché difenderla come bene inalienabile di tutti, i partiti ne fanno merce di scambio».

De Monte: Al di là delle strumentalizzazioni cui eventi così mediatici vanno incontro, resta l'amarezza di vedere chi dovrebbe dare risposte concrete limitarsi a dichiarazioni ed azioni a effetto. Questa politica alimenta le divisioni.

Quale momento dei giorni di Udine vi ha colpito di più?

G: Mi rimarrà sempre nella memoria la sera della morte di Eluana, quando uscendo dalla Quiete ho sentito gridare a squarciagola "Vogliamo l'esame tossicologico", "L'hanno ammazzata". È stato come vivere un film: la mia collega smarrita al capezzale, la corsa in cerca di mio marito, la gente che



Una manifestazione davanti alla casa di riposo La Quiete dove morì il 9 febbraio del 2009. Eluana Englaro

Intervista ad Amato De Monte e Cinzia Gori

«Dal governo scelta arrogante e cattiva»

Il medico e l'infermiera che sospesero la nutrizione artificiale a Eluana: «Era la cosa giusta, noi pronti a difendere ancora la libertà dei pazienti»

urlava fuori dai cancelli. È stato l'epilogo rapido di 17 anni di silenziosa accettazione di una vita non voluta.

D: Difficile scindere un solo momento in una vicenda intimamente legate e permeate di sensazioni profonde. Ma credo la telefonata a Beppino. Come dirglielo? Come avrebbe reagito? E io avrei retto? Non

passo giorno senza rivivere quella conversazione. Mi esplose dentro nei momenti più improbabili senza preavviso.

Credete ancora di aver fatto la cosa giusta?

G: Sì, ci credo moltissimo e sarei pronta a farlo di nuovo in difesa della libertà di scelta. Dopo Eluana, molti mi hanno chiesto di divenire

fiduciaria del loro testamento biologico. Non li tradirei mai, come Beppino non ha tradito sua figlia. Sono pronta a difendere questo diritto che è anche il mio.

D: Non solo la cosa giusta ma anche quella dovuta e in linea con la deontologia. Ho agito da professionista al servizio della persona, del rispetto della sua volontà e della sua liber-

Foto Ansa

L'ULTIMO AFFRONTAMENTO

**Chi è
Anestesista rianimatore
professore con l'orecchino**



AMATO DE MONTE
DIR. DIPARTIMENTO ANESTESIA RIANIMAZIONE
OSPEDALE SANTA MISERICORDIA DI UDINE

Frulano di Artegna, a un passo da Buia e Gemona del Friuli le zone del terremoto, De Monte è il medico che non ti aspetti. Baffetti, capelli ricci, a volte il codino, vanta un curriculum di 200 pubblicazioni, una laurea presa a Trieste nel 1979, un Master alla Bocconi, specializzazioni negli Usa e in mezza Europa.

Ha passato 12 anni giorno e notte all'ospedale udinese Santa Maria della Misericordia.

Il governo vuole varare una legge sul biotestamento che impedisca nuovi "casi Eluana". Se passasse, in situazione analoga, voi violereste la legge?

G: Se passa questa legge così impostata, avremo perso la libertà e rinnegato la Costituzione. Non voglio pensare che entri in vigore una legge liberticida e incostituzionale. Ma sarei pronta ad affiancare un altro medico in questo passo.

D: Spero che il Parlamento si ravveda. È un testo che contiene tratti oscurantisti. Riporta in auge principi anacronistici e superati da secoli di progresso della ricerca scientifica. Torneremmo a prima di Galileo

imponendo la verità dall'alto in modo dogmatico e autoritario.

Come medici, avete provato isolamento o solidarietà?

G: C'è stata moltissima solidarietà da parte di pazienti, colleghi, amici e sconosciuti che ci fermano per strada. Chi dissente invece non ha mai avuto la lealtà, il coraggio di dircelo in faccia aprendo un dialogo. Solo articoli denigratori.

D: Aggiungo che il sostegno nel tempo non si è affievolito. Continuiamo ad averne sia nell'esercizio della professione che nella diffusione della conoscenza su questi temi che svolgiamo con l'Associazione "Per Eluana".

Secondo un sondaggio il 75% dei chirurghi non somministrerebbe l'alimentazione artificiale neanche se la legge lo imponesse. Secondo lei è questa la percezione della categoria?

G: Posso solo sperarlo. A parole molti medici sono concordi su questo principio. Ma non so se, trovandosi di fronte a una legge che esplicitamente lo imponesse, sarebbero pronti a rischiare la carriera e magari il carcere. Ci vogliono tanto coraggio e una profonda convinzione.

D: Io non credo che i medici si lasce-

La Giornata nazionale

«Una caduta di stile, una scelta meschina e vigliacca.

Vogliono sminuire una data che rimarrà storica

per il nostro Paese»

rebbero imporre questi trattamenti. Sarebbe un fatto gravissimo che andrebbe a intaccare il principio dell'autonomia professionale interferendo brutalmente con la libertà di cura basata sull'alleanza medico-paziente. Sarebbe una scelta di cui il Parlamento dovrebbe giustificarsi con la comunità scientifica internazionale.

Come commenta la scelta del governo di istituire il 9 febbraio la giornata nazionale degli stati vegetativi?

G: Un affronto di bassa lega. Una caduta di stile. Una scelta meschina e bieca. Tanto che molte associazioni che si battono per i diritti dei pazienti in stato vegetativo si sono rifiutati di avallarla. Fa parte dello stile di una certa classe politica che cerca solo il plauso del Vaticano. Hanno lanciato una sfida sfrontata, nella speranza di sminuire una data che rimarrà storica per il nostro Paese.

D: Cattiva, vigliacca, arrogante. ❖

Appello e spot dei medici: «Io non costringo ma curo»

«Io non costringo, curo». A due giorni dalla «vergognosa» «Giornata nazionale degli Stati vegetativi», a due settimane dall'arrivo in aula della Camera del Ddl Calabrò sulla obbligatorietà dell'idratazione e dell'alimentazione nelle persone in stato vegetativo, la Cgil chiama a raccolta medici e operatori sanitari con un appello «per la libertà di scelta sul testamento biologico e contro l'accanimento terapeutico». Una legge che, dopo un lungo iter si è sbloccata il 12 gennaio con il via libera della Commissione Bilancio dietro l'accordo ad essere totalmente finanziata e fino alla penultima stesura paragonava il sondino gastrico e l'idratazione forzata a «pane e acqua» per il paziente. Un appello promosso dalla Funzione Pubblica della Cgil, sospinto da due video forti e essenziali (linkati su unita.it) e già firmato da Umberto Veronesi, Ignazio Marino e da tanti neurologi e chirurghi. Lo scopo è di raccogliere il maggior numero di firme da consegnare al presidente della Camera per bloccare una legge che «viola la Costituzione e il Codice deontologico». Una legge che riguarda tutti e in special modo 2-3 mila persone in stato vegetativo e 250 mila malati terminali. «È la stessa battaglia che abbiamo fatto contro la legge 40, contro la richiesta che i medici denunciassero gli immigrati regolari, contro la proibizione della pillola RU486 - rincarare la dose Rossana Dettori, segretario generale Fp Cgil - un orrore perchè strumentalizza temi etici per biechi fini politici». Tra i primi firmatari c'è Ignazio Marino, nella doppia veste di chirurgo e senatore. «Il punto della questione - spiega - è che in aula si deciderà come gli italiani si dovranno curare nelle ultime settimane di vita: i diritti delle persone che perdono coscienza stanno passando nelle mani di chi vince le elezioni, del capogruppo del Pdl o dell'Udc. Noi diciamo no e per questo abbiamo presentato 1.500 emendamenti e lotteremo fino alla fine. Sappiamo - ha concluso - che la legge è a forte rischio di incostituzionalità e che la tanto vituperata magistratura interverrà. L'obiezione di coscienza in questo caso è poco praticabile. Per questo la battaglia che parte dall'appello è ancora più importante». **MASSIMO FRANCHI**

**Tutte le tappe
Dalla morte di Welby
alla decisione del governo**

20 dicembre 2006

Con la morte a Roma di Piergiorgio Welby l'Italia si trova di fronte al tema del "fine vita". Welby, affetto da distrofia muscolare, aveva più volte chiesto di interrompere «un testardo e insensato accanimento nel mantenere attive delle funzioni biologiche» così come lui stesso lo definiva. Fu aiutato a morire da un medico che è stato indagato e prosciolto.

9 febbraio 2009

Alle 19.35, dopo 17 anni vissuti in stato vegetativo in seguito a un incidente stradale, muore Eluana Englaro. Accade in una clinica di Udine, al termine di una lunghissima battaglia a colpi di sentenze che ha portato a quell'atto finale da sempre chiesto dal Beppino Englaro: la sospensione dei trattamenti di alimentazione e idratazione artificiali che la mantenevano in vita, ritenuti dall'uomo un accanimento terapeutico contrario alla volontà espressa, più volte nel corso della sua esistenza, dalla figlia.

14 giugno 2010

Nel Comune di Modena diventa operativo il registro per la raccolta delle dichiarazioni anticipate di volontà relative ai trattamenti di natura medica. Molti altri Comuni in tutta Italia prendono posizione, attivando Registri per la raccolta delle volontà.

11 gennaio 2011

Una sentenza del Tribunale di Firenze accoglie il ricorso presentato da un 70enne ancora «in buono stato di salute fisica e mentale», pronunciandosi in modo favorevole alla libertà del singolo di scegliere come morire.

Febbraio 2011

A due anni dalla morte di Eluana, una legge sul testamento biologico - sulla base della quale ognuno potrebbe esprimere delle dichiarazioni anticipate in merito ai trattamenti da ricevere in caso di malattia terminale che porti all'incapacità di esprimersi - ancora non c'è (il dibattito parlamentare sul ddl riprenderà il 21 febbraio). Intanto, però, suscitando molte polemiche il 30 novembre dello scorso anno il governo ha deciso di istituire per la giornata del 9 febbraio la Giornata Nazionale degli Stati Vegetativi.

GUZZANTI TESTIMONIAL

Ieri sera a Udine il convegno «Liberi di scegliere» organizzato dall'associazione Per Eluana. L'attrice Sabina Guzzanti ha letto dei brani sul tema del fine vita.

→ **I fatti risalgono al 2007** Per i magistrati il premier non disponeva di informazioni «privilegiate»
→ **Secondo la procura** l'ex presidente Rai era il «portavoce» della cordata poi rivelatasi fantasma

Alitalia, processo per Baldassarre Chiesta l'archiviazione per Silvio

Per l'aggiotaggio in relazione alle false notizie sulla cordata italiana pronta nel 2007 a rilevare Alitalia, è stato rinviato a giudizio Antonio Baldassarre. Davanti al gup i pm hanno chiesto l'archiviazione per Berlusconi.

ANGELA CAMUSO

ROMA
angelagarbo@yahoo.it

Berlusconi non turbò la scalata Alitalia e per questo la sua posizione va archiviata. Di contro, l'ex presidente della Rai nonché presidente emerito della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre, sarà processato per il reato di aggiotaggio e, a sorpresa, torna nell'inchiesta anche Giancarlo Elia Valori. Per il famoso manager ex piduista, dal passato remoto e recente oscuro (Valori è anche entrato nella poi naufragata indagine *Why not*, quale presunto esponente di spicco della «massoneria contemporanea») i pm di Roma, durante l'udienza che si è svolta ieri davanti al gup, hanno infatti revocato la loro precedente richiesta di archiviazione. La decisione è arrivata dopo un serrato confronto in aula tra Baldassarre e Valori: il primo, assistito dall'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, ha esibito davanti ai magistrati le prove, a suo dire inconfutabili, del pieno coinvolgimento del manager e di suoi due stretti collaboratori in tutta la vicenda e i pm hanno deciso di indagare ancora.

Dopo due anni di attività istruttoria, è arrivata così alla sua fase conclusiva la duplice inchiesta sulle vicende collegate all'impennata in borsa di Alitalia avvenuta nel periodo in cui Air France si era detta in procinto di acquistarla, cioè nella seconda metà del 2007. Quell'innalzamento dei titoli azionari, secondo l'accusa, fu artificiosamente provocato dalla diffusione di notizie inerenti l'esistenza di una cordata di imprenditori italiani intenzionati al salvataggio della compa-



L'ex presidente della Rai Antonio Baldassarre è stato rinviato a giudizio in merito al presunto aggiotaggio per la vicenda Alitalia

gnia in crisi: una cordata fantasma, secondo la procura, di cui proprio Baldassarre avrebbe svolto il ruolo di portavoce, asserendo di avere a disposizione un fondo, poi risultato inesistente, di 500 milioni di euro depositato presso una banca di Lugano.

IL RITIRO

Secondo la procura, fu proprio a causa di quelle false notizie che Air France decise di ritirare la sua offerta. Ma del clamoroso dietrofront dei francesi, a parere del procuratore aggiunto Nello Rossi e del pm Andrea Mosca, titolari di una successiva indagine parallela, non si può ritenere penalmente responsabile Silvio Berlusconi. Il premier era stato

iscritto nel registro degli indagati con le ipotesi di aggiotaggio e di insider trading dopo una denuncia presentata da un azionista della compagnia di bandiera, Francesco Toto. Nell'esposto, l'imprenditore lamentava una interferenza di Berlusconi, allora leader dell'opposizione, ai danni degli azionisti, per via di una dichiarazione pubblica in cui il Cavaliere aveva auspicato che ad acquistare Alitalia fosse un gruppo di imprenditori italiani.

«LEGITTIME PREROGATIVE»

I pm, tuttavia, hanno ritenuto che Berlusconi, come scritto nel provvedimento lungo cinque pagine, «nell'espone pubblicamente i suoi convincimenti... non ha diffuso noti-

zie false né posto in essere artifici, ma ha esercitato le sue legittime prerogative di politico e di parlamentare».

Quanto all'ipotesi di insider trading, i magistrati di piazzale Clodio affermano che «è da escludere che Berlusconi disponesse "direttamente" di informazioni qualificabili come "privilegiate", cioè di informazioni non ancora rese pubbliche e da lui detenute in virtù di una sua peculiare funzione o ufficio o relazione con gli organi di gestione della società».

Inizierà invece il prossimo 10 maggio il processo a carico di Antonio Baldassarre. Lo scorso ottobre la Consob lo aveva già sanzionato con una multa da 400.000 euro. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Le buone pratiche negli ospedali che curano i migranti

Il pacchetto sicurezza voluto dal governo nel 2008 suscitò numerose polemiche. Una riguardava l'obbligo per i pubblici ufficiali di segnalare gli stranieri privi di regolari documenti. Il timore era che, soprattutto negli ospedali, fiocassero denunce nei confronti di quanti chiedevano assistenza sanitaria. Per fortuna la nostra Costituzione (e il testo unico sull'immigrazione) parlano chiaro: tutti hanno diritto alle cure mediche, indipendentemente dal loro status giuridico. Un problema risolto, quindi, ma che non elimina le difficoltà d'accesso al sistema sanitario nazionale. I pazienti stranieri, infatti, spesso hanno difficoltà a comunicare in italiano e i medici, a conseguenza, a capire i sintomi e a eseguire diagnosi tempestive. In alcune Asl sono stati attivati progetti volti a facilitare la comunicazione medico-paziente. Qualche esempio: al pronto soccorso del policlinico di Tor Vergata, a Roma, utilizzano un manuale illustrato che permette la comunicazione tramite immagini, inoltre è stata prevista la figura del "counselor interculturale" per fare da tramite e aiutare i pazienti a comprendere il percorso terapeutico; sempre a Roma, al San Filippo Neri, sono stati formati cento operatori in medicina transculturale; in provincia di Venezia è stato realizzato un numero verde, attivo 24 ore su 24, a cui rispondono operatori madrelingua; ad Ascoli la scheda di accettazione del pronto soccorso è stilata nelle lingue più parlate nella regione; in Liguria è stata creata una struttura per parenti di pazienti stranieri che possono essere ospitati fino a dieci giorni. Molto utili, queste iniziative, soprattutto se si tiene conto che buona parte di esse ha un costo contenuto. Non sarebbe il caso di iniziare a estenderle? ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

→ **In quaranta** contro il convoglio di scorie diretto in Francia. 27 fermi
→ **Legambiente**: «Dal governo mancanza di trasparenza»

Tentano di bloccare il «treno nucleare» Scontri tra polizia e centri sociali

Una quarantina di manifestanti dei centri sociali hanno tentato di bloccare il treno di scorie nucleari diretto in Francia. Scontri con i Carabinieri. 27 i fermati. Oggi il Pd manifesta a Montalto di Castro.

PINO STOPPON
ROMA

Nella notte tra domenica e lunedì circa 40 appartenenti ai centri sociali, giunti dalla provincia di Torino e da altre province italiane, hanno cercato di bloccare, alla stazione ferroviaria di Condove, nel torinese, il treno internazionale con materiale nucleare, partito dal deposito di Saluggia (Vercelli) e diretto allo stabilimento di La Hague, in Francia.

I manifestanti, riferiscono i Carabinieri, hanno gettato sui binari pneumatici usati cosparsi con liquido infiammabile. Ci sono stati tafferugli con gli stessi Carabinieri e con il reparto mobile di Torino e 27 giovani sono stati successivamente fermati e denunciati per attentato alla sicurezza dei trasporti.

«Quanto accaduto - commenta il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza - è una brutta premessa al nuovo corso atomico progettato dal governo. Mancanza di trasparenza e militarizzazione del territorio non ci sembrano un metodo praticabile per la gestione di rifiuti e impianti nucleari».

A Saluggia, dove è al momento custodito l'85% dei rifiuti nucleari italiani, partono le barre per l'impianto di trattamento di La Hague.

Il ministro Prestigiacomo:
«L'atomo è sicuro e non fa più male»

«Nessuno - denuncia Legambiente - dice che i rifiuti radioattivi torneranno poi in Italia, nessuno dice come saranno solidificati e portati via da Saluggia i rifiuti radioattivi liquidi, quelli che da oltre trent'anni costituiscono un rischio enorme. Intanto, all'oscuro della popolazione, va avanti l'autorizzazione per i nuovi depositi».

Secondo Legambiente, la «man-

canza di trasparenza su tutta la filiera del ciclo dei rifiuti del nostro "vecchio" nucleare è grave ed è grave che in Piemonte non venga rispettata la legge regionale che prevede che i cittadini residenti nei territori attraversati dai convogli carichi di scorie vengano debitamente informati sui trasporti e sui piani di emergenza associati. È chiaro - conclude - che la gestione delle scorie radioattive, per non parlare dei nuovi impianti che il governo vorrebbe realizzare, non può avvenire all'oscuro delle popolazioni e senza condivisione».

Ed è quello che invece sta accadendo. In Italia non si è ancora trovata una sistemazione definitiva alle scorie prodotte nell'arco di circa trenta anni di attività. La Sogin, la società chiamata a portare avanti lo smantellamento dei vecchi reattori, pur avendo individuato da tempo i siti più idonei, non ha ancora avviato i contatti con gli enti locali.

Il nucleare oggi «è assolutamente sicuro» ha detto il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, «l'incidente di Chernobyl è stato determinato da un errore umano che oggi non sarebbe possibile perché le nuove tecnologie hanno superato questo tipo di problemi». Eppure, nonostante l'ottimismo del ministro, l'atomo fa ancora paura. In parte anche perché, sottolineano i senatori del Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, il governo ha tenuto «la gente all'oscuro delle scelte in tutta la materia nucleare». Contro il nucleare, comunque, il Pd della Toscana e del Lazio manifesterà oggi alle 17 davanti alla vecchia centrale di Montalto di Castro. ♦

Perugia, Bindella rinviato a giudizio per la scomparsa di Sonia Marra

Umberto Bindella sarà processato per l'omicidio della studentessa pugliese Sonia Marra, scomparsa a Perugia nel 2006 senza che il corpo venisse mai trovato. Lo ha deciso ieri il gup del capoluogo umbro che ha rinviato a giudizio l'uomo. Il proces-

so nei confronti di Bindella (32 anni) - accusato anche di occultamento di cadavere - comincerà il 7 luglio prossimo. Sonia Marra, originaria di Specchia (Lecce), è scomparsa dalla sua abitazione di Perugia nella notte tra il 16 ed il 17 dicembre 2006, all'età di 25 anni. A Perugia studiava per diventare tecnico di laboratorio biomedico e faceva volontariato come segretaria presso la scuola teologica di Monte Morcino, che Bindella frequentava. Bindella, che si è sempre proclamato estraneo ai fatti, è stato anche arrestato nel corso delle indagini ma poi rimesso in libertà. ♦

A dieci anni dalla scomparsa ricordiamo il compagno

PIERO DE ANGELIS

instancabile militante del Pci dal 1978 come operaio e poi dipendente della Direzione Nazionale. Lo ricordiamo con affetto e stima per il suo stile di vita politica.

Roma, 7 febbraio 2011

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

È il «tesoro del Faraone» Fatto di immobili di prestigio, di asset finanziari. C'è chi sostiene che il grosso del tesoro sia custodito a Ginevra. In trent'anni al potere, Hosni Mubarak ha accumulato per sé e per la sua famiglia una fortuna immensa. Alcuni esperti di Medio Oriente parlano di un patrimonio che va dai 40 ai 70 miliardi di dollari. Immobili di prestigio in tutto il mondo. Asset finanziari.

Un fiume di denaro custodito per lo più in conti segreti all'estero. Il suo tesoro personale, Mubarak cominciò a costruirlo prima ancora di diventare rais, negli anni in cui era ai vertici dell'aviazione militare. Si moltiplicano le voci sull'

Ginevra

La città elvetica potrebbe custodire il bottino del rais

La ricchezza

Accumulata già prima della conquista della presidenza

eventualità che un «tesoro» del traballante presidente egiziano Mubarak si possa forse trovare a Ginevra, piazza finanziaria che è meta tradizionale della clientela araba. Alcune fonti riferiscono che Walid Shash, responsabile per Medio Oriente e Africa della Union Bancaire Privée, faccia parte della direzione della fondazione Women's International Peace Movement Association che fa capo alla First Lady egiziana Suzanne Mubarak. Il suo tesoro personale, racconta alla Abc Amaney Jamal, docente di scienze politiche alla Princeton University, Mubarak cominciò a costruirlo prima ancora di diventare rais, negli anni in cui era ai vertici dell'aviazione militare, soprattutto attraverso contratti nel settore della difesa: «Nel regime - spiega la Jamal - c'era tantissima corruzione, e le risorse pubbliche venivano spesso e volentieri dirottate per l'arricchimento personale». Assunta nel 1981 la presidenza, dopo l'assassinio di Sadat, Mubarak iniziò a diversificare gli investimenti e ad affidare le chiavi del forziere di famiglia alla moglie Suzanne e ai



Donne egiziane in piazza contro il regime

Conti segreti in Svizzera e case di lusso Ecco il tesoro del Faraone

Gli esperti stimano il patrimonio di Mubarak tra i 40 e 70 miliardi di dollari. Molti immobili a Londra e New York. Le chiavi del forziere alla moglie e ai figli

due figli, Gamal (48 anni, indicato come suo possibile successore prima dello scoppio della «Rivoluzione dei Loto») e Alaa. Sono stati loro - secondo Christopher Davidson, professore di politica mediorientale alla Durham University - a rimpinguare negli anni le fortune del clan attraverso accordi di partnership con investitori e aziende straniere mentre il Faraone governava l'Egitto e combatteva gli islamisti sotto lo sguardo bene-

volto dell'Occidente.

L'anno scorso, il giornale arabo Al Khabar provò a stilare un inventario (parziale) delle ricchezze del rais. Secondo il giornale, gran parte dei liquidi riconducibili a Mubarak sarebbero depositati off-shore in alcuni conti segreti presso la banca svizzera Ubs e la Bank of Scotland. Altre fonti elencano asset finanziari all'estero e proprietà immobiliari di

prestigio nelle zone più lussuose di Londra, New York, Los Angeles, Parigi, Madrid e Dubai. Un tesoro di famiglia costruito su un oliato sistema di corruzione che ha arricchito la nomenclatura del regime: sebbene l'Egitto negli ultimi anni abbia visto qualche progresso economico, le masse dei poveri sono state lasciate indietro e la classe media è di fatto retrocessa. «Solo l'élite al vertice ha avuto benefici - esagerati - sfrut-



Transazioni affidate a un uomo di fiducia

Questa pubblicata è la fotocopia di un documento «top secret» che attesterebbe un affido da parte del rais di una serie di transazioni finanziarie ad un suo uomo di fiducia, con forti agganci nelle piazze finanziarie internazionali: Sir Peter Squires, ex generale della Raf.

tando il matrimonio tra la loro influenza politica e il capitale. La corruzione che ne è risultata e le continue richieste di bustarelle da parte dei funzionari hanno esaurito la pazienza della gente», annota Ahmed Zeiwal, premio Nobel per la Chimica egiziano, da più parti ritenuto il possibile presidente dell'Egitto del dopo-Mubarak.

C'è chi si spinge ben oltre i 70 miliardi di dollari e calcola in 620 miliardi di dollari il patrimonio del «Faraone» all'estero. Secondo una serie di documenti e bond (da verificare), Mubarak avrebbe stornato all'estero questa ingente somma di denaro con l'aiuto di Sir Peter Squires, ex generale della Raf. Non solo il rais. La magistratura del Cairo ha scoperto il «tesoro» accumulato dai ex funzionari pubblici, caduti in disgrazia in seguito alla rivolta contro Mubarak. Secondo quanto riferisce il giornale egiziano *al-Masri al-Youm*, c'è infatti la scoperta di questo patrimonio nascosto dietro il provvedimento di divieto di espatrio e di congelamento dei conti correnti di alcuni ex ministri e funzionari egiziani, predisposto nei giorni scorsi dalla procura del Cairo. L'uo-

mo più ricco dell'apparato egiziano è l'ex segretario del Pnd, il partito di Mubarak, l'imprenditore Ahmed Ezz che al momento delle sue dimissioni avrebbe messo da parte 18 miliardi di lire egiziane, poco più di quattro milioni e mezzo di dollari. Al secondo posto si piazza l'ex ministro del Turismo, Zuheir Jarana, che ha messo da parte 13 milioni di lire egiziane, 3 milioni e mezzo di

La magistratura

Ha scoperto fortune ingenti messe insieme da ex funzionari pubblici

L'ex segretario Pnd

Il capo del partito di Mubarak è l'uomo più ricco dell'apparato

dollari. Poi troviamo l'ex ministro per l'Edilizia pubblica, Ahmed Moghreb, che avrebbe accumulato 11 miliardi di lire egiziane, poco meno di 3 milioni di dollari, e l'ex ministro del Commercio, Rashid Mohammed Rashid con 12 miliardi di lire egiziane, 3 milioni di dollari. ♦

Il governo aumenta salari e pensioni L'opposizione rilancia la sfida della piazza

Mentre la rivolta in Egitto è giunta al quattordicesimo giorno, Mubarak prova a riconquistare il consenso promettendo aumenti di salari e pensioni. L'opposizione rilancia e indice per oggi un'altra manifestazione di massa.

U.D.G.

Allargare i cordoni della borsa per provare a riguadagnare uno straccio di consenso. È la carta giocata dal rais. Il governo egiziano ha deciso di aumentare del 15 per cento gli stipendi e le pensioni degli impiegati statali, nel tentativo di raccogliere sostegno per il presidente Hosni Mubarak. A riferirlo è l'agenzia di stampa *Mena*, citando il nuovo ministro delle Finanze Samir Radwan. La decisione, che entrerà in vigore nel mese di aprile, è stata presa nella prima riunione di gabinetto da quando sono scoppiate le proteste anti-regime.

PROMESSE DI AUMENTI

«Aumentare gli stanziamenti per i pensionati e gli impiegati statali costerà all'Egitto 6,5 miliardi di lire (940 milioni di dollari)», dichiara Radwan, che non ha però precisato come il governo intende finanziare l'aumento. La commissione, ha poi aggiunto il ministro delle Finanze egiziane, «ha anche approvato il lancio di un fondo di cinque miliardi di sterline (840 milioni di dollari) per risarcire coloro che sono stati colpiti da saccheggi e atti vandalici» nel corso delle due settimane di manifestazioni antigovernative. Fa promesse, il «Faraone», allenta i cordoni della borsa ma i manifestanti di piazza Tahrir insistono nel chiedere che il rais se ne vada e si prepararono a una lunga resistenza. L'82enne Mubarak, che finora ha bocciato la richiesta di mettersi da parte sostenendo che le sue dimissioni potrebbero provocare il caos, ha provato a concentrarsi sul ripristino dell'ordine. Ma si sono visti ben pochi progressi. Mentre le banche hanno riaperto, le scuole e la Borsa Valori sono rimaste chiuse. E

un importante edificio governativo (il Mugamma, divenuto negli anni il simbolo del pesante fardello che la burocrazia impone agli egiziani, nella loro vita quotidiana) che si affaccia proprio su piazza Tahrir, è rimasto chiuso: i dimostranti hanno creato una lunga catena umana, bloccandone tutti gli accessi ai dipendenti, ma anche ai semplici cittadini.

RIDOTTO IL COPRIFUOCO

Le autorità egiziane hanno anche ridotto le ore di coprifuoco nella capitale, ad Alessandria e Suez dalle 20 di sera fino alle 6 del mattino contro il precedente divieto dalle 19 alle 8 di mattina. Al quattordicesimo giorno di rivolta, i manifestanti, asserragliati nelle tende montate nella piazza nel cuore del Cairo, hanno trascorso sempre più numerosi un'altra notte (alcuni appostati dentro o sotto i blindati per impedire che i veicoli dell'esercito si muovessero). Per provare a «disinnescare» la piazza, le autorità egiziane hanno rilasciato Wael Ghonim, membro del team Google in Medio Oriente e web-attivista simbolo della protesta contro Mubarak in Egitto. Ghonim aveva contattato i familiari l'ultima volta il 28 gennaio, poco dopo uno dei suoi post sulla seguitissima pagina Twitter ghonim, che aveva alimentato un certo timore: «Pregate per l'Egitto. Molto preoccupato perché sembra che il governo stia programmando crimini di guerra per domani contro la popolazione. Siamo pronti a morire, 25 Gen.». Da allora Ghonim è diventato una sorta di leader, «portavoce» simbolico del Movimento 6 Aprile in prima linea nella rivolta di piazza della Liberazione. Per oggi è prevista un'altra grande manifestazione di massa, mentre i giovani protagonisti della «Rivoluzione dei Lotti» da ieri hanno iniziato a pubblicare, fotocopiandolo e diffondendolo migliaia di copie, un loro giornale quotidiano: il «Midan al Tahrir» (Piazza Tahrir). ♦

→ **Il fondatore di Wikileaks** pronto a essere interrogato ma non vuole tornare in Svezia
 → **Le accuse di stupro** sostengono i suoi legali, non comportano mandato d'arresto europeo

Assange di nuovo alla sbarra

Gli hacker: nuovi raid in Italia

Foto di Kerim Okten/Ansa-Epa



Il fondatore di Wikileaks Julian Assange presenta ricorso a Londra contro l'extradizione in Svezia. Intanto il suo sito promette nuove rivelazioni imbarazzanti anche sull'Italia e gli hacker di Anonymous nuove incursioni.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Montgomery grigio e mani in tasca, Julian Assange è arrivato sorridente ieri nel carcere di massima sicurezza di Belmarsh dove sarà anche oggi per la seconda udienza della corte di Woolwich sulla sua estradizione in Svezia. Assange e i suoi legali hanno annunciato la presentazione di un ricorso per difetto di forma: l'extradizione non si concede a chi è solo sospettato e al momento questo è il suo status, non essendo stato formulato ancora nei suoi confronti una precisa incriminazione. In più, sospettato di un reato minore, una violenza sessuale non aggravata legata all'aver fatto sesso con una donna inizialmente consenziente ma mentre questa dormiva e senza l'uso del preservativo. Un abuso sessuale in Svezia ma, ricorda il suo avvocato Geoffrey Robertson, «non contemplato dal codice penale in ambito europeo». La sua difesa sostiene che la procura svedese ha chiesto l'extradizione non per processarlo, ma solo per interrogarlo. E questo potrebbe tranquillamente avvenire attraverso le autorità britanniche o in video conferenza su Skype, senza bisogno che Assange torni a Stoccolma. Una volta toccato il suolo svedese, infatti, due sono i timori: che venga estradato negli Stati Uniti dove rischia una reclusione nel carcere di Guantanamo e una condanna a morte per spionaggio e che non sia sottoposto ad un «giusto processo». In Svezia infatti i processi per stupro si svolgono a porte chiuse, senza stampa né pubblico, e i documenti possono essere secretati. E l'imputato - si sostiene - finirebbe per essere processato dai media scandinavi, «finendo per subire uno

Londra Julian Assange entra nel carcere di Belmarsh per la prima udienza sull'extradizione chiesta dalla Svezia

stigma durevole anche in caso che venisse proscioltto», sostiene Robertson. Non è detto che la corte britannica decida oggi sul ricorso e il mandato d'arresto europeo. Per Mark Stephens, del collegio difensivo, è più probabile che si riservi fino a fine mese per emettere la sentenza. Il fondatore di Wikileaks ieri sosteneva di avere «il 40% di possibilità di vincere». In caso contrario, presenterà appello e da lì, ha annunciato, «ripartiremo daccapo». «Se perdiamo - ha ipotizzato - dovrò tornare in prigione. Cercheremo di dimostrare che ciò non è corretto, non essendo un soggetto pericoloso». Lui spererebbe anche in presenza di una sentenza sfavorevole di mantenere almeno i domiciliari nel maniero dell'amico Vaugran Smith nel Norfolk dove risiede dal 16 dicembre. «Se vinciamo - come lui spera - invece sarò libero di andarmene». E probabilmente, ha lasciato intendere nei giorni scorsi, vorrebbe tornare nel suo Paese d'origine: l'Australia.

NEL MIRINO

Gli hacker e i sostenitori dell'innocenza di Julian Assange e di Wikileaks, in queste ore, si stanno organizzando, incluso nella raccolta fondi con cene e video messaggio del fondatore. Stamattina saranno davanti alla corte di Belmarsh per chiedere un giusto processo per il 39en-

**Operazione Roma
Per gli Anonymous
non c'è libertà
nel nostro Paese**

ne australiano e la liberazione di Bradley Manning, l'analista militare americano sospettato di essere stato la fonte dei cablogrammi riservati della diplomazia Usa pubblicati da Wikileaks. Manning, imprigionato in una prigione segreta negli Stati Uniti - continuano a dire - sarebbe sottoposto a torture e privazioni e rischierebbe una condanna a morte.

L'attività di Wikileaks però non si ferma. Lo stesso Julian Assange, dopo l'attacco hacker di Anonymous al sito del governo italiano di domenica, ha rivelato al Tg3 che nelle prossime settimane arriveranno nuove scottanti rivelazioni sull'Italia. L'assalto al sito governo.it - spiegano gli «anonimi» - è solo l'inizio. Ma era stato largamente annunciato, tanto che la polizia postale ha provato a contrastarlo - sarebbe stato rilanciato da un minimo di 400 ad un massimo di 800 utenti - e a bannare dal web l'appello *Operation Italy*, che resta però in circolo sui social network. Le prossime azioni, promette Anonymous, saranno a sorpresa. ♦

→ **Il summit di Dakar** Una targa in memoria di milioni di africani
→ **L'iniziativa promossa** tra gli altri da Arci, Cgil e Tavola per la pace

**Nell'isola di Gorée
per non dimenticare
la vergogna
della schiavitù**



Una delle celle dove venivano tenuti gli schiavi prima di essere deportati

In Senegal si è aperto il Forum sociale mondiale dove sono riuniti i rappresentanti dei movimenti di tutto il pianeta. Tanti gli africani presenti. Una delegazione italiana nell'isola di Gorée per non dimenticare le vittime.

PAOLO BENI*

A dieci anni dalla prima edizione, il Forum Sociale Mondiale fa tappa in Senegal e riunisce a Dakar decine di migliaia di rappresentanti dei movimenti sociali di tutto il pianeta. Tantissimi i partecipanti giunti da ogni angolo dell'Africa, a conferma di quanto siano cresciute in questi anni le realtà della società civile africana. Dopo la grande manifestazione di apertura, prima di addentrarsi nel fitto calendario di incontri e se-

minari che per cinque giorni animeranno gli spazi dell'Università, una folta delegazione italiana si è recata sull'isola di Gorée per depositare una targa in ricordo dei milioni di africani che furono vittime della schiavitù. L'isola di Gorée, distante poche miglia dal porto di Dakar, fu infatti teatro di una delle più orribili pagine della storia moderna, il commercio degli schiavi attraverso l'Atlantico. È lì che, a partire dalla metà del '500, furono imprigionati milioni di donne e uomini destinati alla deportazione. Da lì partivano le navi dirette verso le Americhe col loro infelice carico di esseri umani. Oggi quelle prigioni sono diventate un museo, a testimonianza delle sofferenze inflitte al popolo africano.

A promuovere l'iniziativa sono state Arci e Cgil, la Tavola della Pa-

ce, gli Enti Locali per la Pace, con numerose associazioni italiane e organizzazioni sindacali europee.

OLTRE L'ATTO SIMBOLICO

Non potevamo iniziare il Forum senza questo doveroso, seppur simbolico, atto di riconoscimento del debito che l'Occidente ha verso l'Africa. Non fu solo la vergogna della schiavitù, perché lo sfruttamento continuò nei secoli successivi: siamo noi europei i responsabili del colonialismo che oppresse e saccheggiò delle sue risorse naturali il continente africano condannandolo al sottosviluppo.

E ancora oggi quei Paesi sono costretti a subire dai poteri del libero mercato l'imposizione di accordi economici che ne frenano lo sviluppo e privano gran parte della popolazione dei più elementari diritti umani.

Ancora oggi in Africa uomini e donne sono costretti ad abbandonare la propria terra per fuggire dalla fame, dalle malattie e dalle guerre. Sono le vittime di una nuova schiavitù, che segue altre rotte,

Il progetto

Impegno a costruire centro di accoglienza per i giovani

attraverso il deserto e i porti del Mediterraneo, in cerca di lavoro e di una vita dignitosa nei paesi europei. Ma i nostri governi li respingono, spesso verso la morte in fondo al mare, con un cinismo che dimostra come la storia non ci abbia insegnato niente.

Gorée è un luogo simbolo della memoria collettiva, come Auschwitz, Marzabotto, il Museo della Shoah a Gerusalemme. La memoria delle tragedie della storia che ci serve per capire e per costruire un futuro migliore. Vogliamo farne anche un luogo dell'impegno concreto per la promozione dei diritti umani e il rispetto dei diritti dei migranti. Per questo a Gorée non c'è stato solo un atto simbolico, ci siamo impegnati a realizzare nell'isola una struttura di accoglienza che ospiterà giovani di ogni parte del mondo. Vogliamo che Gorée diventi luogo d'incontro, scambio culturale, centro di educazione alla pace e ai diritti umani.

* presidente nazionale dell'Arci

Foto di Ian Nicholson/Ansa



Vita bruciata John Paul Getty III sulla sedia a rotelle

Cieco e paralizzato è morto Paul Getty III

Erede della dinastia petrolifera, nel '73 era stato rapito dalla 'ndrangheta. Gli tagliarono un orecchio per convincere il nonno a pagare il riscatto

La storia

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Per chi lo conosceva, la morte gli è arrivata addosso come una liberazione. Da trent'anni su una sedia a rotelle, non era in grado nemmeno di mangiare da solo e non ci vedeva quasi più, da quando un'overdose a 24 anni gli aveva devastato il cervello. Così se n'è andato, nella tenuta di famiglia in Inghilterra, Paul Getty III, un nome che alla nascita sembrava una garanzia di un solido futuro nel solco di un'altrettanto solida dinastia petrolifera. E invece il denaro è stato la sua maledizione. Rapito a 16 anni dalla 'ndrangheta calabrese, tenuto in ostaggio per cinque mesi, prima che suo nonno si decidesse ad aprire la borsa i banditi gli avevano mozzato una parte dell'orecchio destro, spendendolo

al Messaggero di Roma come prova della loro determinata ferocia. «Ho 14 nipoti. Se cacciassi fuori un centesimo, avrei 14 nipoti rapiti», questo aveva detto il vecchio Paul Getty, fondatore negli Usa della Getty Oil, uno che si era fatto da solo e che con la sua stirpe non eccedeva in tenerezze. Ma alla fine aveva pagato - 1 miliardo e 700 milioni di lire, un decimo della richiesta iniziale - piuttosto che vedersi restituire il nipote un brandello alla volta.

Bianco e nero Paul Getty III nella memoria è una foto in bianco e nero di un ragazzino con i capelli lunghi, come andavano, una ciocca che scende a coprire il lobo sfregiato. E l'Italia di allora un Paese ancora capace di stupirsi per l'orrore della mutilazione, imputata in fondo più che ai banditi all'avarizia del nonno, uno che secondo i tg avrebbe potuto pagare dieci anni di tasse di tutti gli italiani, tanto era ricco. Era il 1973, la crisi economica faceva paura, l'inflazione navigava su due cifre, il 10, il

15 fino al 25%. L'Italia sembrava un fuscello in un mare in tempesta, nei sotterranei si muovevano trame nere e Brigate rosse. E un vecchio onnipotente sordo al richiamo del sangue era quasi una consolazione, il segno che il denaro non è tutto, che da solo non basta: nel braccio di ferro tra i banditi e il petroliere, era il secondo alla fine a sembrare quello più colpevole. E lo stesso Paul Getty III, che con un impero alle spalle vendeva collanine a piazza Navona e si era fatto sbattere fuori da una scuola prestigiosa, sembrava stare dalla

La droga

A 24 anni un'overdose lo ha lasciato su una sedia a rotelle

La famiglia

Il padre gli ha rifiutato il denaro per le terapie perché se l'era cercata

parte del torto: troppo ricco per essere innocente. Nemmeno quando era sparito nel nulla, il 10 luglio del '73, gli avevano dato credito: sembrava una trovata per spillare i soldi al vecchio spilorcio, che già era ai ferri corti con il padre del ragazzo.

Anche i giornali all'inizio non si erano appassionati. Il giorno prima del sequestro era stato varato un ennesimo governo Rumor, tornava il centro sinistra con il Psi. Ad agosto era scoppiato il colera a Napoli e poi a Bari, a settembre le ombre del golpe in Cile si allungavano sul Pci di Berlinguer. In ottobre la guerra del Kippur aveva trascinato la sfida dei Paesi petroliferi all'Occidente, di lì a poco sarebbe scattata l'austerità: a piedi la domenica e tutti a letto alle 23, per risparmiare energia.

Di quel ragazzino in ostaggio si parlò poco, almeno fino a quando non era arrivato quel lembo di orecchio e poi le foto, fatte trovare in un barattolo sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la stessa dove poi verrà liberato il 15 dicembre. Fu quello l'unico vero periodo di notorietà per Paul Getty III, ma già due giorni dopo il suo rilascio si parlava d'altro, della strage fatta dai terroristi palestinesi su un aereo della PanAm all'aeroporto di Fiumicino. L'anno dopo il sequestro quel ragazzino troppo ricco sposò una giovane regista e per questo venne diseredato. Finì in un turbine di droga, ebbe un figlio - Balthazar, oggi attore a Los Angeles. A 24 anni la sua vita era già bruciata. Suo padre, capace di spendere milioni in beneficenza, rifiutò di pagargli le cure: in fondo «si era cacciato nei guai da solo». ❖

A.S.A. AZIENDA SERVIZI AMBIENTALI spa

Via del Gazometro 9, 57122 Livorno
BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Si informa che sulla GURI n.14 del 02.02.2011 e su www.asaspa.it è pubblicato bando di procedura aperta per l'appalto Servizi manutenzione ordinaria e straordinaria meccanica e/o elettrica di elettropompe, motori, motoriduttori, compressori, altre macchine presenti su stazioni di sollevamento fognatura, depuratori, impianti di post-trattamento. Lotti 1-4. Importo complessivo stimato: tra € 370.000 ed € 740.000. Scadenza presentazione offerte: ore 12 del 08.03.2011. Spedizione GUCE: 25.01.2011.

Il Consigliere Delegato ASA SPA
Ennio M. Trebino

SOCIETÀ ENERGETICA LUCANA SPA - POTENZA

ESTRATTO BANDO DI GARA - CIG 0828801C35

È indetta gara, mediante procedura aperta, per contratto di appalto integrato "progettazione esecutiva, realizzazione, messa in esercizio e manutenzione di un impianto fotovoltaico di Potenza pari a 992,25 Kw nel Comune di Tito". Importo lavori: € 3.536.837,44 (inclusi oneri sicurezza ed oltre IVA). Importo progettazione esecutiva: € 29.629,90 (oltre contributi previdenziali 4% ed IVA). Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Documentazione su www.societaenergeticalucana.it. Presentazione offerte: ore 13,00 del 21.03.2011.

Responsabile Unico del Procedimento
Ing. Rocco Di Tolla



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le missioni di pace,
dietro la retorica.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **«Incontro tardivo»** accusa Susanna Camusso, «serve una grande mobilitazione nel Paese»

→ **Per uno spot al Super Bowl** l'azienda automobilistica ha speso la bellezza di 9 milioni di dollari

Fiat a Detroit: sabato vertice con Berlusconi e Marchionne

Sabato l'ad della Fiat Sergio Marchionne è atteso a palazzo Chigi per discutere del piano Fabbrica Italia e dell'ipotesi di spostare la sede del Lingotto negli Usa. La Cgil: al tavolo siano invitati anche i sindacati.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Bisognerà aspettare sabato mattina per sapere cosa voleva dire esattamente Marchionne quando ha lasciato intendere di un possibile trasloco della sede centrale del Lingotto da Torino a Detroit, dopo la fusione con Chrysler. Le rassicurazioni riportate nelle ultime ore dal ministro Sacconi, e le ipotesi su una Fiat a più centri direzionali, in Italia non hanno tranquillizzato nessuno.

Romani

«Gli chiederemo di restare con una grande iniziativa industriale»

no. Anzi, hanno alimentato le polemiche.

Il numero uno del Lingotto arriverà venerdì dagli States e il giorno dopo, a oltre un anno dall'ultimo vertice, sarà a palazzo Chigi con Berlusconi, Gianni Letta, Tremonti, Sacconi e Romani, a discutere del famoso, ma in realtà poco conosciuto piano «Fabbrica Italia». Lo ha annunciato ieri sera Paolo Romani: «Chiederemo a Marchionne di rimanere in Italia con una grande iniziativa industriale», ha detto il titolare dello Sviluppo economico, che ha aggiunto di aver già sentito al telefono il numero uno del Lin-

gotto: «Si è parlato di 20 miliardi ma si è parlato anche di automobili costruite in Italia, della permanenza nel nostro Paese della progettualità della strategia industriale». «Il settore automobilistico - ha detto il ministro - tra diretto e indotto rappresenta in Italia il 10% del Pil nazionale ed è quindi per noi un pilastro fondamentale». Alla Fiat proporranno «un percorso condiviso con istituzioni e parti sociali, quantomeno quelle che a loro volta vogliono condividere», ha aggiunto il ministro del Lavoro Sacconi.

Parole che non convincono Susanna Camusso, tornata a sostenere la necessità di una «grande mobilitazione» del Paese. E alla Fiom, che da tempo invoca lo sciopero generale, la leader della Cgil ha detto: «Non serve proclamare lo sciopero generale oggi e nemmeno tra qualche giorno. Serve sapere che quando potremo farlo lo faremo grande».

Mentre riferendosi al tavolo di sabato, Camusso ha commentato: «Mi pare sia un incontro che avviene molto in ritardo rispetto alle nostre richieste». Ad ogni modo, «mi aspetterei che se c'è un confronto sul piano Fabbrica Italia della Fiat fossero convocate anche le organizzazioni sindacali». Anche perché, conclude la sindacalista, «non mi sembra che ci siano state sinora buone prove dell'efficacia del governo nei confronti di questa azienda nell'ottenere conoscenza degli impegni e di quali sono le prospettive». Meno duro il leader della Cisl Raffaele Bonanni, che ammette di aver provato qualche «fastidio» per l'atteggiamento di Marchionne, ma si dice convinto che finora «tutti i profeti di sventura sono stati smentiti, a Pomigliano e a Mirafiori».



Foto di Jim Lo Scalzo/Epa-Ansa

Da Torino a Detroit il caso Fiat sabato prossimo a palazzo Chigi

LA SCHEDA

Fusione? Forse nel 2014 Gli step per arrivare al 51% della Chrysler

— L'eventuale spostamento della "testa" del gruppo Fiat a Detroit potrebbe avvenire solo dopo la fusione tra il Lingotto e la Chrysler. L'accordo dell'aprile 2009 che sancisce l'alleanza non prevede la fusione, ma Sergio Marchionne ha parlato della questione più volte. I tempi li ha indicati lo stesso ad della Fiat quando ha ipotizzato «un'entità unica nei prossimi due o tre anni», cioè nel 2014. Si è partiti dal 20% iniziale con la possibilità di arrivare fino al 35% attraverso tre acquisizioni successive a titolo gratuito del 5%, legate al raggiungimento di precisi

obiettivi. È poi possibile una ulteriore acquisizione, a pagamento, del 16%, opzione esercitabile solo dopo il rimborso del debito al Tesoro Usa. La prima acquisizione è stata annunciata a Detroit il 10 gennaio, ed è quella legata alle approvazioni regolamentari per la produzione negli Usa della famiglia del motore Fire. La quota detenuta oggi è quindi pari al 25%. Gli obiettivi aziendali per conquistare le altre due quote del 5% (gratuite) sono il raggiungimento dei target di vendita dei veicoli Chrysler al di fuori dell'area Nafta, e alle approvazioni regolamentari per la produzione di un modello Chrysler basato su tecnologia Fiat. Marchionne non ha escluso che, già entro quest'anno, la quota possa essere portata al 51% acquisendo quindi anche l'altro 16%.

L'accusa

«Il numero uno del Lingotto non è un bravo manager»

Per la crescita e lo sviluppo l'Italia ha bisogno di maggiore presenza, competenza e gestione manageriale nelle sue imprese. «Ma a quanto pare questo non è quello che vuole fare Marchionne». Lo sottolinea in una nota l'associazione Manageritalia in merito alle dichiarazioni del numero uno di Fiat e Chrysler, sulla eventuale nascita di una nuova sede dalla fusione tra il Lingotto e il gruppo Usa. «Non so - dichiara Lorenzo Guerriero presidente dell'associazione - se quelle di Marchionne siano strategie di comunicazione o verità. Ma se il gruppo Fiat dovesse veramente smobilizzare dall'Italia non solo con la produzione di alcune vetture a basso valore aggiunto, che comunque dovrebbe essere sostituita con modelli a elevato valore aggiunto e non con le Panda, ma anche e soprattutto con il centro decisionale dell'azienda, questo sarebbe un danno per la Fiat, per la nostra economia e per tutto il paese. Soprattutto, questa sarebbe la dimostrazione che Marchionne non è un "bravo" manager, piuttosto un manager bravo a sfruttare al meglio le momentanee opportunità dei mercati per produrre profitto». Insomma, per l'associazione dei manager italiani, il numero uno Fiat sarebbe «incapace di mettere in campo la ricerca manageriale di creatività, innovazione e produttività, l'unica in grado di sostituire business a basso valore con altri ad alto valore aggiunto».

Dopo l'ultimo strappo di venerdì al tavolo del pubblico impiego, i due leader sindacali si incontreranno lunedì, insieme ad Angeletti della Uil e al ministro Romani. Anche in quell'occasione si parlerà di Fiat, ma nello specifico delle sorti dello stabilimento siciliano di Termini Imerese, che il Lingotto smantellerà dal 2012. Il giorno dopo Marchionne tornerà a Roma, stavolta a Montecitorio, dove è atteso dalla commissione Attività produttive della Camera.

Intanto dagli Usa continuano ad arrivare indiscrezioni sulla cifra spesa dal manager italo-canadese per il megaspot di Chrysler durante la diretta tv del Super Bowl, la finale del campionato di football americano. Un video, già cliccatissimo su youtube, destinato a far parlare di sé anche per i costi, che secondo la stampa di Detroit ammonterebbero a nove milioni di dollari (per 120 secondi). Ma anche in questo caso, Marchionne non smentisce né conferma. ♦

Torino, provincia americana: ineluttabile? «No, una sconfitta»

Revelli, Gallino, Airaud: accuse alla politica, tutta, di aver assunto un ruolo notarile rispetto alle decisioni di Marchionne. Il confronto con il premier arriva troppo tardi

Le voci

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Questo è un paese con una classe politica di serie C, che viene trattato come tale da un manager globale. Noi ormai stiamo diventando, e sempre più diventeremo, al pari della Serbia, della Polonia, della Turchia». Nella lettura dello storico e sociologo di Torino Marco Revelli su quanto sta accadendo in casa Fiat, non c'è spazio per improbabili, futuri rilanci, nè per margini di inconsapevolezza sui processi che

Traslochi

«Non si parli di quattro sedi, una europea: la sede legale è una sola»

stanno guidando al futuro la casa automobilistica. E la sua, a Torino (e non solo), è una lettura condivisa. Sono in molti a pensare che il benedetto incontro tra Marchionne e Berlusconi (al momento fissato per sabato) avrebbe dovuto avvenire molto tempo fa, e che adesso sia ormai troppo tardi per una vera trattativa, nessuno crede davvero ai mezzi passi indietro dell'amministratore delegato sul trasloco della testa del gruppo a Detroit in capo a un paio d'anni. Non perchè la politica in sé non potrebbe spargliare le carte, «la politica insegna che nulla è ineluttabile», come dice Revelli, ma perchè questa classe dirigente ha già ampiamente dimostrato la propria impotenza (indifferenza?) rispetto ai processi industriali, «un vero e proprio suicidio politico di fronte a Marchionne». La politica tutta: il governo, certo, ma pure l'opposizione. «Ancora oggi - attacca Giorgio Airaud, responsabile auto Fiom Cgil, in prima linea nelle

battaglie di Mirafiori - ci sarebbe la possibilità di costringere Marchionne a cambiare strada. Pensiamo a quello che ha fatto Obama con Chrysler, alla Merkel, che ha creato le condizioni perchè Gm si tenesse Opel (e non fosse ceduta a Fiat, ndr). Anche in Italia sarebbe stato possibile, e proprio il centrosinistra a Torino ha perso l'occasione per dimostrarlo, per provare ad agire in modo diverso dal governo nazionale. Invece abbiamo una rappresentanza politica debole, che ha assunto un ruolo notarile, capace solo di prendere atto della realtà, di trasformare tutto in ineluttabile». La stoccata è per il sindaco Chiampari-

FIAT DOCET

«Le Autorità Portuali, così come sono concepite, sono vetuste e superate». È l'affondo di Marina Monassi, presidente dell'Autorità Portuale di Trieste dopo la decisione di lasciare Assoport.

no, e ovviamente per il governatore regionale Cota: «Per essere credibili sulle politiche industriali, bisognava attaccare sia il governo sia Marchionne - continua Airaud - Non si può continuare a descrivere come un fatto oggettivo quello che

LA VERTENZA

**Fincantieri: «in cassa»
Monfalcone e Marghera
Fermo il sito di Ancona**

Per la cantieristica la situazione, è difficile. Fincantieri - afferma l'azienda - ora non è in grado di assumere impegni a breve. Domani (oggi, ndr) discuteremo di cig per Monfalcone e Marghera, lo stabilimento di Ancona è fermo e tra poco lo sarà anche Castellamare. A Palermo confermato il mantenimento di costruzioni, riparazioni e trasformazioni, ma possiamo ragionare solo sul lungo termine.

dice il più forte. Se parliamo di fatti oggettivi, allora diciamo anche che Chrysler avrebbe dovuto fallire: e invece non è accaduto, perchè Obama non ha voluto».

La parola ineluttabile non la vuole sentire nemmeno Luciano Gallino, sociologo del lavoro a Torino, esperto di Lingotto: «Se la testa Fiat finisse a Detroit sarebbe perchè parte di un progetto preciso. E per Torino si tradurrebbe in un'enorme sconfitta. L'unica speranza rimarrebbe quella di salvare dei posti di lavoro». Anche perchè, Gallino lo chiarisce bene, là dove c'è la sede legale di un'impresa ci sono anche i designer, i progettisti: tutte persone che lavorano intorno all'auto, e proprio nei campi

Made in Italy

«Dov'è la testa del gruppo sono anche designer e progettisti»

Realtà

«Non si può definire oggettivo quello che dice il più forte»

in cui gli italiani dovrebbero poter eccellere. E invece no, anche un altro pezzo di Made in Italy andrebbe perduto. «E non si parli di quattro sedi regionali, una europea - rincara Gallino - Tutte le case automobilistiche le hanno, ma la sede legale è una sola, ed è quella la testa dell'impresa».

Ma è «normale» che Fiat traslochi, sacrificando la piccola Torino sull'altare del mercato globalizzato che tutto tritura, lo stesso che la Lega accusa di nefandezze ma contro il quale non ha mosso un dito? «Tutti i grandi costruttori di auto hanno mantenuto la sede legale nel paese d'origine, pur avendo aperto stabilimenti in tutto il mondo», taglia corto Gallino. «Probabile ci siano interessi, pressioni da parte di investitori istituzionali, di soggetti americani. È un progetto che risponde a prospettive di profitti, di ricavi, di scambi. E la storia che il mondo è cambiato ormai è venuta a noia anche ai ragazzini».

Se la Fiat dal glorioso passato si avvia ad un misero futuro da filiale Chrysler, non è un destino cinico e baro a volerlo. «Solo l'ingenuità di qualcuno ha fatto credere fosse Fiat ad acquistare Chrysler», dice Revelli. «Ed è solo scandaloso un governo che si fa sentire a fatti avvenuti, conferma peraltro di tutte le preoccupazioni, e di una situazione arrivata al limite». ♦

→ **Al consiglio dei ministri** di domani il pacchetto per la crescita. Ricompare il piano casa
→ **Crediti d'imposta** per chi investe e assume. Misure avviate dal governo Prodi e poi stoppate

Dietrofront: nel piano economia il governo ripescca la Visco Sud

Indiscrezioni parlando di un pacchetto fiscale per il sud, finanziato dai fondi delle stesse Regioni meridionali. Tremonti: misure a costo zero. Piano per la demolizione e la ricostruzione in aree industriali degradate.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Sorpresa: ritornano la Visco lavoro, la Visco-Bersani e si «demolisce» la Tremonti bis. Paradossi della storia. Il pacchetto per la crescita a cui il governo starebbe lavorando per far ripartire l'economia (e che Giulio Tremonti pretende sia a costo zero), contiene parecchie misure avviate dai due governi di centrosinistra, e poi abbandonate (se non criminalizzate) da quelli di centrodestra. Le misure saranno sul tavolo del consiglio dei ministri di domani, in cui si parlerà anche di federalismo. Tra le ultime indiscrezioni spunta anche, un intervento sull'acqua, tema su cui si attende il referendum.

Le voci finora filtrate parlano di un credito d'imposta automatico per il Sud (bloccato proprio dall'attuale ministro) destinato alle aziende che investono in ricerca o che assumono giovani laureati. Restano ancora oscuri i dettagli tecnici della misura, ma a dirla così somiglia molto a quelle stoppate dal governo proprio con l'arrivo della crisi.

FONDI

La misura dovrebbe costare circa 200 milioni, reperiti negli avanzi di bilancio della programmazione 2000-06. Ma la dote promessa al sud - su cui a cadenza regolare si annuncia un piano miliardario - potrebbe arrivare a tre miliardi, dicono sempre i bene informati. Da dove verrebbe questa pioggia di risorse? Si tratterebbe di risorse concesse dall'Unione europea e non ancora utilizzate. Un'altra fonte di finanziamento, poi, verrebbe dagli stessi fondi Fas di origine regionale: ma



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Il piano-casa ancora nei progetti del governo che domani discuterà le misure per contrastare la crisi

su questo punto il governo dovrebbe aprire una trattativa con ciascuna amministrazione regionale, oltre che con Bruxelles. Nel pacchetto, a cui sta lavorando anche il ministro Raffaele Fitto, non ci sarà soltanto la manovra fiscale, ma anche un piano di infrastrutture. «Da anni aspettiamo le infrastrutture che il governo annuncia a ogni campagna elettorale - commenta Sergio D'Antoni (Pd) - Oggi si propone un piano pagato dallo stesso Sud. Non potevamo aspettarci nulla di diverso da un governo «nordista». Voglio ricordare che il Nord senza il Sud rischia di affondare. Basti pensare che le Regioni meridionali ogni anno importano beni e servizi per 70 miliardi dal nord». Sul fronte fiscale si sta studiando anche una deduzione Irap sul lavoro graduata a seconda dell'area geografica.

RINCARI

«Non esiste alcuna proposta di aumento dei biglietti del trasporto regionale che sono stabiliti dalle stesse Regioni e non da Trenitalia». È quanto precisano le Ferrovie dello Stato.

CASA

Nel menù sul tavolo dei tecnici del governo, anche il piano casa. Dovrebbe «sbarcare» nei provvedimenti una delle misure a cui i costruttori tengono di più: la riqualificazione urbana attraverso la sostituzione di edifici non solo residenziali, ma anche industriale. In altre parole, si chiede di poter demolire e ricostruire con maggio-

re facilità di quanto non si possa fare oggi. E non solo: sui capannoni abbandonati si chiede sostanzialmente un cambio di destinazione d'uso, che trasformerebbe quelle aree da industriali a residenziali. Anche qui spunta un altro paradosso: gran parte dei capannoni abbandonati furono costruiti ai tempi della legge Tremonti che concedeva sgravi a chi avesse reinvestito gli utili. Gli sgravi sono arrivati, ma gli investimenti si sono rivelati sostanzialmente un bluff. I costruttori tengono tanto a questa misura, da aver promosso anche un emendamento al milleproroghe attualmente all'esame del Senato. Lapidario il giudizio di Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. «Più si entra nel merito - dichiara - più si scopre il bluff di Berlusconi». ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1,3509

FTSE MIB
22793,01
+0,77%

ALL SHARE
23391,11
+0,82%

FIEG

Nomina

Fabrizio Carotti è da ieri il nuovo direttore generale della Federazione italiana editori giornali (Fieg). Succede ad Alessandro Brignone, che guidava la federazione dal maggio del 2007.

OMNIA NETWORK

Multa

La Consob ha multato Omnia Network (oggi Seteco International) per 820 mila euro per alcune irregolarità contenute nel prospetto informativo relativo alla quotazione.

WIND

Nuove offerte

Wind presenta le sue nuove offerte per la telefonia mobile. Enfasi sulle tariffe "Noi tutti SMS" che migliorano le condizioni per l'invio di messaggi. Offerte anche per chi usa i tablet.

VALUTA ALTERNATIVA

Oro

Oro sempre più asset monetario e finanziario. JPMorgan lo accetterà come collaterale nelle operazioni di pronti contro termine, rafforzandone il ruolo come valuta alternativa. I timori che le banche centrali possano svalutare le proprie monete ha contribuito a mettere le ali alle quotazioni dell'oro.

→ **Riunione** congiunta delle segreterie di Funzione pubblica e Scuola

→ **Iniziativa** di lotta dopo la firma di Cisl e Uil al tavolo con il governo

Accordo separato sugli statali Cgil verso lo sciopero generale

Mobilizzazione dei lavoratori pubblici, scuola e università fino allo sciopero generale. Lo propongono Fp-Cgil e Flc-Cgil contro l'intesa separata sottoscritta venerdì da Cisl, Uil, Ugl e governo.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Una dura presa di posizione, un cammino verso la mobilitazione generale che a questo punto per le organizzazioni del pubblico impiego della Cgil appare come un passaggio quasi obbligato. È quello che è emerso ieri durante la riunione congiunta delle segreterie nazionali della funzione pubblica e della federazione dei lavoratori della conoscenza (Fp Cgil e Flc Cgil), convocata venerdì in seguito all'accordo separato sugli statali siglato dalle organizzazioni di categoria facenti parte di Cisl, Uil e Ugl, mentre i rappresentanti di Corso Italia avevano abbandonato il tavolo. «Fp Cgil e Flc Cgil - si legge nella nota congiunta -, valutati gli effetti dell'accordo separato del 4 febbraio sulla produttività nella pubblica amministrazione, hanno deciso di sottoporre ai rispettivi organismi dirigenti, la proposta di mobilitazione delle due categorie, non escludendo di arrivare alla proclamazione dello sciopero

generale delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici».

Subito dopo la firma dell'intesa il segretario generale Susanna Camusso aveva parlato di «una presa in giro per i lavoratori», mentre l'operato di Cisl e Uil «è un sostegno al governo nelle code velenose della sua esistenza». del resto, l'accordo recepisce il blocco della contrattazione deciso

RISCHIO STANGATA

Energie rinnovabili e caro-incentivi: +5,7mld in bolletta

Per le bollette degli italiani si profila «il rischio di una stangata da rinnovabili, per effetto di un sistema di incentivi, fra i più profittevoli al mondo con un impatto crescente in bolletta: dai 2,5 miliardi di euro del 2009 si è passati ai 3,4 del 2010 e nel 2011 potrebbe arrivare, in assenza di interventi, fino a 5,7 miliardi di euro». Lo sottolinea l'Autorità per l'energia nella Relazione sullo stato del mercato nazionale dell'elettricità e del gas trasmessa alle commissioni parlamentari. «Dal 2001 a oggi, gli italiani hanno pagato oltre 23 miliardi di euro in bolletta per il sistema Cip 6 (a sostegno alle fonti rinnovabili e assimilate) e, nonostante la prevista risoluzione anticipata delle convenzioni, i costi potrebbero nuovamente aumentare.

con la manovra dell'estate del 2010 (niente aumenti nazionali fino a tutto il 2013), mentre la parte accessoria del salario potrà essere incrementata solo sulla base delle risorse aggiuntive che arriveranno dai risparmi delle singole amministrazioni. Insomma, se pure riusciranno ad essere salvaguardati i salari nominali, il potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori pubblici diminuirà inevitabilmente per effetto dell'inflazione che si determinerà in questi anni.

GIUDIZIO DURISSIMO

«Nella riunione congiunta - ha dichiarato Mimmo Pantaleo, segretario della Flc Cgil - abbiamo parlato delle iniziative da intraprendere dopo la firma dell'intesa separata, e fra queste c'è anche uno sciopero generale, una risposta appropriata di fronte ad un'intesa che di fatto cancella il contratto nazionale e non fornisce alcuna risposta ai lavoratori precari. Entro un paio di giorni saremo in grado di definirne le modalità». Alla base di tutto, naturalmente, c'è il giudizio durissimo sulla sostanza dell'accordo: «Siamo di fronte a due organizzazioni sindacali, la Cisl e la Uil, che stanno appoggiando l'operato di un governo che di fatto agisce contro il mondo del lavoro con una serie di provvedimenti che stanno distruggendo le fondamenta del welfare nel nostro Paese». ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana



Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

MEDIA & SOCIETÀ



Dalle pagine dei quotidiani Particolare dell'opera di Stefano Arienti «Corda. Carta di giornale», 1986-2004 realizzata con carta stampata arrotolata (Fondazione Maxxi)

→ **Il nuovo saggio** della filosofa sulla forma di conoscenza oggi più diffusa, la testimonianza

→ **Democrazia e informazione** È un problema dell'Italia ma non solo. Leggiamo in anteprima

Tra democrazia e marketing che fine ha fatto il giornalismo?

Privacy e inviati embedded, oggettività e passione, crudeltà e umanità. E, naturalmente, proprietà dei mezzi di informazione. In anteprima, le pagine del nuovo saggio della filosofa dedicate al giornalismo oggi.

NICLA VASSALLO

DOCENTE DI FILOSOFIA TEORETICA
www.niclavassallo.net

La considerazione della privacy è un occultamento di informazioni o un riguardo dovuto nei confronti dell'essere umano, perfino nel caso di autorità politiche? Cosa comporta il rispetto dei propri colleghi, del-

la propria professione, del copyright? Quando la querela si rende necessaria, senza screditare una testimonianza? Quale grado di consapevolezza impone al giornalista rispetto alle conseguenze socio-politico-economiche delle sua testimonianza? Fino a che punto ammettere una vigilanza governativa e su quali materie (la sicurezza nazionale, le inchieste sull'evasione fiscale, ogni intercettazione)? Quando acconsente di essere embedded nelle truppe, l'inviato di guerra non accetta forse la censura e perciò la parzialità? Quanta umanità e crudeltà accordare al giornalista nel riferire di crimini, non solo di guerra? Che grado di accuratezza attribuire a

notizie enfatizzate per indurre il pubblico nel panico e/o manipolarne l'atteggiamento rispetto a fatti efferati? Risultano tollerabili le esigenze di spettacolarizzazione? A tal punto da discriminare un essere umano sulla base di criteri relativi a classe economico-sociale, cultura, disabilità (fisica o psichica), etnia, genere, religione, sesso, stato civile? Se infatuato di un eroe o un'eroina, il giornalista sacrifica, consapevolmente o inconsapevolmente, l'accuratezza e l'autenticità delle notizie? Cosa accade quando la proprietà della testata esercita pressioni sulla divulgazione delle informazioni, e quando tale pressione si deve alle logiche della pubblicità, nonché

alla classe politica?

Rimane da capire, da una parte, quanto la netta separazione tra potere economico, mediatico, politico costituisca un'utopia o rappresenti piuttosto la ricetta per difendere la democrazia, dall'altra, in che misura tale separazione non spiani la strada a un'irreversibile e spietata dittatura mediatica. Certo, la concentrazione di un buon numero di media nelle mani di un unico tycoon (Silvio Berlusconi o Rupert Murdoch), il fatto che un maestro di judo divenga capo dell'informazione (nella Russia di Vladimir Vladimirovic Putin), il facile ricorso al segreto di stato, con cui si vieta la consultazione di importanti

Il libro

**E-mail, wiki, mappe
dentro il sapere di oggi**



**Per sentito dire
Conoscenza
e testimonianza**

Nicla Vassallo

pagine 160

euro 17,00

Feltrinelli

E-mail e wiki, libri e foto, mappe e poster. La nostra società si regge sulla «testimonianza» come fonte conoscitiva. Cosa s'intende con questo termine?

CHI È

Nicla Vassallo, 47 anni, specializzatasi al King's College London, professore ordinario all'Università degli Studi di Genova, è filosofa di fama, nazionale e internazionale.

documenti, non sono d'aiuto alla libertà d'espressione, come, d'altro canto, non lo sono le denunce per diffamazione, le intimidazioni, le minacce di vario genere e grado, le condanne a morte, gli omicidi. Oltre a ricordare che un giornalista riveste al contempo il ruolo di strumento democratico (buon giornalismo e buona democrazia procedono di pari passo) e di strumento di marketing (le notizie vanno vendute), nel valutare l'attendibilità del giornalista-testimone non si può prescindere dalle condizioni effettive in cui svolge la propria professione: un italiano lavora in un paese che, relativamente alla libertà di stampa nel 2009, Reporters sans frontières classifica al quarantanovesimo posto, dopo Argentina e Hong Kong, prima di Romania e Cipro Nord, mentre Freedom House al settantacinquesimo posto, tra i paesi parzialmente liberi, dopo Benin e Hong Kong, prima di Bulgaria e Namibia. La prosperità economica non garantisce libertà: Freedom House assegna alla Germania il ventesimo posto (non per il vecchio madornale errore di Stern sui falsi diari di Adolf Hitler), mentre la Giamaica è sedicesima, l'Estonia diciannovesima, con gli Stati Uniti al venticinquesimo posto, preceduti da Repubblica Ceca (24esima) e Portogal-

lo (18esimo). Di più, malgrado decine e decine di giornali, riviste, tv, altri media, di ogni orientamento e tendenza, capaci di restituirci, in teoria e nella loro totalità, un quadro attendibile delle cose, proprio col suo settantacinquesimo posto, l'Italia attesta che la democrazia (sempre che di democrazia si tratti) non garantisce la libertà d'espressione.

Oltre che con le condizioni in cui opera il giornalista - per quanto lo schiavo di regime sappia camuffarsi bene, e ignori le difficoltà cui vanno incontro un'Ilaria Alpi e un'Anna Politkovskaya - occorre fare i conti coi nostri stessi preconcetti. Sebbene necessarie, non sono considerazioni epistemiche, ma d'altro genere (per esempio, le nostre preferenze politiche) a indurci a giudicare attendibile un quotidiano piuttosto che un altro. Chissà, invece, per quali ragioni attribuiamo prestigio a *The Times*, di proprietà di un Rupert Murdoch che ordina di pubblicare i falsi diari di Hitler sul *Sunday Times*, costringe alle dimissioni il direttore del glorioso *Wall Street Journal*, stipendia giornalisti incolpati di aver acquisito informazioni su politici e personaggi dello spettacolo, piratando i numeri di cellulare dei malcapitati. Del resto, continuiamo a confidare in *Le Monde*, nonostante nel 1988 abbia pubblicato la sensazionale notizia della morte di Monica Vitti: errore perdonabile o imperdonabile? L'attrice ha ringraziato con humour i giornalisti d'oltralpe per una cantonata che le allungava la

**Vero prestigio?
Lo attribuiamo a
«The Times»
di Rupert Murdoch**

vita.

È però ragionevole credere più alla Bbc, meno alla Rai: sebbene la prima non possa dirsi del tutto attendibile e la seconda del tutto inattendibile, la Bbc rimane invidiabile. Rupert Murdoch non è primo ministro, né gestisce la Bbc, mentre il presidente del Consiglio italiano controlla la Rai. Quando commette errori - col filmato in cui si sottintendeva che la Regina stesse lasciando sdegnata il set fotografico di Annie Leibovitz, mentre in realtà vi si stava recando - la Bbc porge scuse ufficiali, mentre i suoi responsabili rassegnano le dimissioni, con l'ammissione, esplicita o implicita, della propria perdita di attendibilità. È sorprendente se lo stesso accade in Rai.

© Copyright Feltrinelli

**Tra spot e complotti
Guida ragionata
per capire di più**

È soprattutto dal mondo anglosassone (ma non solo) che ci arriva la riflessione sulle nuove frontiere di questo tipo di conoscenza. Ecco una panoramica di titoli e autori

Altri testi

Il problema è quello di George Orwell: «In fin dei conti, come facciamo a sapere che due più due fa quattro? O che la forza di gravità esiste davvero? O che il passato è immutabile? Che cosa succede, se il passato e il mondo esterno esistono solo nella vostra mente e la vostra mente è sotto controllo?».

Blog, cartelloni, cellulari, conversazioni d'ogni genere, documentari, e-mail, enciclopedie, fotografie, giornali, internet, libri, mappe, piattaforme varie, radio, riviste, segnaletiche, sms, social network, telefoni, televisione, wiki, e molto altro ancora. Sono mezzi che ci permettono di conoscere il mondo, mezzi senza cui lavorare, muoverci, relazionarci, studiare sarebbero ben diversi.

In *Per sentito dire. Conoscenza e testimonianza* (Feltrinelli 2011, in libreria il 9 febbraio), Nicla Vassallo si interroga su questa conoscenza ottenuta e trasmessa, attraverso quella che viene tecnicamente chiamata «testimonianza», per comprendere come e cosa ci consente, perché è errato svalutarla, perché in troppi l'hanno voluta e la vogliono controllare, nonché manipolare.

«Per sentito dire» è un viaggio filosofico in una contemporaneità caratterizzata da astrologi, complotti, credulità, dittature, false e vere testimonianze, gaffe, giornalismo, guerre, inganni, inquisizioni, internet, potere, pubblicità, testimoni affidabili e inaffidabili. L'obiettivo consiste nel capire il senso in cui la testimonianza riesce ad assicurarci la democrazia, e non l'angosciante regime orwelliano del «Grande Fratello».

Tra i protagonisti più celebri del

libro, che rimane però un saggio squisitamente filosofico, non un romanzo: Adolf Hitler, Dodi e Mohamed al Fayed, Facebook, George W. Bush, Giorgio Perlasca, il principe Carlo, la regina Elisabetta II, Lady D, Obama, Silvio Berlusconi, Tony Blair, Vladimir Putin, Wikipedia.

Oltre a *Per sentito dire* di Nicla Vassallo, consigliamo: Christopher Meyers, a cura di, *Journalism Ethics. A Philosophical Approach*, Oxford University Press 2010, sul legame necessario tra testimonianze giornalistiche e valori etico-filosofici; Magnus Ramage e David Chapman, a cura di, *Perspectives on Information*, Routledge 2011, sui diversi modi in cui si occorre intendere la trasmissione delle conoscenze in un'ottica di chiarezza e coerenza; William H. Dutton, a cura di, *Poli-*

**George Orwell
Già lui si chiedeva:
«Chi ci dice che la forza
di gravità esiste?»**

tics and the Internet, 4 voll., Routledge 2011, sulle interpretazioni classiche e innovative della continua evoluzione dell'«e-governement» e dell'«e-politics», in relazione anche ai fattori informativi-testimoniali e alla privacy; Jason Brennan, *The Ethics of Voting*, Princeton University Press 2011, sulle competenze etico-epistemico-razionali al fine di votare, per garantire buone democrazie e il bene comune.

E Pierre Rosanvallon, *La Légitimité démocratique. Impartialité, réflexivité, proximité*, Le Seuil 2008, per il parallelismo tra crisi di fiducia nelle democrazie e crisi della comprensione della legittimità, in stretta relazione con la libertà testimoniale e conoscitiva. ♦

L'ANTICIPAZIONE

→ **«18mila giorni»** è il testo che ha scritto Andrea Bajani: stasera debutterà al Carignano di Torino

→ **Protagonista** un cinquantenne che perde il lavoro, e il senso della vita. Pubblichiamo alcuni stralci

Col mio vestito buono pronto per essere fatto fuori

Anticipiamo ampi stralci del testo di Bajani, che da oggi Alfonso Santagata porterà nei teatri italiani (Produzioni Fuorivia e Fondazione Teatro Stabile Torino). In scena Giuseppe Battiston e Gianmaria Testa.

ANDREA BAJANI

TORINO
SCRITTORE

Ero vestito così, per andare a farmi licenziare.

«Il direttore del personale la vuole vedere.

Si vesta bene, mi raccomando».

L'avevo comprato per il funerale di mio padre. L'ho usato un giorno solo. Mi hai anche fatto il nodo alla cravatta.

«Cinquant'anni, e non hai ancora imparato».

(...) Comunque due ore dopo ero davanti al direttore del personale, in piedi. Non mi ha nemmeno fatto sedere. Sono stato in piedi mezz'ora, mentre lui parlava al telefono. Finiva una telefonata, ne cominciava un'altra. Quando finiva mi guardava, e però non mi vedeva. Alzava di nuovo la cornetta e faceva un'altra telefonata. E io lì in piedi come un coglione per mezz'ora a guardarlo. E non sapevo dove mettere le mani. Non sai mai dove mettere le mani, quando qualcuno ti deve dire una cosa brutta. Così finisci per metterle in tasca.

E così io sono stato mezz'ora a stringere *Il signore della luce* in tasca, vestito come per il funerale di mio padre. E più la telefonata di quello stronzo durava, più durava il mio lavoro. Finita la telefonata, finito il mio lavoro.

Eh, mettiti nei miei panni, buonavita.

Dite tutti la stessa cosa: «Mettiti nei miei panni». È una parola! Anche il direttore del personale ha detto: «Mettiti nei miei panni». Poi si è messo a ridere ma si vedeva che non gli

veniva da piangere. Mi ha detto di sedermi, si è allentato la cravatta.

«Tra noi niente formalità, vero?».

«Ma figurati».

Era stata la sua segretaria che mi aveva detto di vestirmi come un coglione. Però lo sapevano tutti che doveva farmi fuori. Era una settimana che si voltavano dall'altra parte, erano a disagio. Sembravo un malato. Quando incontri un malato non sai mai che faccia fare.

Mi ricordo che al fidanzato della cugina di Tea gli avevano dato due mesi di vita. A Natale nessuno ci voleva parlare, inventavano tutti una scusa. Una volta io ho anche fatto finta di non vederlo, quando l'ho incrociato per strada. Ho cambiato marciapiede. Poi mi sono fatto un po' schifo. Tanto, schifo. E loro si comportavano così con me. Io a casa non dicevo niente. E intanto venivo trattato come un

Il direttore...

Mi ha indicato una sedia su cui c'era la sua borsa
Mi sono seduto in punta

malato terminale. Quando uno sta per morire i parenti gli vanno a comprare un vestito buono per metterlo dentro la bara.

(Si passa le mani sul vestito, se lo lascia)

E anche io avevo il mio vestito buono, già pronto. Come uno che si va a infilare nella cassa da morto da solo.

«Ma dimidimidimmi il tuo piccolino, come sta?. Non mi dire non mi dire niente, che mi ricordo il nome anche da solo. Scotti? Polli? Fuffi?».

«Tommi».

«Certo, Tommi!».

Mi ha detto che lui si ricordava benissimo quando era nato, che mi aveva dato dei permessi apposta.

«Quanti occhi ho chiuso per te, eh?».

Eh, quante ne abbiamo passate insieme.



Una scena dello spettacolo con Gianmaria Testa e Giuseppe Battiston

**Chi è
Da «Morto un papa»
a «Ogni promessa»**



ANDREA BAJANI
NATO A ROMA NEL 1975
SCRITTORE E GIORNALISTA

Ha esordito nel 2002 con il romanzo «Morto un papa». Il suo terzo romanzo è «Cordiali saluti». Nel 2006 esce il reportage «Mi spezzo ma non m'impiego». A seguire «Se consideri le colpe», «Domani niente scuola» e lo scorso anno «Ogni promessa».

«Eh, carissimo: quanto tempo è passato?»

«Tanto».

«Non siamo più tanto giovani, eh?».
Cinquanta? Siamo vecchiotti eh? Fanno... 18mila giorni!

«Ma siediti, che siamo tra amici, dai». Mi ha indicato una sedia su cui c'era la sua borsa di pelle. Ho provato a toglierla, e lui mi ha detto «Lascia, lascia, non ti preoccupare». Mi sono seduto in punta alla sedia, così non la toccavo.

E dire che solo due mesi prima mi avevano fatto la torta per i 25 anni di lavoro. No, anzi... «9.125 giorni di lavoro».

Buona.

Due mesi dopo, mi hanno detto che dovevo andarmene. Prima la torta, poi il veleno.

Era grande come una torta nuziale. Mi hanno detto «Fai conto che dentro c'è una donna nuda tutta per te».

(Applaude senza entusiasmo)

Hanno fatto dei gran discorsi: «Una folgorante carriera!», «Un cavallo di razza!». «Tra tutti i cavalli, il migliore!». Hanno detto proprio così: Il cavallo migliore. Tra tutti i cavalli, il cavallo migliore! Era una festa equina. E poi tutti a nitrire ogni stronzata che diceva l'amministratore delegato.

«Sempre in piedi! Anche di notte. Come ogni cavallo che sia degno del nome che porta!».

E giù, tutti a nitrire. Tutti i cavalli, anche quelli nuovi, che nitrivano più for-

te degli altri.

(Smette di applaudire)

Ed è lì che ho conosciuto il pitone.

(Viene in prosenio e prende la camicia con la punta delle dita. Va sul fondo da Gianmaria Testa)

Dice - «È ancora giovane. Ma crescerà! Tu lo farai crescere!».

Il pitone mi ha stretto la mano. Me l'ha stretta forte. Voleva farmi vedere che non aveva paura. Mi ha detto il cognome.

«Piacere».

«Ti starà accanto, ha molta voglia di imparare!»

Sai quando si è giovani? Ti ricordi ancora? Questo qui, anche se ha 18000 giorni, lo facciamo ancora trottare!». Mi ha battuto la mano sopra la spalla. Il ragazzo ha nitrato. Poi mi hanno portato la sua scrivania nella stanza. Una scrivania un po' più piccola, accanto alla mia. Lui si è messo seduto lì. Si portava la giacca. Poi mi si metteva di fianco. Stava lì immobile, senza farsi sentire. Però mi guardava fisso, con quegli occhi chiari che aveva. Ogni giorno che passava mi misurava.

Avrei dovuto capirlo subito, quando me l'hanno presentato alla festa. E dire che mi hanno anche fatto l'applauso, quando ho tagliato la torta. Come ai matrimoni. Mi sposavo l'azienda. Ma tanto ormai gli applausi li fanno dovunque. Anche ai funerali fanno gli applausi. L'ultimo sono partito io, con l'applauso. Non so nemmeno perché, mi sono partite le mani, così. Al

funerale di mio padre, non so nemmeno se l'hanno fatto l'applauso. Sono arrivato in ritardo. (...)Era un'occasione importante, non potevo mancare. La prima trasferta. Mai fatta una. Ci avevo provato a dire di mio padre. «Non le interessa più, la promozione? Condoglianze, ma... diventare dirigente».

(...)Quando sono arrivato avevano già infilato la bara nel muro. I miei fratelli mi hanno guardato schifati, io avevo la camicia macchiata. Luca mi si è avvicinato e mi ha chiesto «Sai cosa sei?». No. «Un coglione».

LE DATE DELLO SPETTACOLO

«18mila giorni. Il pitone» debutterà stasera al Teatro Carignano di Torino (fino al 13). Le prossime città: Pordenone, Padova, Rimini, Udine, Pavia, Savona, Correggio, Mestre...

«Il nostro teatro civile per raccontare chi perde tutto...»

Gianmaria Testa e Alfonso Santagata raccontano la genesi dello spettacolo in scena da stasera a Torino sul testo di Bajani: «La perdita della dignità del lavoro, il ricatto della flessibilità: ecco, è questa la cifra del nostro mondo».

PAOLO ODELLO
TORINO

Il lavoro, quello che da un giorno, all'altro scompare. Cancellato per sempre da una fredda comunicazione aziendale. Un foglio di carta intestata, quattro righe sufficienti a cancellare la certezza di esistere, di avere un'identità, un posto nel mondo, di essere vivo. È la fotografia della nuova realtà che Produzioni Fuoriviva e Fondazione Teatro Stabile di Torino portano a teatro: *18 mila giorni, il Pitone*. Debutto a Torino (stasera al Teatro Carignano) e poi, dal 14, in tournée in fino al 31 marzo. Sul palco Giuseppe Battiston e Gianmaria Testa, che ne ha curato anche le musiche. Testi di Andrea Bajani e regia di Alfonso Santagata per raccontare la storia di un cinquantenne estromesso dal posto di lavoro che fino al giorno prima occupava con sicurezza. Da tranquillo impiegato a esuberante. Salto di categoria che ha inizio con l'arrivo di un collega più giovane che si accomoda nello stesso ufficio, in una piccola scrivania proprio accanto alla sua. E poi prosegue con la rimozione della vecchia scrivania e del suo occupante per far posto al nuovo arrivato più flessibile e al passo coi tempi. Col lavoro perde anche quelle che fino al giorno prima erano certezze di vita, improvvisamente tutto cambia, il mondo si sgretola. Allora si rintana nel suo appartamento, solo, abbandonato anche dalla moglie e dal figlio. Si rinchiude dentro quattro mura che diventano la sua personale discarica di oggetti, cose, ricordi, sentimenti. Il viaggio ha inizio. Riflessioni individuali e epocali si intrecciano per fotografare la nuova realtà, a sottolineare come in soli 18 mila giorni siano radicalmente mutate le prospettive e le aspettative sociali in Italia. «Diciottomila giorni corri-

spondono esattamente a cinquant'anni - spiega Gianmaria Testa - è curioso come la prospettiva e il senso del tempo possano cambiare a seconda del criterio col quale lo si organizza: gli anni o i giorni. Il pitone è un animale che prima se ne sta buono, ti prende le misure e quando ha raggiunto la tua stessa lunghezza o la tua stessa forza ti fa fuori. Il nostro spettacolo parte da qui: dal tempo e da una metafora».

RIPARTENDO DA PRIMO LEVI

«L'idea è nata rileggendo *La chiave a stella* di Primo Levi quasi in contemporanea con *Cordiali saluti* di Bajani - spiega ancora Testa - due libri usciti a distanza di neppure una trentina d'anni l'uno dall'altro e che proprio grazie a questa distanza riescono a fotografare il cambiamento, l'involutione. Dalla dignità del lavoro raccontata dal montatore Faussone, testimone di un'epoca in cui il lavoro era un diritto e soprattutto elemento fondante dell'umana dignità, alla figura del licenziatore descritto da Bajani, a modo suo anche lui testimone di un'epoca, moderna e più flessibile, costruita sulla precarizzazione dei rapporti sociali e di lavoro, e sostenuta dalle forme più o meno palesi di ricatto cui assistiamo oggi». Teatro civile? «Sì, con la voglia di far riflettere presentando la fotografia di una quotidianità sempre più drammatica». E magari farlo rileggendo la storia recente alla luce della nuova realtà. «È come quando ci si trova di fronte a due fotografie raffiguranti lo stesso soggetto ma scattate a distanza di anni, inevitabile che certi particolari presenti nella prima e scomparsi nella seconda, nel nostro caso è cambiato anche il modo di leggere la sostanza». «Perdere tutto in un pomeriggio, lavoro, moglie e figlio, è un paradosso quotidiano, può capitare a chiunque. - precisa Alfonso Santagata, il regista - E noi lo raccontiamo con la musica e il teatro, con la speranza che questo mondo che sembra essere immutabile possa essere cambiato».

STRATEGIE



Live & alive Uno dei palchi di «Italia Wave»

→ **Il caso** Il più grande festival musicale indipendente lascia la Toscana. Appuntamento dal 14 al 17 luglio

→ **Vendola** «Nella nostra regione abbiamo creato 169 laboratori creativi. Il nostro nemico è il provincialismo»

Italia Wave, l'onda del rock si abbatte sulla Puglia

Dopo venticinque anni, Italia Wave abbandona la Toscana: il più grande festival italiano emigra in Puglia, accolto a braccia aperte da Nichi Vendola. Il governatore: «Cultura non vuol dire sagre della porchetta...».

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.com

Dopo venticinque anni Italia Wave esce di casa. Un po' tardi, ma d'altronde da tempo la genitrice Toscana si dimostrava piuttosto fredda nei suoi confronti. Stavolta però la decisione è netta e il figliol prodigo difficilmente tornerà in tempi brevi all'ovile. Lo storico festival, nato e cresciuto ad Arezzo, emigrato in anni recenti prima a Firenze e poi a Livorno, stavolta si è lasciato sedurre dalle lusinghe di quella che ad oggi è

la regione più «movimentata» in ambito culturale nel nostro paese: la Puglia, dal 14 al 17 luglio prossimi. «Non si tratta di uno scippo», si affrettano a dire sia Vendola che il patron della rassegna Mauro Valenti: «con l'amministrazione di Arezzo ci sono stati motivi di scontro seri, con la regione Toscana non c'è stato tempo di conoscerci e in generale i pugliesi ci hanno fatto sentire desiderati e non subiti». Non si tratta neppure di una questione di vil denaro visto che i soldi saranno pressappoco gli stessi: la Regione Puglia finanzia il festival nell'ambito del progetto Puglia Sounds (progetto «per lo sviluppo musicale regionale») con duecentomila euro mentre tra amministrazione locale e provinciale ne arriveranno altri centomila su un budget di un milione e mezzo di euro.

Il fatto è un altro, e sta tutto nell'evidenza di una regione che con una serie infinita di iniziative sta catalizzando l'attenzione e gli sforzi di gente giovane e volenterosa. Una regione intenzionata a trasformarsi in un grande laboratorio culturale, un posto dove, sul modello francese evocato da Valenti, la musica sia trattata al pari di una qualsiasi altra risorsa preziosa (conta molto il successo de

La Notte della Taranta, dove l'investimento è non solo nella settimana del festival o nel concertone di Melpignano ma durante tutto l'anno, con l'Orchestra di novanta elementi che ha avuto modo già di girare mezzo mondo). Insomma, un luogo dove un festival storico come Italia Wave venga accolto a braccia aperte e le risorse musicali del territorio possano confrontarsi con realtà nazionali e internazionali di altissimo livello. Già, perché mentre Vendola è accurato nell'elencare la politica culturale della sua regione («abbiamo lavo-

Nutrirsi di cultura

Daniele Silvestri;

«È una piccola rivoluzione, questa...»

rato sulle infrastrutture, sui fondamentali della cultura: dal patrimonio archeologico alla ristrutturazione dei teatri, dal finanziamento alle biblioteche a quello sugli archivi», racconta), ricorda anche l'intenzione di andare contro ogni deriva provincialista.

Risponde così a chi dice che la valorizzazione della propria realtà cul-

Festival

Sanremo 2011: Morandi, Mazzi e i vertici Rai ricevuti da Napolitano

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricevuto ieri mattina al Quirinale il presidente della Rai, Paolo Garimberti, il Direttore generale, Mauro Masi, il Direttore di Rai 1, Mauro Mazza, con il conduttore del festival di Sanremo 2011, Gianni Morandi, e il Direttore artistico, Gianmarco Mazzi. Lo rende noto un comunicato della presidenza della Repubblica. Nel corso dell'incontro - si legge - è stato presentato il progetto «Rai per i 150 anni» e, in particolare, la giornata del festival di Sanremo dedicata al 150 anniversario dell'Unità d'Italia. Era presente il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Nell'occasione al presidente è stato presentato anche il cd con i 14 brani «storici» che gli artisti in gara al festival eseguiranno la sera di giovedì 17 per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia.

turale avviene su un progetto «estraneo» al territorio pugliese: «In Puglia abbiamo realizzato 169 laboratori urbani ristrutturando vecchi immobili come caserme e mattatoi trasformandoli in luoghi per la musica, per i disabili, per i giovani e abbiamo smantellato realtà che erano capaci solo di promuovere un'idea folklorica e provinciale della Puglia. Queste polemiche sono malate. Se vogliamo immaginare che la musica sia pari alla sagra della porchetta, del folklore paesano, abbiamo perso. Questo festival è l'opposto: un contributo alla sprovvincializzazione. Il provincialismo è il nemico più grande che combattiamo».

Sui nomi dei musicisti coinvolti si comincerà a lavorare da oggi, dopo l'annuncio ufficiale della migrazione in Puglia, intanto parlano quelli che il palco di Italia Wave l'hanno già calcato; gente come Daniele Silvestri che lo scorso anno ha creato un evento speciale per «Medwave», un progetto di Italia Wave incentrato sulle culture del Mediterraneo che si ripeterà anche quest'anno: «Mi portano qui anche motivi vagamente politici - ha detto - Sono certo che se in questo momento c'è qualcuno che investe nella cultura in Italia, questa è una piccola rivoluzione. Le cose che ascoltiamo, leggiamo, suoniamo, servono a sfamarci e questo va ribadito». E allora, tutti a ballare in Puglia. ♦

I martedì filosofici
Che nervosismo!
Ma forse non è
la fine del mondo

OSCAR BRENIFIER
FILOSOFO ED EDUCATORE

Ma insomma, perché ti innervosisci così? Perché ti devo ridire le cose cinquanta volte al giorno!

Cinquanta volte! Non ti sembra di esagerare un po'?

E tu, con il tuo modo di fare, non ti sembra di esagerare molto?

Non sei mica obbligato a innervosirti!

Non sono nervoso. Sono stufo!

Beh, non vedo la differenza.

Continua così, e mi viene davvero il nervoso. E ti assicuro che lo rimpiangerai!

Ok, ok! Non dico più niente.

Silenzio.

Non hai completamente torto. È vero che ogni tanto mi innervosisco troppo facilmente

Eh sì! Appena arrivo, metto giù la cartella e mi faccio urlare dietro.

La tua descrizione è un po' distorta. È già un quarto d'ora che sei qui. Inoltre, sai benissimo che non voglio che lasci la cartella sulle scale. Tua sorella si è già fatta male perché lasci le cose lì.

Non è un quarto d'ora. E poi la stavo per portare in camera.

Non è complicato metterla da qualche altra parte invece che sulle scale. Anche se è vero, lo ammetto, che mi sono innervosito subito per poca cosa.

In questo periodo sei sempre nervoso e gridi con noi. Anche mamma te l'ha fatto notare l'altro giorno.

Non prendertela. In questi giorni faccio fatica a dormire e ho delle preoccupazioni sul lavoro: lo sai che con il rilevamento della società rischio di perdere il posto.

Lo capisco, ma insomma. È come se fosse colpa nostra.

Non dire sciocchezze, ma è vero che quando si hanno delle preoccupazioni, ce la prendiamo con il mondo intero. E ci si altera facilmente.

Quando un adulto si arrabbia con noi, non pensiamo mica a tutto questo. La cosa ci fa perdere la testa e ci innervosiamo anche noi. Anche se in fondo sappiamo che a volte avete ragione.



Un disegno di Jacques Deprés, illustratore dei libri di Brenifier (Isbn)

Non è un bel comportamento, ma dovresti anche capire che quando ci si innervosisce, è perché non si riesce a parlare normalmente. Si ha l'impressione che non serva a niente discutere.

Quando qualcuno ci grida contro, anche noi ci irritiamo. In quel caso, vogliamo solo difenderci e reagiamo, e non pensiamo che l'altro possa avere una preoccupazione. Capisco che non sia sempre evidente, lo ammetto. Forse non si dovrebbe rispondere subito. Magari dopo avere contato fino a dieci. Così si avrebbero le idee più chiare e si risponderebbe meno a caldo.

Io, è quando sono insofferente che mi innervosisco. Come quando non riesco a fare i compiti. E non ho voglia di passarci su la serata. È quello che dicevo prima, quando uno si sente frustrato. Ha l'impressione che non otterrà ciò che vuole.

Pare che i cinesi dicano che un saggio non ha desideri. È vero che se non si vuole veramente niente, non si può essere infastiditi.

Non desiderare niente è impossibile: abbiamo sempre dei bisogni. Credo soprattutto che non bisogna prendersela troppo. Dopo tutto, quando uno si innervosisce, non è poi la fine del mondo. Non bisogna prestarci attenzione, che poi gli passa.

Comunque, certe volte quando ti innervosisci dici delle cose molto dure.

Così ti abitui e in futuro non sarai troppo disturbato dalla irritabilità degli altri. ♦

Fare anima
danzando: ecco
il gioco di Shantala
e Sidi Larbi

Si chiama *Play* il nuovo lavoro di Sidi Larbi Cherkaoui in stretta sintonia con la danzatrice indiana Shantala Shivalingappa. Titolo che è un programma, fatto com'è di giochi ed esecuzioni musicali (play, in inglese, sta per «giocare» o per «suonare uno strumento», o «recitare»), ma anche allusione a quegli intenti che il coreografo marocchino-belga si prefigge in questa sua seconda edizione di «Equilibrio», festival all'Auditorium Parco della Musica di Roma (1-27 febbraio), ispirata «all'amicizia, alle influenze, alla tradizione e comunità della danza contemporanea». Tutti temi a lui molto cari, che s'intrecciano nel suo spettacolo d'apertura, e ritornano nei nomi e negli spettacoli seguenti, come in un cartellone dell'anima.

In *Play*, Sidi Larbi «gioca» con Shantala, scambiandosi movenze, applicando quelle tecniche da «cama-leonte della danza» che lo caratterizzano in un lungo percorso di duetti precedenti, dagli echi di kathak con Akram Khan al sapore di flamenco con María Pagés. E più ancora, qui, estendendo al folto gruppo di musicisti-interpreti che circonda la nuova coppia in un arcobaleno di culture, nel contagio felice di suoni e movimenti. Così i canti mediterranei di Patrizia Bovi commentano le marionette

«Play»
Un melting-pot di artisti
e culture apre il festival
«Equilibrio» a Roma

te che Sidi Larbi e Shantala animano in reinventate mitologie contemporanee. O i tamburi kodo di Tsubasa Hori segnano il ritmo del gruppo. C'è il violino e il pianoforte, l'Oriente e l'Occidente in un melting-pot talvolta naïf da nuova era. Cherkaoui non mostra qui coreografie che colpiscono per invenzione, come fanno invece, giocando molto a loro volta, gli ospiti successivi del suo cartellone: il collettivo degli Slovacchi che cuciono passi di danze folcloristiche in una mise contemporanea (*Journey Home*). Ma usa la danza (e il canto, e la musica, e la recitazione) per annunciare un nuovo verbo dell'arte, pronta a unire nella differenza, a capire nello scambio. È una lezione di grande civiltà artistica e umana che viene da un danzatore cresciuto in una scuola coranica prima ancora di approdare tra le fila di Pina Bausch. **ROSSELLA BATTISTI**

CACCIA AL RE

RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON GEDEON BURKHARD

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORISBRAVEHEART -
CUORE IMPAVIDORETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON MEL GIBSON

MISTERO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON RAZ DEGAN

Rai1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo.
14.40 Se... a casa di Paola. Rubrica
16.10 La vita in diretta. Rubrica
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

21.10 Caccia al re. Miniserie. Con Gedeon Burkhard, Raffaella Rea, Alina Nedelea, Sergio Friscia.
23.25 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.55 TG 1 - NOTTE
Tg1 Focus. Rubrica
01.40 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

06.00 7 Vite Telefilm.
06.40 Skippy il canguro. Telefilm.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo Telefilm
17.00 Numb3rs. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Serie Tv.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie Tv.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2-20.30. News

SERA

21.05 Senza Traccia. Telefilm. Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Marianne Jean-Baptiste, Enrique Murciano
23.20 TG 2. News
23.35 Aeon Flux. Film. Con Charlize Theron. Regia di Karym Kusama

Rai3

07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 Rai 150 anni - La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Agorà. Rubrica.
10.55 Rai Sport. Rubrica. Sci alpino - Garmisch: Coppa del Mondo 2010/2011. Super Gigante Femminile
12.20 TG 3
12.30 TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica
14.55 Calcio, Amichevole Nazionale Under 21: Italia - Inghilterra
17.00 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
17.10 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris.
23.15 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.00 Appuntamento al cinema Rubrica
01.10 Rai Educational - Gate C. Rubrica.
01.40 Prima della Prima. Rubrica

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana : il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.45 L'indiana bianca. Film western (USA, 1953). Con Guy Madison, Vera Miles, Frank Lovejoy.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Braveheart - cuore impavido. Film drammatico (USA, 1995). Con Mel Gibson, Sophie Marceau, Patrick McGoohan. Regia di M. Gibson.
00.45 L'uomo d'acqua dolce. Film commedia (Italia, 1997). Con Antonio Albanese, Valeria Milillo. Regia di Antonio Albanese.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio cinerigie. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'Improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 La fidanzata di papà. Film commedia (Italia, 2008). Con Massimo Boldi, Simona Ventura, Natalia Bush. Regia di Enrico Oldoini.
23.20 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.00 Nonsolomoda - 25 e oltre... Rubrica
01.40 Tg5 - Notte

Italia 1

06.05 Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.10 Pippi calzelunghe. Telefilm.
08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
10.25 Ballet shoes. Film Tv commedia (GB, 2007). Con Emilia Fox, Marc Warren, Richard Griffiths. Regia di Sandra Goldbacher.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.05 Camera café. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera café ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor Moon. Cartoni animati.
16.40 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 Glee. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 Mistero. Show. Conduce RAZ Degani
24.00 Jackie Brown. Film noir (USA, 1997). Con Pam Grier, Samuel L. Jackson, Robert Forster.
03.05 Studio aperto - La giornata
03.20 Media shopping. Televendita

La7

06.00 Tg La7/meteo/oroscopo/traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 23 passi dal delitto. Film (USA, 1956). Con Van Johnson, Vera Miles, Cecil Parker. Regia di Henry Hathaway
15.55 Atlantide. Documenti.
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)

SERA

21.10 Il favoloso mondo di Amélie. Film (Francia, 2001). Con Audrey Tautou, Mathieu Kassovitz, Rufus. Regia di Jean-Pierre Jeunet
22.55 Inchiesta scandalo. Film thriller (2001). Con B. B. Thornton. Regia di R. Henson
01.10 Movie Flash. Rubrica
01.15 Vivo per miracolo. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

21.10 Sesso, bugie e... difetti di fabbrica. Film commedia (USA, 2009). Con H. Graham J. O'Connell. Regia di B. Herzlinger
22.40 Patricia Cornwell - A rischio. Film thriller (USA, 2010). Con A. MacDowell D. Sunjata. Regia di T. McLoughlin

Sky Cinema Family

21.00 Senti chi parla adesso. Film commedia (USA, 1993). Con J. Travolta K. Alley. Regia di T. Ropelewski
22.40 Bandslam - High School Band. Film commedia (USA, 2009). Con V. Hudgens A. Michalka. Regia di T. Graff

Sky Cinema Mania

21.00 Ladykillers. Film commedia (USA, 2004). Con T. Hanks I. Hall. Regia di E. Coen, J. Coen
22.50 L'amante. Film drammatico (FRA, 1992). Con J. March T. Leung Ka Fai. Regia di J. Annaud

Cartoon Network

19.10 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestrugon.
19.35 Ben 10 Ultimate Alien.
20.00 Generator Rex.
20.25 Leone il cane fuffone.
20.35 Adventure Time.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

18.10 Restauratore a domicilio.
18.40 Restauratore a domicilio.
19.10 La mia nuova casa in campagna.
20.10 Monster House.
21.10 Il mulino di Claire.
21.40 Il mulino di Claire.
22.10 Grandi progetti.
23.10 Orrori da gustare. Documentario.

Deejay TV

18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Musicale
21.00 Pop-App. Musica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

18.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 I Soliti Idioti. Show.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
21.00 If You Really Knew Me. Show.
22.00 Teen Mom. Show.
23.00 South Park.

PARLA PIÙ
DI CHIUNQUE
AL MONDO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Risulta da recenti ricerche che Berlusconi ha parlato in tv più di qualunque essere umano al mondo (compreso Mubarak). Ma senza scomodare calcoli complicati, lo potevano chiedere direttamente a noi osservatori di tv, testimoni oculari dello strazio cui il popolo italiano è sottoposto. Allora, qualcuno chiederà (come infatti ci chiedono sempre più spesso gli stranieri): perché gli italiani non si ribellano? La stessa domanda l'ha posta Umberto Eco dal palco del Palasharp, stufo di sentirsi

dire dagli amici anglosassoni che il nostro popolo non si vergogna delle vergogne del premier. Invece no: non solo gli italiani sono diversi dal vecchio porco deriso nei siti, sulle tv e sulla stampa estera come simbolo dell'intero Paese, ma gli italiani si stanno già ribellando in tutte le sedi possibili. Mentre non è provato che un altro popolo sarebbe capace di reagire a una campagna elettorale intensiva che dura da decenni, dando al boss non più del 27% del consenso. Consoliamoci così. ♦



Addio Tura Satana, musa di Russ Meyer

■ Addio a Tura Satana, attrice cult degli anni 60, resa celebre grazie al film di Russ Meyer «Faster, Pussycat! Kill! Kill!». Quentin Tarantino si è ispirato a lei per la creazione de La Sposa, protagonista di «Kill Bill». Non solo: Tura fu una delle prime fidanzate di Elvis. Lei ha portato il suo anello per tutta la vita.

NANEROTTOLI

Fifa l'Italia

Toni Jop

Ciapaquà che bel ministro, Sacconi. Marchionne avverte i naviganti che con la fusione Fiat-Chrysler la testa del gruppo finirebbe in America, poi,

incalzato, rammenta sostenendo che: va bene, era un modo di dire ma intanto il problema non si pone. Il governo finge di fare la voce grossa - anche perché non ce l'ha, con i grossi - e chiama Marchionne. Però Sacconi anticipa il senso dell'incontro e pronuncia queste belle parole che vorremmo scolpite nella roccia: «Con la fusione Chrysler, inevitabile il gruppo multilocalizzato», come a dire: è nella natura delle cose perde-

re centralità se si è in tanti. Ancora: Marchionne faccia pure come gli garba, siamo mica fessi ad attraversargli la strada. Sacconi confonde la globalizzazione con la coda tra le gambe, anzi è talmente intelligente che si mette la coda tra le gambe prima che sia necessario. Bravo. Esattamente come hanno fatto tante care ragazze nella regia di Arcore. Vogliamo Sacconi al palo della lap. Fifa l'Italia. ♦

Pillole

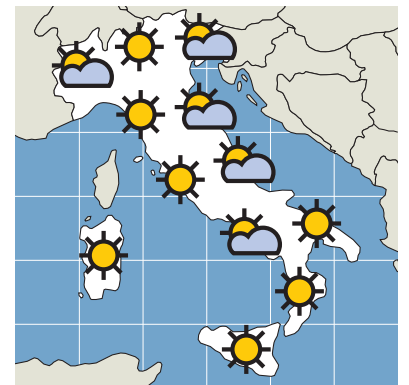
«RACCONTARE L'ITALIA»
LA LEZIONE DI CONCITA

Sarà Concita De Gregorio, domani mercoledì 9 febbraio, a tenere la nuova lezione a Democratica Scuola di Politica per il ciclo «Raccontare l'Italia». L'incontro si terrà a Roma alle 18 presso il Teatro de' Servi, in via del Mortaro 22 (angolo via del Tritone). La ripresa dell'attività di Democratica ha visto una grande partecipazione alle lezioni che si sono svolte finora con Pietro Grasso, Neri Marcorè e Eugenio Scalfari. L'iscrizione è obbligatoria attraverso il sito di Democratica www.scuoladipolitica.it o telefonando allo 0667603448. L'appuntamento successivo, dopo quello con Concita De Gregorio, è il 16 febbraio con Vincenzo Cerami.

IL VIDEO «THE ARCORE'S NIGHTS»
FINISCE SU SKY UNO

Dopo aver fatto impazzire il popolo del web, con quasi 2 milioni di visualizzazioni, arriva stasera in tv «The Arcore's Nights» la video-parodia firmata dalla misteriosa «Sora Cesira» che sul tema musicale e le immagini di Grease si prende gioco del caso Ruby e dei festini a luci rosse. Gli estratti più graffianti del video saranno il gran finale dell'odierna puntata de Gli Sgommati, lo show satirico in onda su Sky Uno.

Il Tempo

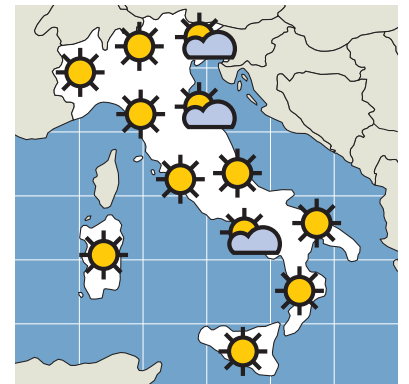


Oggi

NORD ■ giornata soleggiata su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Temperature in aumento.

SUD ■ sereno su tutte le regioni, salvo qualche temporaneo residuo addensamento sul settore ionico.

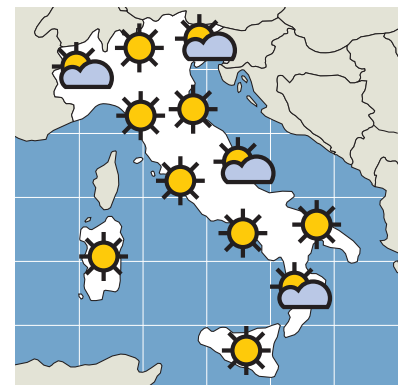


Domani

NORD ■ giornata soleggiata salvo qualche nube mattutina ma in rapido dissolvimento.

CENTRO ■ giornata primaverile con assenza di nubi significative per l'intero periodo.

SUD ■ tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ ancora una giornata primaverile su tutte le regioni con cielo sereno.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ giornata soleggiata su tutte le regioni.

Foto di Karl-Josef Hildenbrand/Epa-Ansa



Un momento della cerimonia d'apertura dei Mondiali di sci alpino di Garmisch-Partenkirchen che scattano oggi con la disputa del SuperG femminile

→ **Scattano i Mondiali di Garmisch** 525 atleti in gara fino al 20 febbraio con l'incognita del caldo

→ **Poche certezze** per la squadra azzurra ancora senza successi nelle prove di Coppa del mondo

«Piste troppo pericolose» Mondiali al via con polemica

La statunitense Lindsay Vonn, reduce da un infortunio, fa sapere che ancora non ha deciso se prendere parte al SuperG di oggi che apre i mondiali. Organizzatori preoccupati anche per il clima troppo «primaverile».

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

La statunitense Lindsay Vonn, annunciata come una delle grandi protagoniste dei Mondiali di Garmisch-Partenkirchen (Germania) che scattano oggi, deciderà «solo all'ultimo momento» se presentarsi o meno al cancelletto di partenza del su-

per-g. La fuoriclasse ventiseienne, che si è aggiudicata 3 dei 4 super-g disputati finora in coppa del mondo, mercoledì scorso è stata protagonista di una brutta caduta in allenamento. «Non penso che sia possibile gareggiare su una pista così ghiacciata, al limite per una competizione femminile, se non si è veramente al 100 per cento», ha detto la Vonn nella conferenza stampa che ha preceduto la cerimonia di apertura (ha partecipato anche la cancelliera Angela Merkel). Un'altra incognita è rappresentata dal clima: troppo caldo - almeno per i primi giorni dei mondiali - in Baviera.

Finora nelle gare di Coppa del Mondo si è parlato soprattutto croato, te-

desco e statunitense con qualche accenno di svizzero e austriaco. Kostelic ha infatti già in pratica vinto a livello di classifica assoluta, la Riesch ha impressionato e la Vonn ha mostrato

Mondiali in tv

La diretta del SuperG femminile su Rai3 dalle ore 10,55

la classe di sempre. Cucho e Walchhofer si sono confermati i funamboli della discesa libera.

E l'Italia? Si è difesa con una serie di piazzamenti, l'ultimo il 2° posto di

domenica di Federica Brignone nel gigante di Zwiesel. Senza dimenticare il futuro: Elena Curtoni che ha vinto il mondiale juniores. Sorella di Elena, sarà al via in SuperG, oggi alle 11, insieme a Merighetti, Franchini e Johanna Schnarf. Domani Innerhofer, Fill, Marsaglia e Paris nella gara maschile.

I FAVORITI PER DISCIPLINA

Ecco i possibili favoriti di Garmisch: *Discesa libera*. In campo maschile la pole va allo svizzero Cucho, ma attenti a Walchhofer e all'altro austriaco, Kroell. Poi il norvegese Svindal e l'americano Miller, oltre all'altro elvetico, Janka. In Casa Italia il più costan-

Le parole di Vonn
«Troppo ghiaccio, al limite per una gara femminile»



■ **«Non penso sia possibile gareggiare su una pista così ghiacciata, al limite per una competizione femminile, se non si è veramente al 100%» ha dichiarato la statunitense.**

te resta Innerhofer. Impredicibile Paris. Fra le donne duello Vonn-Riesch, con outsider la svedese Paerson. Poche le chance azzurre.

SuperG. Janka e Svindal, oltre all'altro norvegese Jansrud e il solito, «pazzo», Miller. Tra gli azzurri Innerhofer e Fill in cerca del podio oltre ai giovani Marsaglia e Paris. In campo femminile, sempre Riesch e Vonn, ma a sorpresa potrebbe emergere la svizzera Gut. Nel quartetto italiano la più in forma è Elena Curtoni.

Gigante. In calo lo statunitense Ligety, dominatore a inizio stagione, i favori sono per i norvegesi Svindal e Jansrud, insieme al francese Richard. Italiani in piena crisi: Bardon, Simoncelli e anche Moelgg. Fra le donne occhio all'armata tedesca. La Riesch, ma soprattutto la Rebenburg. Poi la Gut, le francesi Worley e Barioz e la finlandese Poutiainen. L'Italia punta su Brignone. Scarse possibilità per Karbon e Moelgg.

Slalom. Su tutti il croato Kostelic. Poi Grange per la Francia e Raich per l'Austria. Attenti alla Svezia con Myhrer. Qui l'Italia può dire la sua, con Razzoli, Moelgg e Deville. Tra le donne favorite la tedesca Riesch e la Schild. Poi la Holmner e la Poutiainen. Poche possibilità per Moelgg.

Combinata. I papabili sono Kostelic, Zurbriggen, l'altro croato Zinic Dim. Poi Jansrud. Tra gli italiani Innerhofer, Fill, Paris e Pangrazzi. Fra le donne se la giocano Riesch, Vonn e le austriache Fenninger e Goergl. Buio per le italiane. ♦

Kubica sta bene
Ha chiesto notizie dell'amico navigatore

■ No, non erano indiscrezioni allarmistiche. Robert Kubica ha davvero rischiato la vita, dopo il suo ricovero nell'ospedale di Santa Corona di Pietra Ligure. Nella conferenza stampa di ieri hanno infatti parlato i dottori che per nove lunghe ore si sono presi cura, domenica, del pilota della Renault. «Kubica è arrivato in ospedale quasi dissanguato - ha spiegato il dottor Giorgio Barabino, direttore della rianimazione -. Era in una situazione di massima gravità per lo choc emorragico. Il paziente resterà in terapia intensiva per 24-48 ore, ma respira autonomamente, anche se sedato». Fin qui il quadro clinico complessivo. Scendendo nei dettagli, la ricostruzione della mano destra sembra riuscita, anche se occorre aspettare una settimana e vari, successivi, interventi, anche di microchirurgia. Viste le tante fratture riportate a braccia, gambe e bacino, «con una subamputazione dell'avambraccio destro, la doppia frattura di radio e ulna e una gamba che ha subito una fissazione esterna, perché potevano esserci complicanze polmonari», dalle paro-

Briatore ottimista
«Per me tra 5 mesi torna Ho chiamato Ecclestone per tranquillizzarlo»

le del dottor Francesco Lanza, primario del reparto di ortopedia. Ieri Kubica si è comunque risvegliato dalla lunga anestesia alle 14.25, dopo una notte tranquilla. «Come sta Jacob? Ditemi come sta». Queste le sue prime parole, riferite alle condizioni del navigatore, Jacob Berger, illeso. Intanto la Renault difende il suo pilota e non si unisce al coro delle critiche che accusano Kubica di aver rischiato con i rally. «È scorretto pensare a come sostituirlo - ha detto il team principal Eric Boullier -. A Robert è stato permesso di gareggiare perché era una cosa che gli stava a cuore. Per il suo equilibrio le competizioni sono vitali, non vogliamo dei robot». Vengono però dati per certi contatti con Kimi Raikkonen, passato del tutto ai rally con la Citroen dopo aver abbandonato la Ferrari a fine 2009. A trovare Kubica, dopo Alonso, sono arrivati Pastor Maldonado, Vitantonio Liuzzi e Flavio Briatore. «Ha chiesto se mio figlio è sempre grosso - ha rivelato l'ex-team principal della Renault -. Per me tra 5 mesi torna. Ho chiamato Ecclestone, per tranquillizzarlo». ♦



Foto di Ralph Lauer/Epa-Ansa

Super Bowl, Green Bay vince dopo 14 anni

DALLAS ■ I Packers di Green Bay, guidati dal quarterback Aaron Rodgers, hanno conquistato il loro quarto titolo nel Super Bowl 2011, battendo 31-25 gli Steelers di Pittsburgh. Rodgers, nominato "miglior giocatore", ha guidato i Green Bay alla riconquista del titolo. L'ultimo successo dei Packers risale al 1997 quando, a New Orleans, avevano battuto 35-21 i Patriots di New England.

CICLISMO/1
Malore per Riccò

Il ciclista Riccardo Riccò è ricoverato da domenica in un ospedale del Modenese in seguito a un malore. Per l'Ausl di Modena «le condizioni, inizialmente critiche, sono in miglioramento. La prognosi, in via prudenziale, rimane riservata». Oggi alle 17 sarà diffuso un aggiornamento.

CICLISMO/2
Asma per Petacchi

Alessandro Petacchi non raggiungerà la sua squadra, la Lampre-ISD, in Medio Oriente. Al velocista toscano è stato diagnosticato «un'asma bronchiale grave che richiederà un assoluto riposo di almeno dieci giorni».

In breve

MULTE ALLE ASSOCIAZIONI
IL MONDO SPORTIVO SI RIBELLA

Dopo i tanti episodi di multe comminate dalla Guardia di Finanza ad alcune associazioni sportive dilettantistiche romane per il mancato rispetto del regime associativo, il mondo sportivo si ritrova unito nel denunciare una situazione che mette a repentaglio l'esistenza stessa dell'attività di base. Il Coni Roma assieme a tutti gli amministratori si sono riuniti per chiedere al Coni nazionale di intervenire sugli organismi politici per una sanatoria rispetto alle sanzioni, per definire la trasformazione in soggetti imprenditoriali delle associazioni sportive e per una definizione legislativa della attività sportiva dilettantistica.



C'È POCO DA RIDERE

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Pingitore**
SCRITTRICE



Distrugge il territorio, fa brogli elettorali, pesca delfini la domenica mattina e, soprattutto, tratta le donne come zerbini: è Cetto La Qualunque, pasciuto malavitoso calabrese, che fonda il Partito du Pilu ed entra in politica per tirarsi fuori da guai.

Qualunque, lo straordinario successo di Antonio Albanese, attualmente nelle sale, è stato ideato in tempi ancora non sospetti. Film comico, ma l'attualità indecente di queste settimane ne fa quasi un "documentario", lo specchio di un'Italia che pare senza via d'uscita. L'ultimo rapporto annuale Gender Gap del World Economic Forum ha rivelato come l'Italia si trovi al 74° posto in materia di uguaglianza e pari opportunità. Discriminazione sociale e culturale, disparità degli stipendi, divario fra Nord e Sud, Welfare inesistente, bombardamento dell'immagine femminile nei media: questi gli ingredienti del "terzo mondo delle donne" nostrano. Una realtà culturale ai minimi storici, in cui l'indignazione stessa finisce nel dimenticatoio, insieme all'indimenticabile per eccellenza; tant'è che la sera del 27 gennaio, Rai Uno può permettersi di trasmettere i quarti di finale della Coppa Italia, con buona pace della Giornata della Memoria. Esistono mobilitazioni, come quella del prossimo 13 febbraio, che oltrepassano gli schieramenti politici, per chiedere, semplicemente, il ritorno alla decenza. Perché prendervi parte? Concita De Gregorio, nella prefazione del libro *Pensare l'impossibile* di Anaïs Ginori (Fandango, 2010) si è domandata: "le donne italiane e i loro compagni, fidanzati, fratelli, padri, dove sono? Tutti nel bagno del Premier, o ansiosi di entrarci?" Se la risposta è davvero no, è giusto farlo sapere; per questo, anche se c'è poco da ridere, bisogna (qualunquemente) riprovarci. ♦

Il nome Yukawa
per eni

innovazione
è una parola per immaginare il futuro

lavoriamo in più di 70 paesi, per portarvi energia

eni.com

www.unita.it



**Donne
ora basta**

QUOTA 80 MILA
E L'UNITÀ MOBILE
RACCOGLIE LE FIRME

ROM
Il dramma dei bambini
la vergogna di Alemanno

VIDEO
E l'Unità diventa
un volantino per le donne

GUARDA LO SPOT
Appello Cgil contro
l'accanimento terapeutico

SCIENZA
Nature, le staminali efficaci
restano quelle embrionali